LA COSTITUZIONE CORRENTE

BREVEMENTE CONSIDERATA

DAL DOTTORE

PIETRO ORTESCHI

MEDICO, E FILOSOFO VINIZIANO.

Si Autumno nimis humido frigus hibernum supervenit, morbi grassantes certo expectandi sunt.

Frid. Hoffmann. De morb. max, epid. orig. ex aer. vit. & transp, imped.



VENEZIA, MDCCLXII.

APPRESSO DOMENICO DEREGNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vix ac ne vix quidem possum efficere, ne unus aut alter eorum, qui se primi meæ curæ commiserint, vita periclitetur, donec investigato jugiter tandemque perspecto morbi genio, ad eundem perdomandum recto pede, & intrepidus denuo procedam.

Tho. Sydenham. De Morb. Epidem.

All' Illustrissimo, ed Ornatissimo Signore

GIAMBATTISTA GRANDI

PATRIZIO MODANESE

Priore benemerito, e pel terz' anno confermato del Collegio de' Medici Fisici di Venezia, Professore di Notomia ec. ec.

PIETRO ORTESCHI.



A Voi offerisco, Illustrissimo Signore, e al chiarissimo nome vostro intitolo la presente operetta mia. Ella vi parrà per avventura audacia questa mia, ch' io l' osi di fare. Ma dovevate esser meco meno gentile, perche io non dovessi ardire di offerirvi si poca cosa. Finalmente l' animo mio non è di corrucciarvi, facendo questo; e benche tema anch' io veramente di presentarvi cosa inettissima, so tuttavia, che il cuore vorrebbe presentarvela assai buona e degna di Voi. Il desiderio vaglia dunque per l' opera. Intanto Voi accettatela con quell' ingenua cordialità, ch' è vostra propria. E se in essa non riscontrate gran cose, compatitemi. L' arido stile, e la mal concepita elo-

cuzione accrescerанno dell' opera il tedio. Ma non ha ognuno, chiarissimo Signor Giambattista, quella invidiabile facilità vostra, con cui nella Latina, e nella Italiana lingua così nitidamente scrivete. Facilità, che vi fa essere nelle Consulte eziandio un elegantissimo, ed eloquentissimo parlatore. Perche in qualche maniera possiate aver compassione dell' opera non meno, che dell' Autore, v' avvertisco, che in poco più d' una sola settimana di convalescenza per i Morviglioni la ho di volo distesa. Perche, direte, non indugiare a darla fuori, e ripulirla in tanto, e raffazzonarla alla meglio? Voi vedete di che si tratta. Occasio præceps. *S' io attendeva anche un poco, cessava quell' aria di novità, ch' ella riceve dal titolo. E poi a dirvela, se alcuna cosa di bene ella può mai prestare, lo presti a suo tempo, e quando abbisogna. In altri tempi da se sola avrebbe uno svantaggio di più. Non sarebbe così d' una serie a imitazione del Sidenamio, e del celebre vostro Concittadin Ramazzini. Chi sa, che un dì anche tra noi non siavi, chi a farla per utilità commune s' induca. Ma a far ciò bene, altro ingegno fa d' uopo che il mio. Ah! Illustrissimo Signore, se quelle ore, che, da voi rubate all' esercizio della pratica Medicina, in cui siete pel valor vostro immerso, in altri Medici studj spendete, in cotal' opera Voi le impiegaste, io so dirvi, che dareste uno splendore ben grande alla Veneta nostra Medicina. Tanto io disidero questa cosa, quanto disidero, che Voi vi degniate di mantenermi costantemente nella grazia vostra.*

A V V I S O.



O vedo beniſſimo, che nella riſtrettezza del tempo, in cui ho ſcritte queſte breviſſime rifleſſioni ſu la Coſtituzione corrente, non potevaſi da me ſcrivere una coſa nel ſuo genere compiuta, ſiccome io veramente avrei deſiderato in altro tempo di fare. Ho fatto per altro tuttociò, che ho potuto, e nella parte più eſſenziale, che è la ſtoria, io mi luſingo di eſſere ſtato, quanto eſſerlo sì può, diligente. Nel rifferire i ſintomi, e l'andatura del male ho badato ad ogni piccola minuzia, mentre ſo quanto alla Diagnoſi, alla Prognoſi, e alla cura queſte coſerelle poſſano recar di vantaggio. Ma io prevedo tuttavia, che malgrado queſta neceſſaria eſattezza il metodo da me tenuto non incontrerà il genio di tutti. Ma che s'ha a fare? Chi pretendeſſe ſcrivendo di piacere ad ognuno, pretenderebbe ſenza dubbio una coſa quaſi impoſſibile. Tra quelli, che del metodo mio non ſaranno contenti, alcuni forſe vorrebbero nella deſcrizione delle malattie popolari ſentir la maniera d'Ippocrate. Vale a dire vorrebbero una ſtoria eſatta, ma ſugoſiſſima, e poi a migliaja ſparſe quà e là le varie oſſervazioni dei diverſi ſintomi, del vario eſito dei mali nei diverſi ſoggetti, e ſimili coſe. Ma biſogna avvertire, che a què tempi Ippocrate per la ſomma riputazione, in cui era, e per la ſcarſezza de' Medici, che in allora tanti non ſi contavano, come adeſſo aveva occaſione, ſiccome io penſo, di vedere preſſo che tutti gli ammalati d'una popolar malattia. Quindi non è meraviglia, s'egli negli aurei ſuoi libri tante ne faccia oſſervar differenze in una ſola Coſtituzione. Ma preſentemente non può andare tra noi la coſa in queſta maniera. La moltitudine degli abitanti di queſta Dominante, e la moltitudine de' valoroſi Medici noſtri ſono a far queſto due potentiſſimi impedimenti. Ognuno di noi, relativamente alla quantità degli ammalati in una Coſtituzione, ne viſita uno ſcarſo numero, e non ſi può avere tanta dovizia d'oſſervazioni varie da impinguarne, ſiccome Ippocrate faceva, la ſtoria. Io per altro ho notate, ove mi è caduto in acconcio, alcune oſſervazioncelle di varj ſintomi, piuttoſto rari, e di varj eſiti delle malattie, che ſono quel poco, che il mio riſtretto eſercizio della pratica Medicina m'

ha

ha potuto ſino ad ora ſomminiſtrare. Che ſe un vantaggio maggiore voleſſimo ottenere, eguale a quello che Ippocrate ha ſaputo procurarne, biſogna ſenza dubbio, che gli altri Medici tutti, ai quali è toccato di notare qualche coſa di ſtrano nella Coſtituzione preſente, ſi laſcino movere dallo zelo del pubblico bene a pubblicare le oſſervazioni loro, e ad eccitar così anche nel noſtro Paeſe quella lodevole premura, che ne' Medici d'Oltremonte ammiriamo.

Intanto alle mancanze mie ho procurato di ſupplire con una giojetta, che aggiungo alla ſtoria delle malattie correnti. Queſta ſi è le ſerie delle oſſervazioni meteorologiche dal meſe di Gennajo 1761. ſino al fine del meſe di Aprile 1762., che manifeſteranno tutte le affezioni dell' aria precedenti, ed unite alla noſtra Coſtituzione. Quanto ſiano queſte oſſervazioni neceſſarie ad illuſtrare la ſtoria d'una malattia popolare, Ippocrate ne avviſa quanto baſta nel ſuo libro *De aere, aquis, & locis*, e ne inſegnano tutti quegli accurati Scrittori di Epidemie, che le aggiungono ſempre eſattiſſime alle Storie loro dei mali. Queſte oſſervazioni ſono ſtudioſiſſima fatica del celebre noſtro Architetto il Sig. Tommaſo Temanza, Ingegnere di queſta Sereniſſima Repubblica, notiſſimo ai Letterati per le molte erudite opere ſue. Egli corteſemente me le ha ceſſe, perch'io così opportunamente ne faceſſi al Pubblico parte. Poſſono queſte ſervire anche per un ſaggio d'una ſerie più lunga e più ordinata di quelle, ch' egli va tuttora facendo, colle oſſervazioni ſul Fluſſo, e refluſſo del Mare rapporto alle varie Faſi della Luna, malgrado le moltiſſime ſerie occupazioni ſue. Si ricevano intanto queſte, non meno che l'operetta mia dal Pubblico corteſe, con quel gradimento, che ſuole ſempre accordare gentilmenre a chi pel vero vantaggio ſuo di propoſito s'intereſſa.

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

L A



LA COSTITUZIONE CORRENTE BREVEMENTE CONSIDERATA.

I.



IO non so certamente, se più di danno, o di vantaggio alla Medicina abbia recato la specolativa. La moltiplicità sorprendente di sistemi, diversi affatto fra loro, mi fa stare con ragione esitante. Non può negarsi, che l'immortale Bellini, l'ingegnoso Boerhaave, e molti altri uomini chiarissimi, abbiano la Medicina illustrato, e somma utilità portato al genere umano. Ma quanto non han pregiudicata poi (1) la Medicina medesima, coi ridicoli loro sistemi, Paracelso, Elmonzio, ed altri mille simili sognatori?

II.

Non si può dire già così della osservatrice prattica Medicina. Alla Notomia, che da alcuni vien detta occhio unico dell'arte nostra, può benissimo aggiugnersi, per altr'occhio egualmente necessario, la osservazione.

(1) *Bagliv. de max. Observ. in re Medic. necessit.* §. IX.

III.

Non parlo di quella cieca osservazione degl' ignoranti, che pure buona prattica viene da alcuni malamente appellata, e che altro non è, che una servile Empirica materiale. Intendo quella nobile osservazione, a cui da mano costantemente Filosofia.

IV.

Questa si è senza dubbio la Medicina più utile, siccome (1) quella che dalla Natura, e non dalla immaginazione riscaldata degli uomini conosce il suo nascimento. Questa è la maschia Istorica Medicina de' Greci, e particolarmente d' Ippocrate, a cui debbono cedere le più sottili ingegnose invenzion de' moderni.

V.

La minor parte de' Medici, ma la più saggia certamente, s'è ad illustrare tal genere di Medicina moltissimo applicata. Il chiarissimo Baglivi, l' Ippocrate Inglese Sidenamio, e molti altri avveduti uomini l' hanno coltivata a' tempi loro, e ampliata. Abbiamo anche a' giorni nostri parecchi, che per essa infra gli altri si distinguono.

VI.

Una fra le vantaggiose osservazioni quella certamente si è, che le cagioni indagando d'un' (2) epidemica malattia, eccita l'ingegno de' Medici a rintracciar que' rimedj, che impediscano il progresso del male, ridonino la sanità a quelli, che ne sono attaccati, e pos-

(1) *Bagl. de max. Observ. in re Med. necessitate.*

(2) Per epidemico male io voglio quello intendere, che in un medesimo tempo attacca molti con i medesimi sintomi, per aver commune la cagione. Questo sia detto per tutte le volte, che nominerò epidemia, o costituzione, dichiarando, ch' io non m' imbarazzo ne punto ne poco nelle varie opinioni degli autori, sul proposito del valore di questo nome, epidemia.

e possano in simili casi essere in avvenire eziandio con vantaggio adoperati.

V I I.

Pertanto io m' accingo, per essere in qualche modo utile alla dolcissima Patria mia, a scrivere su la corrente epidemia di morviglioni (1), e (2) Pleuritidi alcune brevissime riflessioni da me fatte, che possono forse giovare per iscriverne quando che sia una storia esatta e distesa.

V I I I.

Che se, nello stendere qui queste mie considerazioni, io non sarò costante, e scrupoloso seguace del metodo, e della Scolastica sottigliezza, e m' attengo anzi allo stile aforistico, intendo di togliere (3) così un vero impedimento fra i molti, che ne accenna dottamente il Baglivio, atti a ritardare la diligenza de' Medici in osservare.

I X.

E per obbedire in qualche parte, agl'insegnamenti d'Ippocrate, [4] comincierò dal considerare in primo luogo di volo la situazione del nostro paese, le stagioni prossimamente passate, e alcuna altra cosa, indi passerò ad assaggiare soltanto, come meglio per me si potrà, la materia, che più ne interessa.

(1) Qualunque sia il vero valore della parola Morviglione, che per avventura non ben rilevasi dai diversi Dizionarj, quella malattia intendo di significare sotto questo nome, che *Morbilli* da' Latini si chiama, e *Fersæ* qui communemente in Vinegia si dice.

(2) Non distinguo le Pleuritidi dalle Pleuripneumonie, e dalle squisite Polmonie, perchè le indicazioni son le medesime, e la cura è la stessa. Peraltro sappiamo per la osservazione de' cadaveri de' Pleuritici, e per l' autorità di moltissimi dotti Scrittori, che Pleuritidi legitime senza infiammagion di polmone non si dan certamente.

(3) *Ibid. Cap.* IX.

(4) *Lib. De aere, aquis, & locis.*

X.

L'inclita nostra Città giace, siccome sa ognuno, nel fondo dell' Adriatico Mare, ed è posta in latitudine Settentrionale di gradi quarantacinque, e minuti venticinque in circa, e nella longitudine di gradi trenta in circa dall' Isola del Ferro. L'ampia laguna, che la circonda, trattine i canali navigabili, per Pubblica Sovrana provvidenza opportunamente mantenuti profondi, presso che tutta è palustre. I fiumi che in questa laguna una volta si scaricavano, e il flusso dell'acque marine, che torbide per l'arena venendo sempre a inondarla, limpidissime nel riflusso ritornano al mare, l'hanno fatta crescere a tanta altezza. Per questa altezza medesima nei riflussi maggiori del Golfo resta ella, eccettuatine que' canali, interamente scoperta. Il vento dominatore di questo nostro Paese è l'eterno molesto Scilocco [1].

X I.

Nell' Estate passato sa ognuno, quanto molesto sia stato e durevole il caldo, e quanta si sia provata scarsezza dannosa di pioggia. Durò l'eccessivo calore fino al principio d' Ottobre, allora quando cominciarono le piogge dirotte a renderne un Autunno umidissimo e continuarono fin presso al fine dell' anno. I nojosi perpetui Scilocchi accrebbero la tristezza d'un' Autunno così nubiloso.

X I I.

Una importuna serenità di Cielo per la sopravenienza dei freddi e

(1) In fatti il vento di Scilocco qui domina presso che tutto l' anno; singolarmente ne' giorni della State, parte della Primavera, e dell' Autunno. Tuttavia abbiamo frequenti anche i venti di Levante, ma non durano d' ordinario più di tre giorni, e sono assai procellosi. Il Garbino si fa sentire nella Primavera; vento traditore, poichè sempre interrotto da pause, e sempre, quando soffia, impetuoso. I venti di Ponente, e di Maestro spirano soavi, massimamente nelle notti della State. Le Tramontane e gli Ostri si avvicendano nell'invernata.

di e secchi venti Boreali diradò le tenebre, nelle quali da tanto tempo qui si viveva, e non cadde più quasi goccia di pioggia sino a questo giorno, in cui scrivo queste medesime cose, cioè a' 27. di Marzo. Interruppe peraltro lo Scilocco talora con uguale pravità il corso degli Aquilonari, facendosi qualche fiata sentire per ben sette o otto giorni, e mutandone d' improviso l' aria di rigida in calda, finchè di nuovo un Boreale ne facesse un' opposto perniciosissimo cambiamento.

X I I I.

Agli altri danni communi, che in tutti i Paesi l' aridità produce, quello bisogna qui aggiugnere, alla Città nostra particolare, del toglierne l' acque necessarie a bere ed a cuocere. I pozzi, che dolcissime ne le serbano e limpidissime allorchè piove, ne somministrano o poca e limacciosa, o nessuna, se cessa di piovere per lungo tempo.

X I V.

Nei maggiori flussi e riflussi del mare, che sogliono nel Golfo nostro accadere di Gennajo, abbiamo quest' anno avute secche durevolissime, e grandissime, lasciandone nel tempo de' riflussi scoperte per molte ore del giorno le putride melme de' nostri canali.

X V.

Chi non vede, che dalle funeste cose fino ad ora narrate debbonsi fare molte ed osservabili alterazioni nel corpo umano? Io per me certo son d' opinione, che da queste cagioni soltanto possasi riconoscere il nascimento delle due malattie, che presentemente il Paese ne infestano.

X V I.

I lunghi calori eccessivi d' una insolita state, seguiti da un' umido Autunno Sciloccale, snervano in maniera, e spossano la macchina dell' uman corpo, che sì non fa per avventura una lunghissima

ſima malattia. Languide reſe, e fiacche le ſolide parti perdono moltiſſimo del loro elaterio, non ripetono così vigoroſe le neceſſarie oſcillazioni, e non agendo per conſeguenza ſu i liquidi, ſiccome dovrebbeſi, queſti non ſi attenuano giuſta il biſogno, diventano craſſi ed inerti, e alla reazione loro dovuta inetti ſi fanno. Quindi gli arreſti degli umori medeſimi, l'alterazione nelle qualità loro, gl'infarcimenti de'viſceri, le ſtaſi, le infiammazioni, a cui ſi aggiungano le putreſcenze, coſtantiſſime ſeguaci della malſana umidità.

XVII.

Queſta umidità pervicace, che nel nido loro ha combattuti internamente gli umori, ha pur anche lor fatta una eſtrinſeca guerra, conſervando eſternamente un fomite perpetuo di generale putredine. Nel ſuolo che calpeſtiamo, negli alimenti che ingojamo, nell'aria che inſpiriamo queſto fomite ne venne ſempre o poco, o molto communicato. Ma non baſtava forſe anche queſto per rendere più univerſali le malattie, e per farle eziandio più micidiali.

XVIII.

I Boreali venti hanno fatto anche più del Scilocco. Sorpreſerci queſti così alla impenſata, e trovandone fors'anche non ben difeſi ne' veſtimenti dalle ingiurie dell'aria incoſtante ebbero più agio [1] di

(1) *Frigidus aer inflammatorios morbos, quos comitantur eruptiones cutaneæ, reddere pernicioſiores poteſt, cutis relaxationem impediendo.* Arbuthnot. Specim. edfect. aer. Cap. VI. §. XXXVI.

Ippocrate ſteſſo oſſerva, che le frequenti variazioni di venti di Auſtrali in Boreali, producono le infiammagioni del polmone. *De morb. popular. lib.* VI. *Sect.* VIII.

Quandoque ab extraordinaria & inſueta aeris temporumque conſtitutione pleuritides tam veræ, quam ſpuriæ, populares ſunt & epidemicæ. Evenit hoc, ſi hyems diuturna nimis rigida regnavit, item quando longam Auſtrinam aeris temperiem & levem atmoſphæram, repente frigida & borealis, valde elaſtica aura excipit. Hoffmann. Med. ration. T. 4. p. 1. Sect. II. Cap. VI. de Febr. pneumon. §. IX.

di esercitar sovra di noi tutto il loro furore. Imperciocchè non solo col mezzo loro, ostruendosi i pori della cute, si ragunano nel sangue (1) moltissimi nocevoli recrementi, che lo fissano, e assai meno scorrevole il rendono, ma facendo essi venti assorbire ancora coll'aria da noi molte saline particole, di cui son pregni, vellicano, pungono, e stringono finalmente le nervee polmonari fibrille, onde nasce, che vietasi al sangue un facile passaggio alle rimote estremità de' canali, e quindi facilmente succedono le stagnazioni. Che se avvenga, che dopo gli Aquilonari tornino a spirare (siccome in quest'anno è avvenuto più volte) i venti Australi, l'aria più rara e più leggiera si fa, e il sangue non meno egualmente da questi vien rarefatto. Quindi impedendosi egli per l'accresciuto volume il circolo ne' vasi del polmone, la disposizione accresce moltissimo delle infiammazioni. Aggiungasi, che sopravenendo di nuovo i Boreali, e gli effetti poc'anzi descritti nei corpi umani producendo, è cosa difficilissima, che finalmente la flogosi temuta non nasca.

XIX.

La dolce acqua piovana, che noi quì continuamente beviamo, e che da Ippocrate (2) viene per la miglior celebrata ne fù quest'anno per qualche tempo cambiata dall'arido crudele, che ne l'ha poi presso che tutta tolta. Quella poca che ne' pozzi era rimasta quanta ragione io abbia di sospettare ch' esser potesse o putrida, o vicina a imputridire, Ippocrate [3] stesso nel medesimo libro ne

(1) *Consuetum perspirabile retentum, si non in lotium, vel sudorem facessit, indicat futuram putredinem*. Sanctor. Medic. Stat. Sect. 1. Aph. 43.

(2) *Aquæ pluviales levissimæ, & dulcissimæ, & tenuissimæ ac splendidissimæ sunt*. Hip. de aer. aq. & loc.

(3) *Ex omnibus aquis hæ citissimè putrescunt*. Ibid.

Parlando in questi giorni con un amico mio sul proposito di queste nostr' acque, e dicendogli io lo stesso, che quì ho scritto, soggiunse egli, ch'era di parere, che Ippocrate dell'acque esposte e stagnanti, non delle chiuse piovane, percolate, e dibattute, come le nostre, volesse ne' citati luoghi parlare. Aggiunse a questo, che le acque nostre veramente non puzzano, e che non saprebbe come chiamar putrescenti l' acque de' nostri pozzi esausti. Ma io sol questo rispondo, che se le nostre chiuse non po-
essero

ne manifesta. Sicchè bevuta da noi o semplice, o cogli alimenti meschiata vede ognuno come essere possa reputata concausa di un' Epidemico male.

X X.

Che se si parli poi delle frequenti secche, che ne' passati mesi si sono vedute, queste anche agl' imperiti fanno pur troppo conoscere la gran parte, ch'hanno avuta a produrre effetti così perniciosi. Le putride acquee esalazioni, che dai fetenti alvei dei nostri canali, e dalle circostanti fecciose paludi s'innalzano, allorchè sono scoperti, miste intimamente coll' aria, trovati hanno pur troppo dilatati dallo spirante Scilocco talora i pori dei corpi, ed introducendovisi con somma facilità, hanno la macchina umana rilassata, e umettata, e invasi prestissimo gli umori. Diluiti questi dagli accennati umidi vapori molesti, si diminuì moltissimo il necessario loro contatto, e la mutua loro attrazione. Accresciuta d' altra parte la forza repulsiva, si suscitò in essi una generale perturbatissima agitazione, che promovendo un valido attrito fra loro, e generando un calore molto più che naturale, e perciò non sofferibile dal corpo umano, tutte le parti di questo a putredine ed a corruzione ha disposto.

X X I.

Questa fermentazione nata per le cose or ora dette, accompagnata dalle altre ingiurie, che al corpo nostro hanno recato le mentovate anche prima, può avere corrotti gli umori nostri, disponendone ai morviglioni. Poichè messo per essa nei corpi degli disposti in moto quel pravo morbilloso liquore, che in noi sta nascosto, venne dai vasi venosi assorbito, e mediante la circolazione del

tessero anche dall' aria soffrire questa notabile alterazione, il possono benissimo per quella che loro è mista, e per le fetenti fecce, che nel fondo d' alcuni pozzi si trovano. Quei, che seccano i pozzi possono fare testimonianza, se putano quelle melme. Se putano poi le acque, quando sono al basso, è cosa incontrastabile, perchè lo sente tuttogiorno, chi ha la disgrazia di berne per necessità.

In fatti un' aria tepida di tali esalazioni pregna è la più atta a infradiciare le carni. V. le note allo *Spec. edf. Aer.* dell'Arbuthnot. c. VI. §. VII.

del ſangue ha tutti i liquidi invaſi e contaminati. Accreſcendo d' altra parte colla rarefazione il volume del ſangue, e facendolo nei vaſi polmonari, ſiccome altrove abbiam detto, fermare, le infiammagioni di petto ha prodotte in quei ſoggetti, che diſpoſti parimenti erano a queſte.

XXII.

Queſte cagioni furono certamente a tutti communi; ma dall' aria, (1) da tutte le variazioni, e da tutte le ree affezioni anzidette depravata ripeter dobbiamo la cagione più proſſima eſterna delle malattie ch' or ne travagliano. Lunghe allor ſono queſte popolari malattie, quando durevole, e coſtante ſia la nocevole coſtituzione dell' aria, e convien dire, che queſta crudele coſtanza noi la proviamo, perchè non è sì poco, che ne ſofferiamo gli effetti. Ma lunghe ancora allora più ſaranno, ſe diſpoſti ſiano ad eſſere dalla popolar malattia attaccati i corpi degli uomini. Io credo ſenza dubbio, che gli abitatori di queſta illuſtre Città, preſſocchè tutti, foſſervi pur troppo diſpoſti. Queſta diſpoſizione a giudizio mio venne loro communicata dalle ſeguenti coſe.

XXIII.

1°. Dalla vita ſedentaria o poco attiva, che mena la maggior parte di noi. Le nobili perſone, e tutte l' altre, che vivono per le

(1) *Quum unus morbus popularis graſſatur, manifeſtum eſt, dictam non eſſe culpabilem, ſed, quem trahimus, ſpiritum in cauſſa eſſe, & palam eſt, eum ipſum ſpiritum morboſam aliquam exhalationem habere*, Hip. Lib. de Nat. hum. §. 19.

La coſtituzione d'un'aria nocevole, e gli effetti d'eſſa talvolta ſono ſorprendenti. Io mi ricordo, che per ben due anni nel famoſo Oſpitale di Santa Maria della Morte di Bologna nel tempo, ch' io dimorava in quella dottiſſima Città, a cagione de' miei ſtudj di Medicina, non ſi portava ferito anche di ferita leggera, che non andaſſe a finire ſollecitamente la ferita in gangrena.

A gangrena andavano perſino i ſalaſſi medeſimi. La ſtoria di queſta Coſtituzione fu ſcritta dal Dottore Gaetano Tacconi, ordinario Medico Chirurgo dello ſteſſo Arciſpedale, ed inſerita trovaſi nel ſecondo Tomo della Raccolta delle coſe Halleriane, ſtampata in Bologna.

le fortune loro fra gli agj della vita, o pochiſſimo fanno, o neſ-uno eſercizio del corpo per la maggior parte dell'anno. Traggaſi una o due brievi villeggiature, nelle quali qualche ſcuotimento di macchina lor procurano i cocchj, hanno ſempre, onde trasferirſi a lor piacere con le veloci gondole ſenza muoverſi un' ora del giorno. Stanno fiſſi ne' lor cancelli i Mercatanti, nelle Botteghe loro gli artefici, nelle caſe loro le Donne. Quindi da queſta [1] inazione, da queſta malefica quiete del corpo viziaſi tutta la maſſa del ſangue, e fermanſi le impurità ſue per prava digeſtione raccolte, le quali per mancanza di eſercizio non poſſono venir poi diſcacciate.

X X I V.

2°. Dai (2) cibi e dalle bevande. E a vero dire quì ſi mangia, e non laſcia la plebe di darſi coraggio per ſuperare anche gli Alemanni nel bere. Coſa è notiſſima, che i vini generoſi ſmoderatamente bevuti colle ſulfuree loro particelle rarefanno moltiſſimo il ſangue, e attaccano morboſamente i nervi, e quindi diſpongono il corpo umano alle malattie più ſtrane e più funeſte. Notiſſimo è parimenti, che dalla voracità di cibi, e ſingolarmente de' più delizioſi viene ſpoſſata la forza delle ſolide parti del ventricolo noſtro, toglieſi il vigore dei gaſtrici ſughi, e generanſi finalmente nelle prime ſtrade fatali impurità, le quali corrompendo gli altri umori, ch' ivi concorrono, rendono il corpo a qualunque malattia diſpoſtiſſimo. (3) Gli errori nei cibi e nelle bevande ſarebberſi per avventura moltiplicati nel paſſato Carnovale?

XXV.

(1) *Ignavia corpus hebetat, labor vero firmat.* Corn. Celſ.

(2) *A mala victus ratione diu ſervata morbi magni, ac pernicioſi excitantur.* Proſp. Alp. de præſ. vit. & mort. ægr.

(2) *Multos morbos multa phercula fecerunt, & ſimplex morbus ex ſimplici cibo: Innumeros miraris morbos? numera coquos.*

Senec. Aph. lib. 3. cap. 3. com. 4.

Ubi cibus præter naturam copioſus ingeſtus eſt, hic morbum facit.

Hip. Aphor. Sect. II. Aph. XVII.

XXV.

3°. Dagli altri errori del Carnovale. Oltre gli ſtravizzi accennati somministra quel tempo, di piaceri abbondante, molte cagioni di questa prava diſpoſizione. Le veglie tanto fanno diſpendio (1) di ſpiriti, che languendo impoverita d'essi la macchina non ſi preparano, ſiccome è neceſſario, gli umori. Fanno lo ſteſſo i balli, e'l girare impetuoſo maſcherati per la Città. Oltredichè nel moto violento, che queste coſe inducon nel ſangue, ſi rarefà egli oltremodo, e accreſce il pericolo de' flogiſtici arreſti. Che dirò poi dei frequenti ridotti, e de' popoloſi Teatri, ove da una folla numeroſiſſima di riſcaldati corpi eſcono praviſſime eſalazioni, e inſpiraſi un'aria, reſpirata prima chi ſa da quali polmoni?

XXVI.

Molte altre coſe potrebbero qui da me annoverarſi, ſicome diſpoſitive il corpo umano ad eſſere attaccato dall'uno o dall' altro di questi mali nelle preſenti circoſtanze. Ma queste poſſono baſtare, ne io quì intendo di voler dir troppo, per non dir niente. Aggiugnerò ſol queſto, che ſe mai mi veniſſe objettato, che anche nelle Città dello Stato, e in altri Paeſi d'Italia corrono ſimili coſtituzioni, e pure a quelli non poſſiam dire che communi ſieno ſtate le primiere concauſe da me ſummentovate, alla Città noſtra ſoltanto particolari, io riſpondo: Che può darſi in primo luogo, che alcuna ſe non tutte quelle cagioni, abbia anche altrove ſuſcitato l'Epidemico male; e ſecondariamente, che qualche altra concauſa, analoga alle noſtre, può aver recata a que' popoli la diſgrazia, che anche noi quì pur troppo ſoffriamo.

XXVII.

Ma è ormai tempo, che a deſcriver la ſtoria di queste malattie io m'accinga. Il che procurerò di fare più brevemente, che mi sarà poſſibile, per non diſcoſtarmi punto dal mio propoſito di

(1) De Gorter de perſp. inſenſ. §. 354.

distendere soltanto alcune riflessioni, e queste leggermente toccate. Prima però di ciò fare, cosa è necessaria, che i correnti Morviglioni nelle sue spezie io divida, e lo stesso da me si faccia delle Pleuritidi.

XXVIII.

I morviglioni altri sono quest'anno legittimi, e semplici; altri legittimi, ed uniti ad una Pleuritide.

XXIX.

Le Pleuritidi, altre venose sono (come quì impropriamente si dice) ovvero inflammatorie; altre miste appellare si possono, e quelle flogistiche sono bensì, ma congiunto hanno o più forte, o men forte un affare bilioso.

XXX.

Queste malattie ebbero commune, per quel ch'io so, il loro nascimento, vale a dire sentir si fecero primieramente [1] su lo spirare dell'anno decorso.

XXXI.

Quanto ai legittimi Morviglioni, non comparvero questi sempre come comparire sogliono perlopiù. Imperciocchè non sempre sul terzo, sul quarto, o sul quinto giorno la eruzione si fece, ma in molti e molti soggetti dopo un' anomala febbre di sette, otto, e dieci giorni eziandio, che talora mentiva una reumatica squisita, e talo ra una febbre putrida verminosa, comparvero a stento le pustole. Ebbero quasi tutti peraltro, come prodromi dell' eruzione, prim a i ricorrenti Calori e rigori, indi la febbre or più acuta, ora meno, la sete, l' innapetenza, per cui molti fanciulli rifiutarono

toa

(1) Cominciarono gli esantemi da due febbri migliari, per quel ch'io so, in due Soggetti, per la moltissima dottrina loro assai cogniti nella Letteraria Repubblica, per la nobiltà, per le gentili maniere, pel sacro ordine che professano rispettabilissimi, amabilissimi.

totalmente ogni ſorte di cibo per ſette e per ſino otto giorni, la toſſe, la lingua bianca, la gravità di capo, i frequenti ſternuti il dolore di ſchiena, la lagrimazione d'occhi, e lo ſtillamento di molta linfa dalle narici.

XXXII.

Eſcono indi le macchie prima intorno il mento, e ſul petto; poi coprono perlopiù tutta quant'è la perſona. Larghe ſono queſte macchie e roſſiſſime, talora pochiſſimo elevate, e talora, ſiccome ho veduto in alcuno, alte quaſi come le puſtole del vajuolo. Duole perpetuamente la gola, or più, or meno, e alcuna volta tale in quel luogo riſtagno ſi fa dell'umor morbilloſo, che impedita al ſommo la reſpirazione e la deglutizione mette in anguſtie ſtrettiſſime l'ammalato. Anſioſetto il reſpiro per altro in tutti s'oſſerva, gonfianſi, e s'arroſſano gli occhi, e a tutti in queſto tempo, per la veglia e per la ſmania, moleſte rieſcono e travaglioſe le notti. Ad alcuni il vomito di ſughi talora innocenti, e talora di un acre bilioſo umore rende nell'eruzione il male più faſtidioſo. Compagna ſi fa eziandio del vomito ſteſſo qualche volta una inſolente diarrea, che ſuol'eſſere perlopiù affatto bilioſa.

XXXIII.

Se le coſe vogliono finir bene, cominciano ſul terzo, o ſul quarto al più dopo l'eruzione (ſe acutiſſima la febbre, e ſe impetuoſa, ſollecita, e copioſa l'eruzione ſia ſtata) a perdere il roſeo lor colore le puſtole, e a deprimerſi, ſi ſgonfiano gli occhi, ceſſa quaſi affatto la febbre, roca ſi fa la voce, ceſſa il vomito, la diarrea, e nell'ottavo, o nel nono vien giudicata perfettamente la malattia, dopo eſſerſi o appaſſite interamente le puſtole, o facendoſi aſpra la cuticola cadere da ſe medeſime in piccole ſquamme. Di raro ſi protrae la guarigione al decimo quarto.

XXXIV.

Avvien talora, che nel cadere di queſte ſi fa ſentire un nuovo eſacerbamento di febbre, ma con facilità queſto ancora ſi toglie, e in breviſſimo tempo può ſorgere l'ammalato, a cui null'altro rima-

rimane perlopiù a ſuperare, che un'inſolente toſſe, ed una oſtinata raucedine. (1)

X X X V.

Che ſe le coſe vogliano finir male, o tarda ſi fa e poveriſſima l'eruzione, ovvero ottenuta in prima copioſa, ſi (2) ſoſpende ad un tratto per qualche eſterna, o interna cagione alla cute la uſcita dell'umor pernicioſo, o tanta ſi è finalmente la quantità di queſt' umore ne' vaſi, che quantunque moltiſſimo ſe ne porti, e coſtantemente al di fuori, occupa tuttavia anche le interne parti in maniera, che ne ingombra d'eſſo qualche viſcere troppo neceſſario alla vita. Allora ſi accreſce la febbre, ſi attacca il petto, o la gola, o la teſta, o qualche altra parte importante. Succedono o le angine, o le peripneumonie, o le infiammagioni del cervello, e i delirj, e cangia in ſomma il mal di natura.

X X X V I.

Ad alcuno è avvenuto, ſiccome ho io oſſervato in qualche fanciullo, che, non bene giudicati i Morviglioni, o reſti una febbre pu-

(1) Alla fine de' Morviglioni ſputano talora alcuni una quantità ben grande di materia linfatica viſcida e craſſa.

(2) Queſta ſoſpenſione vien detta impropriamente dal volgo retrocedimento del male. Dico impropriamente, poichè chi ſa le prime leggi ſoltanto dell'economia animale, vede beniſſimo, che queſto umore è già fuori affatto d'ogni vaſe, e alienato interamente dalla maſſa e dal giro del ſangue non può far più queſto ſognato viaggio retrogrado. Eppure queſto è un pregiudizio, che ſi è fatto oramai univerſale. Pregiudizio, che è cagione talora della morte medeſima d'un'infermo. Poichè ſe in un vajuoloſo, o in uno attaccato da'Morviglioni, o da altro eſantema per urgente neceſſità ordinerà un giudizioſo Medico o la cavata di ſangue, o qualche blando catartico, troverà talora o l'infermo ſteſſo, che pregiudicato ſu queſto propoſito non acconſente, e di morire piuttoſto ſi elegge, o qualcheduno degli aſtanti, che 'l laſcia per un vano ridicolo timore miſeramente pur troppo perire. Che ſe per retrocedimento intendono un riaſſorbimento che fanno della morboſa materia i vaſi bibuli inalanti, allora veramente può eſſa ricommetterſi al ſangue, ma nemmen per queſto viene contraindicata o la cavata di ſangue, o qualunque altro rimedio alla natura del mal conveniente.

putrida verminosa, che me ne ha tolto uno di mezzo, o depravatosi anche più l'umore morboso, come mi è accaduto in una fanciulla di 4. anni, si cambj in un insuperabile umor canceroso, che portatosi nella fanciulla medesima alla destra guancia, ed ivi in momenti esercitando la sua ferocia me l'ha fatta in poche ore morire.

XXXVII.

I Morviglioni poi, che ho chiamati uniti ad una Pleuritide, o l'hanno compagna nel nascere loro, o ad essi in progresso di male sopraviene, o comparisce allora, che dovrebbero essi terminare. Se si unisca quel che ho detto de' Morviglioni semplici a quel che si dirà delle Pleuritidi, si avrà tutto quello che su questo proposito io potrei quì adesso distendere.

XXXVIII.

Si accompagnano talvolta ancora con qualche altra diversa malattia. Secondo il vario accoppiamento può essere varia la cura per la diversità delle indicazioni. Chi queste sa prender bene, sa benissimo in qualunque complicazione regolarsi.

XXXIX.

I Morviglioni attaccano presentemente ogni genere di persone, fanciulli non meno che adulti. Pochissimi sono morti per questi. Fastidiosi sono stati peraltro, e talvolta anche mortali nelle gravide. Rare son quelle case, ove non siano entrati, e non siansi tosto a più persone communicati.

XL.

Passiamo a dare la storia delle Pleuritidi, e cominciamo da quelle, che venose communemente si dicono, vale a dire dalle legittime inflammatorie. Il solito rigore, l'orror solito molesto, indi il calore, e la sete sono anche in questa costituzione i forieri di questa gravissima malattia. Comparisce poi, benchè talora tardissimo,

il

il dolore (1) puntorio lancinante nel fianco, intorno alle coste, ora verso la spina del dorso, ora verso le scapole, ovvero al contrario verso l'anterior parte del petto. Insolentisce a chi più, a chi meno la tosse frequente, per cui si escreano sputi talora sanguigni affatto, talora linfatico-sanguigni, e talora linfatici soltanto e tenui. La tosse in taluno non ha promosso per ben quattro giorni sputo di sorte alcuna. Rosseggia moltissimo la faccia, difficilissima è la respirazione, impossibile quasi il decubito sul fianco dolente. Infuria sempre più l'acuta febbre, durissimi sono i polsi, flammee le orine, scarsi gli scarichi di corpo.

X L I.

O vuol terminare il mal bene; e allora comparisce più copioso lo sputo, che va maturandosi ogni dì più, e si escrea di felice colore, appajono nelle orine le giovevoli separazioni, il respiro si rende più facile, il decubito sul fianco infermo si ottiene più presto, restando per buon presagio il dolore verso la scapola (2); e mitigandosi in somma a poco a poco i sintomi fatali, e togliendosi finalmente affatto, giudicasi perfettamente la malattia talora nel settimo dì medesimo, e talora si protrae sino al decimoquarto.

XLII.

(1) Un uomo di 51. anni, che nel principio della Costituzione di Pleuritide mista è morto in decimo giorno, prima di mettersi a letto, fu attaccato dalla doglia del fianco in maniera, ch' io posso dire sinceramente di non aver veduto mai più cosa più strana. Un' uomo egli era di robustissimo temperamento, disprezzator naturalmente dei mali leggieri, non già per non curarli, ma per costanza di un' animo virile. Ma in quella occasione troppo risentivasi la umanità, e faceva egli per l' acerbissima orribile doglia tutti quegli atti, che l' addoloratissima parte lo costringevano necessariamente a fare. Divincolavasi per il letto, nel primo decombere, come una serpe, muggiva come un toro, ruggiva come un Leone, si dibatteva or quà or là come un furioso, s' inarcava convulso con tutta la persona, spargeva un copioso freddo sudore, digrignava per lo spasimo i denti, fremeva, e singhiozzava. I polsi durante quella intollerabile doglia appena sotto i miei diti comparivano, finchè cessata dopo varie ore la intension del dolore si mostrarono un poco più aperti, ma non febbrili. E' da notarsi, che stentò moltissimo in quel caso a comparire l' acuta febbre.

(2) *Triller. de Pleuritid.*

X L I I.

Talora si protrae la perfetta guarigione di questo male fino al ventunesimo giorno, e ciò per molte cagioni. Fra le altre quella ha gran luogo, che attaccandosi talvolta morbosamente la testa, suda il Medico, e stenta più a rimuoverne l'ostinato imbarazzo. Ne è cagione anche grandissima il tardo comparir degli sputi, e'l tardo maturarsi, che fanno. Le poche forze eziandio dell'infermo, e mille altre cose possono differire l'esito felice del male.

X L I I I.

O vanno a finir colla morte. E succede tutto il contrario. La febbre si fa acutissima. O si sopprime affatto lo sputo, o si escrea tenue, sciolto, o mellito, o nericcio. La respirazione si fa stertorosissima, cessa affatto la doglia, le orine si conservano costantemente flammee, lucidissime. Lucidi e rossi son gli occhi, accesissima è la faccia, si delira perpetuamente, la tosse si fa violentissima. Nera, arida, ed aspra diventa la lingua, abbrustoliti i labbri, neri e socchiusi i denti, e tutti i segni ne manifestano lo sfacelo già fatto del polmone. Negli sputi d' un giovine di 35. anni, che mi chiamò al fine della terza giornata del male, e che è morto in ottavo di Pleuritide inflammatoria, ho osservato negli ultimi giorni, che la sovrana parte degli sputi medesimi era occupata da molta spuma biancastra; la media da una quantità di linfa scioltissima e nera; e l' infima parte altro non era, che un sedimento di globoletti di sangue, come se fossero grani d' arena, vicinissimi fra loro, e attaccatissimi al fondo del vase, in cui stavan raccolti.

X L I V.

Quanto poi alle Pleuritidi miste, bisogna ai sintomi o tutti, (1) o molti, o pochi or ora menzionati delle Pleuritidi inflammatorie aggiugnere quelli, che quì brevemente accennerò, e formeranno

(1) Perchè quelle cose non sempre tutte si osservano in tutti.

uniti la Diagnosi di queste, che miste appelliamo. Oltre a quelli adunque notasi in queste malattie la lingua impaniata d'un viscido umore, biancastro talora, e talor fosco, i denti dell'umor medesimo sporchi, il fiato putente, la bocca d'un ingrato sapore. Copiosi, frequenti, e biliosi sono gli scarichi del corpo, e putono stranamente; tesi son gl'ipocondrj, e talvolta ancora dolenti. Sentono gl'infermi una diminuzione notabile di forze, tremano nel sonno, e patiscono dolori di testa spasmodici. Comparisce talora anche il vomito, e questo bene spesso bilioso, siccome compariscono biliosi qualche volta ancora gli sputi.

X. L. V.

Quando la Natura ha forze superiori alla grandezza del male, sa ben ella come fare a sbrigarsi del doppio inimico, condotta per altro a mano dal saggio Medico osservatore. Talora provvede all'affare del petto, eccitando copiosi sputi e maturi, e buoni, e provvede al gastrico affare d'altra parte, tenendo sempre mosso quanto basta il corpo, per cacciar fuori giusta il bisogno la putrida colluvie degli umori, che nelle prime strade sono raccolti. Di questa medesima lubricità si serve anche talora soltanto, per provvedere ad amendue questi bisogni, e così vediamo, che alcuni senza osservabili critici sputi guariscono perfettamente colle sole evacuazioni del ventre. Altre volte, benchè di rado, (1) ella si serve delle evacuazioni unite anche a larghi sudori. Sa manifestare nelle orine le opportune separazioni, mitigare i sintomi primieri crudeli,

(1) Una giovine maritata di 23. anni, ammalata d'una Pleuritide mista, e che è guarita dopo 21. giorni di crudel malattia, in cui ella ha avuto qualche vaneggiamento, era abbattuta delle forze moltissimo, e non ha sputato in tutto il decorso del male, se non se linfa scioltissima, e lucida più del cristallo, mista a poco sangue rossissimo, con una acerbissima doglia al destro fianco, con una sordità gravissima, e con altre cose non meno terribili, ha avuto per crisi veramente giudicatoria oltre molti scarichi frequenti biliosi di corpo, sudori così larghi, e così costanti, e durevoli, ch'io non so più come credere a quel trito Aforismo. *Cutis stricta alvus laxa, & e contra.* Oltre essere il sudore in questi casi strada pochissimo atta a una crisi, cosa strana mi sembra l'accoppiamento di sudore così profuso alle evacuazioni frequentissime e copiose del ventre. Oh! quanto più di noi la Natura intende la Medicina.

deli, far cessare a poco a poco la febbre, e donar finalmente la bramata salute all'infermo.

XLVI.

Nel decimoquarto, o nel ventunesimo giorno perlopiù si giudicano presentemente queste malattie, se non che anche la guarigione di queste si protrae talora per qualche accidente più fastidioso. La fanno protrarre i delirj, che talora succedono, la quantità de' putridi umori, che vanno piovendo negl' intestini, l' arresto al polmone, e sopra tutto le forze, che in questo male si diminuiscono sempre di molto.

XLVII.

Quando poi il male ha molte più forze della Natura, non c'è più raggio di speranza senza alcun dubbio, e conviene che l' ammalato perisca. Mancano fin dal primo mettersi a letto dell'infermo l' armi più necessarie alla Natura, per combattere la gagliardia del male, che son propriamente le forze. Una insigne prostrazione adunque di queste comincia la lugubre scena, seguitano i costanti orrendi delirj, le ansietà più crudeli de' precordj, i singulti, le convulsioni, i freddi sudori, lo stertore affannosissimo nel respiro, gli scarichi veementi e colliquativi di ventre, la soppression degli sputi, la febbre acutissima, e tutte l'altre cose, che alla morte più sollecita possono condurre l' infelice ammalato.

XLVIII.

Le Pleuritidi semplici inflammatorie sono state in questa Costituzione e sono anche adesso assai poche. Di queste sono morte certamente pochissime persone. Le miste hanno fatto veramente del male e presentemente lo fanno eziandio. Tuttavia degl' infermi di questa malattia ne guarisce la massima parte. Pochissimi fanciulli o dell'una o dell' altra di queste Pleuritidi s' ammalano. Invadono egualmente uomini e donne, giovani e vecchi, poveri e ricchi.

XLIX.

Vorrebbe alcuno aggiugnere alle due ſpezie de' Morviglioni una terza ſpecie di Morviglioni ſpurj, che ſono a giudizio mio come una porpora, o altro ſimile eſantema, e vedonſi qualche volta in queſti giorni. Vengono con pochiſſima febbre, e non di rado anche ſenza. Mitiſſimi ſono i ſintomi, che li accompagnano, e non abbiſognano certamente di più eſatta deſcrizione.

L.

Alcun'altro vorrebbe alle due ſummentovate Pleuritidi aggiungerne una terza, vale a dire una Pleuritide tutta gaſtrica. A dir vero, o io non intendo queſto nome, o eſſi forſe male s'appongono. Se queſta è una febbre ſtomachica, inteſtinale, gaſtrica, meſenterica, bilioſa, o come meglio la voglion chiamare, e pretendano di annoverarla fra le Pleuritidi per quella doglia ſiffatta, che mentiſce una Pleuritide, particolarmente allor quando vi ſi aggiunga la toſſe, ſiccome ne afferma l'Heiſtero, io non vedo, come ſenza infiammagion di polmone vogliano tra le Pleuritidi annoverarla. Oltredichè nella preſente Coſtituzione queſto preciſo male io non l'ho ancora veduto, e non ſapendo che faccia parte della Coſtituzione medeſima laſcio ch'altri, ſe n'hanno ragione, annoverandolo fra gli altri mettanſi a deſcriverlo.

L I.

Gli altri mali, che corrono durante queſta Coſtituzione, ma veri mali non ſono della Coſtituzione medeſima, sì riducono a qualche febbre terzana, a molte Corize, a molti reumi, ad alcune poche diſſenterie, a qualche Pleuritide ſpuria, ad alcune catarrali affezioni ne' vecchj, a quelle Porpore, o ſiano Morviglioni ſpurj da me accennati, a qualche febbre verminoſa, putrida, conſecutiva de' Morviglioni, ad alcune Eſſere, a poche artritidi, e a ſimili mali, che riconoſcono, ſiccome i mali della Coſtituzione noſtra, la loro origine, o da imbarazzi delle prime ſtrade, nati per putrida colluvie, o da impedita traſpirazione.

L I I.

Fatta la storia di queste malattie più esattamente, che la propostami brevità m' ha permesso, descritte le procatartiche loro cagioni, ed accennate, quanto basta, le più prossime, siccome era dovere, resta che da me ora si sottomettano ad un' esame breve bensì, ma rigoroso i rimedj, che si adoperano nella cura, e con ciò si venga a stabilire il metodo più sicuro per debellarle. Io per altro non intendo quì di sottoporli questi rimedj al fiacco ingegno mio, e al mio fallace giudizio; ma intendo soltanto di sottoporne i più usitati con alcuna mia riflessione, favorita dall' autorità de' migliori Prattici, e dalla ragione medesima, al sottile criterio dei sapienti Medici di questa illustre Città, ai quali deve premere assai più, che agli altri, di cercare, e confermare, quanto più si potrà, un metodo nelle presenti circostanze facile, e fortunato.

L I I I.

Per istabilire con ragionevolezza questo metodo desiderato di cura, cosà è necessaria pensare primieramente, quali siano le vere [1] indicazioni d' amendue questi mali. E dai Morviglioni cominciando, tutto consiste 1°. nel procurare, che la materia viziosa all' esteriori parti si rechi, 2°. nel mitigare la febbre, e i sintomi, che la accompagnano; 3°. nel tener lontani anche quelli, che vorrebbero nuovamente manifestarsi. Questo sia detto dei legittimi Mor-

(1) Le vere indicazioni delle malattie, che corrono presentemente, sono in tutti i soggetti le stesse. Varj sono i sintomi, vario è l' aspetto del male, e vario per conseguenza dev' essere anche il metodo curativo. Sidenham nel Capitolo *de Morb. Epid.* dice presso a poco lo stesso, cioè che *idem morbus in ipsissima anni constitutione varia sæpe & dissimili se facie ostentat, quod ad tempora attinet principii, status, & declinationis; quod quidem tanti potest esse momenti, ut pro ejus arbitrio curativæ indicationes ponendæ, sumendæve fuerint.* Sicchè toccherà al saggio Medico, d' indagare colla costante filosofica osservazione li penetra più segreti della malattia, per regolarsi in ogni singolar caso con la maggiore prudenza. Le indicazioni, ch' io accenno, sono le universali, e universale altresì sarà il metodo di cura, che adombrerò piuttosto esaminandolo, di quel che sia metterlo in ordine, e stabilirlo.

Morviglioni semplici, poichè quanto a quelli, che cominciano con una Pleuritide, o se la fanno in progresso compagna, o in quella funestamente vanno a terminare, bisogna che il prudente Medico accoppiando alle indicazioni già dette anche quelle della Pleuritide, ed esaminata bene questa unione pericolosa, scelga quelle, che convengono più nel rispettivo bisogno.

L I V.

Le indicazioni poi della squisita Pleuritide venosa, o sia inflammatoria, sono, per quel ch'io penso, le seguenti; cioè 1°. di impedire un nuovo afflusso al sangue, e agli umori ristagnanti; 2°. di restituir loro il libero necessario corso; 3°. di ridonare all'inferma parte il primiero vigore; 4°. di placare, quanto si può, la febbre, e gli altri sintomi fastidiosi.

L V.

Per le Pleuritidi miste, alle indicazioni delle inflammatorie assegnate aggiungasi la sola indicazione dell' affare bilioso, che è di evacuar blandamente il fomite putrido, che nelle prime strade annidato guerra ne fa così acerba. Alla quale indicazione badar tanto bisogna, quanto conviene, per non pregiudicare alle indicazioni della infiammagion di polmone, siccome alle indicazioni di questa infiammagione soddisfar tanto dobbiamo, che non si manchi di soddisfare giusta il bisogno anche a quella del gastrico affare. Cui non aggiungo certamente l'altra di correggere cogli alteranti questo putrido fomite, poichè temo troppo l' autorità dell' Heistero, il quale, dove tratta delle febbri acute stomachiche intestinali ne accerta, che *Attenta observatio & usus docuerunt, eam correctionem (saltem per hactenus nota atque usitata remedia) sæpius non admittere, sed evacuationem potius per alvum desiderare*; e ne avverte poi che il Baglivi (1) medesimo sgrida moltissimo que'Medici, che occupati soltanto a correggere questa materia morbosa non pensano ad evacuarla.

LVI.

(1) *Quantum exardeo* (dice il Baglivi) *cum video Medicos ad corrigendam & dulcificandam solum materiam occupatos; sed de humore peccante foris eliminando non cogitare.*

L V I.

Ho avvertito nel paragrafo antecedente, che somma cura è da aversi nelle Pleuritidi gastriche, per non imbrogliarsi nelle indicazioni, e mi pare di averne una grandissima ragione. La fabbrica delle parti inferme è varia; (1) Varia è l' indole della materia morbosa. Sicchè molta attenzione si ha ad usare per non ingannarsi nel prendere in un complesso di sì difficili mali le vere e legittime indicazioni.

L V I I.

Come a queste indicazioni si soddisfaccia, vediamo, cominciando coll' ordine solito dai Morviglioni legittimi e semplici, e ad uno ad uno prendendo a discutere i principali rimedj, che nella cura si sogliono adoperare. Si avverta per altro, che nel principio della febbre, prodroma dell' eruzione, niuna cosa deve tentarsi, che possa pregiudicare o l' ammalato, o la fama del Medico (2); e che, succedendo una naturale eruzione, che proceda giusta il bisogno, tutta l' opera dee commettersi alla Natura, o al più si può ajutarla con alcuno de' più leggeri rimedj, che andremo in seguito esaminando.

L V I I I.

Diasi principio da uno de' più potenti rimedj, che l' arte nostra ne insegna, e che ella trae dalla Chirurgia, vale a dire dalla

(1) *Ea est phlogisticu diathesis, quæ molli dilutione & continua moderata vis vitalis actione sensim subacta sponte evacuetur; putridorum e contra fomes, vis vitalis actione & temporis lapsu, pejoris continuo fiens indolis, a die in diem acerbiora inducit symptomata, nisi supleat ars quod deficit Natura; instituere enim debet evacuationes, quæ sponte in phlogisticis succedunt: Undenam? An ex varia fabrica partium lacessitarum? An ex varia materiæ morbidæ indole, vel demum ex eo quod putriditate actio nervorum prorsus vitiatur? Sane qui ex utrisque conjunctis hanc differentiam deducet, parum, mi fallor, a vero aberit*. Tissot. de febr. bilios.

(2) *De Violante de Morbil.*

la (1) cavata di ſangue, rimedio dalla ragione e dalla eſperienza confermato per ſuperiore a tutti quanti mai ſono gli altri non meno per la celerità, e per la ſicurezza dell'operazione, che per la facilità nel tollerarlo. Queſto ſovrano rimedio patiſce ſempre, ſiccome abbiam detto, moltiſſime oppugnazioni dagl' indotti, ove ſi tratti particolarmente di adoperarlo in ſimili caſi. Quell' imaginario retrocedimento ne ha tutta la colpa. Io non dico, che o ſempre, o ſpeſſo la cavata di ſangue ne' correnti Morviglioni convenga. Anzi queſt'anno ne guariſce la maſſima parte ſenza queſto rimedio, e in un gran numero di queſti ammalati, che nella corrente Coſtituzione m'è toccato di trattare, non ho preſcritta queſt' operazione, che a tre o quattro ſoltanto per una eſtrema neceſſità. Queſta neceſſità può venire da una febbre inflammatoria acutiſſima, da un grave pericoloſo delirio, da un' attacco fiero di gola, o di petto, da improviſa ſoppreſſione de' Morviglioni, da una tarda eruzione per quantità ſoverchia di materia morboſa, dal temperamento eccceſſivamente ſanguigno, e da ſimili coſe, che a un avveduto Medico ne moſtrano da ſe medeſime il biſogno. Niuna coſa più del ſalaſſo può, più ſicuramente, e più facilmente temperare il gran fervore del ſangue, niuna più acquietarne l'orgaſmo, e mettendo pace nel ſangue medeſimo oltre il dovere agitato niuna ſuſcitare più facilmente una ſollecita felice eruzione. Col ſalaſſo ſi minora l'affluſſo degli umori a' viſceri minacciati d'un mortale riſtagno, e finalmente con eſſo in molte altre circoſtanze, che ai dotti ſon manifeſte, puoſſi trar dalle fauci della morte medeſima un ſemivivo. Dunque nella corrente Coſtituzione ſi può beniſſimo adoperare ne' Morviglioni il ſalaſſo, purchè prima ſi conſiderino diligentemente le indicazioni e le contraindicazioni; e ſi dovrà uſarlo ſenz'altro, quando il biſogno ſia preſſante anche ad onta di queſti vani timori.

L I X.

I criſtieri poſſono fare una gran parte della cura di queſti Morviglioni. Se ſopravenga una nocevole Diarrea, che la criſi impediſca dell' eruzione, poſſono adoperarſi colla decozione ſemplice della Radice di Tormentilla nell'acqua ſemplice, o de' Tamarindi nel

(1) *Magna ſemper laus & gloria divino Venæ ſectionis remedio conſtitit.* Hoffmann. de magn. V. S. ad vit. ſan. & long. remedio.

nel siero, perchè tolto il profluvio del ventre seguiti la salutare eruzione (1). Così se non semplice, ma dolorosa torni nel settimo o nell'ottavo dì dopo l'eruzione, siccome suole, ad insolentir la Diarrea, si usino i cristieri fatti colla decozione d'orzo, di avena, o col latte e col brodo di castrato [2]. Questi son necessarj per mitigare, ed evacuare la putrida materia corrotta, che indur potrebbe, fermandosi, infiammagione. Oltre questi casi possono essi convenire, soltanto ammollienti, in una ostinata stitticchezza, e in qualche altro caso ancora, che agl'intendenti ne mostra facilmente il bisogno.

L X.

Dopo la cavata di sangue io non so negli ardui casi de' Morviglioni, qual rimedio sia più eccellente de' vescicatorj, quando siano adoperati a tempo, e dove veramente convengono [3]. Se avvenga adunque, che l'infermo anche fanciullo cada in un delirio, o in un affar comatoso, che durevoli sieno, e ad una veemente febbre altri pravi sintomi s'aggiungano, giova l'applicazione de' vescicatorj, e degli epispastici, siccome quella che rintuzzar può l'impeto della febbre medesima, mitigare i sintomi, e liberare la testa. Corregger possono anche i vescicatorj la rea malignità del male, allorchè da questa nel quarto, o circa il quarto dì della febbre viene o impedita, o ritardata la necessaria eruzione, comparendo solo pochissime macchie. La osservazione, e'l criterio anche di questi mostra opportunamente la vera necessità. Veda Baglivi chi non vuol errare nell'uso di un tanto rimedio.

D LXI.

(1) Aggiungasi allora a' Cristieri le bevande frequenti di brodo di castrato, ovvero di tisana d'orzo, o d'altra simile cosa, che diluisca, e raddolcisca gli acri umori, che negli intestini raccolti fomentano la Diarrea. E' successo per altro in un nobilissimo soggetto, che ad onta d'una copiosissima Diarrea di putrida fetente materia s'è mantenuta sempre una abbondantissima eruzione, senza la necessità di ricorrere ai rimedj, che la Diarrea, permissibile in quel caso, fermassero.

(2) L'uso d'un poco di Rabarbaro allora eziandio può essere necessario. Gli oppiati e i paragorici non convengono.

(3) *Verbo dicam, ad solvendas incipientes sanguinis coagulationes, stagnationesque in quocumque morbo, qualibet ætate, temperamento, anni tempore, &c. vix ullum præstantius, & ita celeriter agens observavi remedium, quam vescicantia.* Bagliv. de usu & abus. Vescicant.

L X I.

I bagni d' acqua calda possono essere in questi Morviglioni opportunissimi. Imperciocchè dovendosi portare alla cute una buona quantità di materia morbosa, bisogna che trovi ella libere le vie, per cui possa passare. Si da talvolta, che per ostruzioni queste vie degli solidi sieno impedite. Se lo sono, nulla più è atto a schiuderle delle fregagioni, e de' bagni. Gli Arabi mettevano gl' infermi loro nel bagno, e questo felice metodo fu fatto riviver dal Chiarissimo Fischero nell' Ungheria per il vajuolo. Io credo peraltro che possasi adoperare anche ne' Morviglioni, che hanno tanta affinità col vajuolo medesimo (1). Per la mentovata ragione possono anche aver quì luogo le calde fomentazioni.

L X I I.

Se alle fauci molta copia di morbosa materia si porti, e colla propria soverchia acrimonia, oltre alcuna altra cosa, minacci ancora gangrena, sono indicati i gargarismi con la canfora, o con cosa altra simile, per impedirla. Loderemo la canfora in altro luogo.

LXIII.

(1) Nella costituzion vajuolosa del 1759. per cui in questa illustre Città venne dal vajuolo la fanciullesca moltitudine dimezzata, il Dot. Giampietro Pellegrini, valorosissimo Medico, mio carissimo amico, ed io trattammo una notabile quantità di vajuolosi col bagno tiepido di semplice acqua dolce dietro alla scorta del Fischero medesimo, e del Ch. Professore Ottavio Nerucci Sanese. Cominciammo a metterlo in pratica in volgari famiglie, condotti da una innegabile ragionevolezza del rimedio, e ne ottenemmo costantemente l' effetto, che i lodati Autori ne promettevano, e che la ragione per le mature nostre considerazioni ne faceva senza esitanza sperare. La novità della cosa fece qualche strepito nelle vicinanze dei luoghi, dove il rimedio si adoperò, e suscitò in alcuni i soliti pregiudizj volgari, ma superati anche questi ne riuscì d' introdurne l' uso lodevole eziandio fra le civili famiglie. Una delle prime a sperimentarne il vantaggio, fu la onoratissima famiglia di un rinomato Mercatante Tedesco, dal quale fui chiamato per curare una sua tenera figlia attaccata dal vajuolo, il quale si communicò in brevissimo tempo a tutti sei i suoi gentilissimi figli, che felicemente col mezzo de' celebrati bagni gli ho tutti con somma sua consolazione salvati.

L X I I I.

Fra i Chirurgici presidj v' è ancora l' applicazione dalle sanguisughe ai vasi emorroidali. Si sa, qual sangue estraggano. Si sa donde questo sangue derivi. Mi pare, che possano darsi alcuni casi, ne' quali convenga applicarle.

L X I V.

Quanto alle ventose tanto dal volgo celebrate, tanto sollecitamente nel principio de' Morviglioni applicate, giudicate il sovrano fra tutti i rimedj, posso io metterle nel rango delle fregagioni? Anzi puossi mai a queste paragonarle, se sono troppo particolari le ventose medesime, ed universali sono almeno le fregagioni del corpo?

L X V.

Degli alessifarmaci cosa ho io a dire? Come convenire mai possono, se caldi sono, ne' Morviglioni, la cura de' quali dev' essere tutta refrigerante? Se mi si parla poi di adoperare i coralli, gli occhi de' gamberi, i rostri loro, il cristallo di monte, gli smeraldi, la terra lennia, la terra sigillata, le perle, i Bezuarri, legga il Carteusero, chi vuol sentire il Panegirico di tutte queste belle cose, che rendono per il prezzo nobilissima, e preziosissima una mistura. Io non so veramente quanta virtù risieder possa nelle polveri [1] di questi gran preparati. Oltrediche l' opprimer co' rimedj l' infermo, si è un affogarlo. Anche la Natura ha a fare il

D 2 suo

(1) *Ego certe vix capere possum, quomodo Medici indiscriminatim ad omnes morbos pulveres testaceorum & alchalicos, ut vocant absorbentes, præbeant, qui non aliud revera sunt, quam terra inutilis, & caput mortuum mixtorum. Cum certum sit stomachum nostrum in statu sano vix digerere eos posse, quoniam difficulter in substantiam nostri vertuntur: quanto minus in Morboso, in quo vix jusculа tenuia digeruntur.*

Bagliv. de febr. Mesenter.

ſuo uffizio. Talor giova ſemplicemente (1) oſſervare, e ſe i ſintomi ſono indiſpenſabili compagni delle malattie, che ſi trattano, occorrer loro, quanto conviene, non pretendere colla farragine de' rimedj di ſtrozzare il male, per non iſtrozzare, ſenza volerlo, l' infermo. Imperciocchè biſogna altamente perſuaderſi di queſto, che ſe la Natura non è atta da per ſe, a cacciare alla cute il morbifico umore, per eſſere l'umore iſteſſo niente diſpoſto a portarviſi, noi con tutti gli aleſſifarmaci, e con i così detti eſpellenti poſſiam tentare di diſporveli, quanto vogliamo, che non ne farem niente. Il pretender queſto ſi è lo ſteſſo, che credere quello, che ridicolamente credevano i noſtri vecchj dabbene; cioè che ſi daſſero i flemmagoghi, che la pituita ſoltanto, i colagoghi, che la bile ſolamente evacuaſsero, ed altri rimedj finalmente, che un particolare umor combattendo tutti gli altri in perfetta pace laſciaſſero.

L X V I.

Diradate le tenebre, che pur rimanevano nella Medicina del ſecolo andato, finalmente la oſservazione, e la buona Filoſofia ha recata in Italia la luce d' un' aurea Ippocratica ſemplicità nel medicare. I valoroſi Medici di queſto Paeſe ſi contentano adeſſo di pochiſſime coſe nella cura degli ammalati. Non ſi vedono più quelle filaſtroccole nelle ordinazioni, che facevano propriamente da ridere. Non s'uſano più que'lunghi compoſtiſſimi beveroni, che vengono dal Redi deriſi, e che impaſtricciavano ſenza propoſito lo ſtomaco de'galantuomini. L'acqua è omai divenuta quaſi un rimedio cattolico, e coll'acqua ſi (2) ſoddisfa perfettamente a preſſo che

(1) *Interdum optima Medicina eſt Medicinam non facere.*

Hipp. de articulis.

(1) *Si medicamentum in univerſa rerum natura datur, quod univerſale appellari meretur, certe illud non aliud, noſtro quidem judicio, eſt, quam aqua communis . . . . Præterea uſus aquæ omnibus in curandis indicationibus ſatisfacit, adeo ut ſine hac nulla paſſio, ſive chronica, ſive acuta, felici induſtria poſſit profligari.*

Hoffmann. de aqua Medicin. univerſ.

Aqua ſimplex pura animantibus non tantum ſaluberrimum præbet potulentum, ſed etiam Medicinam pene univerſalem.

Cartheuſ. de nat. propr. ac vir. med. aq. ſimpl.

che tutte le indicazioni de' mali. Se l'acqua è un' eccellente rimedio in altre malattie; è certamente eccellentissima ne' Morviglioni correnti. Questa è il vero alessifarmaco, il diaforetico, il refrigerante, l'universale. Per la qual cosa io vedo i saggi pratici, dove occorre un valido espellente, per escluder dalle interne parti la morbosa materia, e determinarla alla periferia, sostituire a' preziosi Bezuarri, a' perigliosi riscaldanti, alla nobilissima infusione della pietra d' Istrice la sola solissima acqua dolce ben calda aggiugnendo, se abbisogni, un qualche opportuno salasso. Niuna cosa più dell'acqua calda bevuta in copia può attenuare l'umor vizioso e rilassare le vie, per cui deve passare. Ammollirà la cute medesima, differrerà gli ostrutti pori, apparecchiando alla morbosa materia un luogo ove appoggiarsi, se calda alla cute si applicherà o colle fomentazioni, o coi bagni già mentovati. Che se, o per mancanza di moto intestino, o per troppa piena, non potesse il sangue sbrigarsi dell'inimico umore a suo talento, il salasso è prontissimo sempre a ridonar questo moto, che manca, e a togliere questa troppo nocevole ridondanza. Avvertasi nella cura di questo male, che necessaria cosa è il serbare costantemente temperatissima l'aria della camera, ove giace l'infermo. Imperciocchè, se sarà troppo fredda, diminuirà, o ritarderà, o impedirà fors'anche l'eruzione, e se sarà troppo calda, mettendo nella massa del sangue un nuovo tumulto, e una nuova maggior agitazione, potrà benissimo suscitare troppo fastidiosi sintomi, e talora mortali. Quindi ne lasciare bisogna esposto l' ammalato alle ingiurie dell'aria, ne per eccessivo timore coprirlo troppo ed accenderlo, per non fare con questo un' errore simile a quel, che faressimo, adoperando rimedj troppo caldi per eccitare l'eruzione del male. Ne mi si dica, ch' io temo troppo fuor di proposito da questi caldi medicamenti, e da questo coprir troppo gl' infermi; poichè dopo aver detto Sidenamio, nella sua costituzione morbillosa del 1670., che nell'ottavo giorno, in cui quasi sempre svaniscono i Morviglioni, si accresce la febbre, e la difficoltà di respiro, e insolentisce perpetuamente la tosse ostinata, così soggiunge: *Infantes præsertim sub regimine calidiori, aut, qui calidioribus usi sunt medicamentis ad promovendam morbillorum eruptionem, huic malo sunt obnoxii, quod morbillis jam facessentibus se ostendit, unde in Peripneumoniam conjiciuntur, quæ plures jugugulat, quam aut Variolæ ipsæ, aut symptoma quodcumque ad eum spectans morbum; licet omni prorsus periculo vacent morbilli, si modo perite tractentur.*

LXVII.

L X V I I.

Della cura de'Morviglioni uniti ad una Pleuritide io non credo necessario di far parola. La cura, che si accennerà delle Pleuritidi, unita alla cura adombrata, che s'è data già de'Morviglioni semplici, deve bastare per scegliere con sano criterio i rimedj, che sono i più opportuni in questa malattia complicata.

L X V I I I.

Ma passiamo a toccare ancor la cura delle Pleuritidi. E poichè pochissime sono quelle in questa Costituzione, che non abbiano unito il tanto temuto affare bilioso, non mi sembra necessario di esaminare prima a parte i rimedj per la Pleuritide semplice, e poi gli adoperati per la mistà, ma basterà prendere a disaminare un rimedio alla volta, e colle ragionevoli conghietture determinarsi a lodarlo in una, e a proscriverlo nell'altra, ovvero a lodarlo, o a proscriverlo in amendue. E quì io dichiaro altamente, che non il prurito di diffamare alcun rimedio, o di portarne tropp' oltre un' altro, mi muove alla impresa critica disquisizione, ma il desiderio solo di sottopporre agli occhi veggentissimi de'sapienti i pensieri di dubitazione, che nell'uso de'rimedj stessi si suscitano nell'animo degli esitanti, acciocchè siavi chi si prenda la briga per bene commune, di dare finalmente in tanta cosa un salutevole decisivo giudizio.

L X I X.

Cominciceremo anche questa volta dalla mission di sangue, che merita veramente anche quì il luogo primiero. S'ella nella Pleuritide convenga non serve disaminare. Tutti i pratici, per quel ch'io so, trattone Elmonzio, s'accordano a celebrarla. Ogni donnicciuola lo sa, e non v'è chi s'opponga, per oscurar tanta luce. Ma chi la prescrive deve sul nascer del male prescriverla *sat, cito, crebro, & large*. Chi fa così, può strangolar nelle fasce il mortal male nascente. Chi non ammette indugj in cotal sorte di malattie è lodevolissimo, e non so se lodevole sarebbe, chi per eccessiva viziosa cautela, e per osservare qualche andatura del male, o negli

negligesse sul bel principio il rimedio, o nol facesse, quanto conviene al bisogno, abbondante.

L X X.

Viene chiamato talora un Medico a visitare un'infermo. Va, e lo trova addoloratissimo d' una doglia nel fianco, affannosissimo nel respiro, con febbre acuta inflammatoria. La tosse è violentissima, e s' osserva in certi pochi sputi linfatici qualche stria di vivissimo sangue. Se questa non è Pleuritide, qual sarà mai? Ordina l' accorto Medico sul fatto una, e due, se abbisognano, larghe missíon di sangue. Torna la mattina seguente, e l' infermo non è più infermo. Non ha più doglia, naturale è il respiro, il polso è affatto apiretico: Scomparsa è la tosse, e lo sputo è d' uomo sanissimo. Il Medico ha guarito certamente un vero Pleuritico. Eppure dicono i parenti, e giurano gli astanti, che quella Pleuritide non era, e che si poteva far a meno di gittar tanto sangue senza proposito, che le Pleuritidi non finiscon sì presto, e che pochissimo contenti sono dell' opera sua. E per questo? Il Medico sa in coscienza d' aver fatto il dover suo, e ridendo tra se dell' ignoranza altrui, si compiace d' aver risparmiato con la sua sollecitudine una crudel malattia a chi non ne conosceva per avventura il pericolo. Più d' una volta a me è successo il caso ch' ora ho narrato per modo d' esempio.

L X X I.

Ho inteso con questo di mostrare, che pochi momenti di dilazione possono decidere in simili contingenze di molto. Imperciocchè se nel principio del male singolarmente, messa in un orribil tumulto la massa del sangue, vannosi di momento in momento accrescendo i ritardi al polmone, e formansi a vista d'occhio le stagnazioni mortali, quale rimedio più sollecitamente, e più sicuramente di questo frenar potrà il furore dell'agitato sangue, toglierne le stasi, che ne' minimi vasi si fanno, promovere una salutar rivulsione, impedir la putredine, lo sfacelo, la gangrena? Basta che s' abbia un conveniente riguardo alle forze, che queste veramente bisogna, quanto si può, conservare. Per altro può benissimo secondo il Trillero cavarsi il sangue perfino nell' ottavo giorno, purchè queste forze ancora il permettano. Alle quali forze

bisogna

bisogna in ogni tempo badare, per regolarsi bene circa alla quantità del sangue, che vuolsi estraere. Tuttavia di questo parere del chiarissimo Autore io lascio, che ognuno ne faccia quel conto, che a lui meglio piace. Giovami bensì notare, che da lui s' istituisce il primo salasso [1] nella vena del braccio corrispondente al fianco addolorato, il secondo o dall'istesso braccio, o dal piede del lato medesimo, e 'l terzo e 'l quarto ancora, se occorre o dall' istesso o dall'opposto piede. Intorno alla quantità voglio ancora avvertire, che l'Autor medesimo così s' esprime: *In genere tenendum, omnium minime illos Medicos peccare, qui audaciores & sanguinis profundendi nimium prodigi sunt, quam qui justo parciores & timidiores: parca enim venæ sectio in hoc morbi atrocis genere plus semper nocet, quam larga, recte hoc post Hippocratem, observantibus Sydenhamo, & Boerhaavio.*

LXXII.

Resta a vedere, se nelle Pleuritidi miste abbia parimenti luogo la missione di sangue. A dir vero, se colle riflessioni brevissime, ch' io andrò facendo su questo proposito, potessesi venire in chiaro della verità, e venisse fatto di stabilire qualche cosa di positivo, avrei gran ragione di consolarmi per essere stato cagione di un tanto bene nelle serie circostanze presenti. I pareri in siffatta cosa io so, che fino ad ora sono molto discordi. Ognuno ha la sua ragione, e non è meraviglia, se in un' arte di conghietture non vadano tutti i pensieri de' dotti d' accordo. Io venero anzi, ed ammiro l' ingegno di chi mettendo in vista le ragioni potenti, che muovono l' animo suo a diffendere la sua opinione, non cede per poco all'opinione altrui, ma vuol essere dalle opposte ragioni, per operar altrimenti, persuaso affatto e convinto.

LXXIII.

Quei che riprovano la missione di sangue nelle Pleuritidi miste, al comparir che fa qualche sputo giallognolo, qualche scarico di cor-

(1) Nei mali del polmone peraltro non v'è, siccome ne manifesta la Notomia, legge alcuna di rivulsione, o di derivazione.

corpo biliofo, qualche vomito di fughi parimenti biliofi, o qualche altro fegno, che gaftrico affare, o bile nella maffa degli umori ricommeffa, lor manifefta, dal cavar fangue s' aftengono certamente, perfuafi di accelerar col falaffo la morte al mifero infermo. E dicono, che il fangue è il freno neceffario, che tiene avvinta e imprigionata la bile, che è da temerfi moltiffimo, che minorando la quantità del fangue, s'efaltino con maggior facilità le fulfuree, e le altre più fottili parti, non più raffrenate dalla conveniente copia del roffo umor domatore, e che fenz' altro col falaffo s'accrefce il male oltremodo, e con più alte radici fi ftabilifce. Rifpondono gli altri, che quefta è una opinione del volgo, indegna d'aver ricetto nell'animo de' veri Filofofi; che per l' autorità de' più dotti Scrittori, e per la giornaliera fperienza fi sà, che nell'itterizia perfino, con fomma utilità in molti cafi, s'iftituifce la cavata di fangue; che qualunque fia la cagione dell'itterizia, allorchè una infigne pletora, o un' orgafmo eccedente minaccia alcuna infiammagione d'un qualche vifcere, fi cava fangue fenza riguardo alcuno. Soggiungono, che più rare e più deboli fi rendono col falaffo le percoffe delle parti, che compongono il fangue, che le biliofe particole affai meno s' allidon fra loro, diminuendofi la lor denfità, e che per quefto è cofa più chiara del Sole, che tutta fi rinfrefca la maffa del fangue, e fi placa in pochiffimo tempo il temuto orgafmo minacciator tremendo d'infiammagioni. Per dire il vero queft' ultime ragioni fono così patenti, e ftringono così bene, ch' io per confeffare ingenuamente quanto fono dappoco, non faprei cofa loro rifpondere.

LXXIV.

Ma inftano i primi, che colla cavata di fangue noi faremo un' altro male ugualmente funefto; cioè che la materia putrida, efiftente nelle prime ftrade, entrerà fenz'altro nella maffa univerfal degli umori, e recitano quel paffo del chiariffimo Wan Svvieten §. 354. T. I., in cui così egli dice: *Depletis majoribus venis, facillime poterunt minimæ venæ bibulæ abforctos humores majoribus venis tradere; unde promptior fiet putridi reforbtio.* Siavi anche quefto conceffo, ripigliano gli altri, mi direte voi, che per quefto s' abbia a lafciare il falaffo, dove fiavi una vera ftafi al polmone? Mettete sù le bilance della ragione il voftro affare biliofo da una

E par-

parte, e la stasi flogistica dall'altra. Osservate qual'è più grave di loro. Io vi dirò solamente, che Galeno nelle Pleuritidi estraeva il sangue *usque ad animi deliquium*. Dunque non mi pare, che sia tanto indifferente il bisogno del salasso in simili casi, ed è certo che dall'ommissione di esso nascerà quasi certamente l' ultima (1) disgrazia all'infermo, mentre allo incontro potete sperare, che coi blandi lenienti, cogli opportuni cristieri, e con altri ajuti di tal fatta dolcemente si evacui la materia morbosa, e s'impedisca, o diminuiscasi al sommo questo riassorbimento temuto. Oltredichè per provvedere a questo non mancherà certo tempo, che vi mancherà benissimo, se non provvedete sul fatto all' inflammatorio arresto de' polmoni. Ne vorrei che mi diceste, che la sperienza v' ha fatto toccar con mano, che in questa Costituzione la cavata di sangue, vi è stata piuttosto nocevole, che vantaggiosa. Poichè io v' interrogherò così. Ditemi sinceramente, questo salasso, o solo, o ripetuto, da voi prescritto in quella Pleuritide, e da voi per l'effetto sinistro giudicato nocevole, è stato poi fatto a tempo, è stato istituito sul principio del male? ovvero avete voi per questo vostro vano timore differito a farlo fino allora, che il polmone andava già furiosamente ad una mortale gangrena? *Occasio præceps*, *occasio præceps*, e se questa occasione non si piglia opportunamente, si da poi la colpa, che è tutta dell'indugio, al rimedio innocente, che sarebbe stato, adoperato a suo tempo, salutarissimo. Torno ora io a ripetere, che le ragioni di questi ultimi mi convincono a segno, che, avuto riguardo a tutte le cose, non lascierò certamente di praticare l'opporuno rimedio ad onta di questi inutili e vani timori.

L X X V.

Anche negli atti di Edimburgo si fa menzione che certe difficili Pleuritidi, nel principio delle quali compariva un vomito bilioso, nel Febbrajo dell'anno 1736. correvano nella Metropoli della Scozia, nelle quali si osservava piuttosto dannosa la cavata di

(1) Si fa pur ripetere tuttogiorno quel trito Medico adagio, che *ad id quod magis urget, est attendendum*. Se non *urget* in questo caso l'affare di petto, cosa ha da *urgere* per carità?

di ſangue. Ma il lodato Wan Svvieten De Pleurit. §. 890. oſſerva, che *ſi ſymptomata ibi recenſita conſiderentur, morbus ille a Pleuritide vera diverſus fuit.* Che non ſian vere le Pleuritidi correnti, benchè unite all' affare bilioſo, troppo manifeſta coſa è, e lo manifeſta paleſemente, oltre tutti i rifferiti ſegni, l'apertura di cadaveri, nei quali, per quanto mi vien detto, non ſi trova altra (1) patente alterazion nella macchina, che uno sfacelo de' polmone, coſa che ne' cadaveri de' Pleuritici viene oſſervata da qualunque Anatomico. Oltredichè tanto è falſo, che la cavata di ſangue, anche in una ſemplice febbre acuta inteſtinale, ſia contraindicata, che anzi l'Heiſtero, il quale non ammette in queſte febbri ſe non ſe di raro, cioè ne' ſoli pletorici, e ne' bevitori il ſalaſſo, e queſto fatto in principio, ſi fa intendere a chiare note, che: *quando vero rationes eam (V. S.) inſtituendi adſunt, prius clyſmate leni alvus evacuetur, & ſi ab hoc dolores hypochondriorum, & præcordiorum anxietates mitigantur, ab illa abſtineri poteſt; quando autem illa mala redeunt, clyſma quoque, quoties id accidit, iterandum. Sed ſi ab adhibito clyſmate non mitigantur, ad avertendam inflammationem mox in principio ſanguis a venis educatur.* Che ſe talvolta, ommeſsa da un Medico in una di queſte noſtre malattie la cavata di ſangue, ove era indicata, guariſce tuttavia l'ammalato, io non ſo per qual ragione s'abbia egli a gloriare della ſua ommiſſione, e da ciò inferire, che non convengono nella Coſtituzione i ſalaſſi. Io dico piuttoſto, che la Natura ha voluto ſalvare quel tale ad onta d'un errore maſſiccio, e che la non andrà ſempre, nè ſpeſſo così, ſe in altri caſi la ommetteremo.

(1) L'apertura del cadavere, che gli Scrittori accurati di Coſtituzioni fanno come parte migliore della ſtoria, e che veramente è neceſſariſſima per formare un'idea giuſta del male, non ha gran luogo in queſta riſtrettiſſima ſtoria mia. Quando s'è detto, che ſi trova il polmone gangrenoſo, s'è detto tutto. In alcuna altra ſua parte egli ha più conſiſtenza del ſolito, il che naſce dalle ſtaſi frequenti, che in eſſo ſi fanno. Tutti gli altri viſceri ſono naturali. Dunque non può eſſere, nemmeno per queſto ſegno, tanto grande il gaſtrico affare, che ſuperi la malizia dell' inflammatorio, poichè ſe foſſe, troverebberſi negl'inteſtini, e negli altri viſceri del baſſo ventre veſtigj rimarchevoli del ſuo notabil furore.

L X X V I.

L'olio di mandorle dolci, o l' olio di semi di lino suol' essere il secondo rimedio, che universalmente nella cura delle Pleuritidi si adopera. Io vorrei solamente, che questi non si usassero indistintamente in ogni caso, come se non dovesse darsi soggetto, in cui non convengono. So, che l'olio di mandorle seda il dolore, rilassa le rigide fibre, e sa fare altre belle cose, e so parimenti, che il Baglivi loda [1] assaissimo quel di semi di lino. Ma so ancora, che amendue questi olj (e spezialmente il secondo) se non saranno recentissimi, in vece di ammollire e rilassare, irriteranno potentemente le solide parti colla rancidità loro, e ne produrranno sconcerti gravissimi. Anzi io aggiungo, che bevuti anche freschissimi possono, colle ramose lor parti, al velluto parete del ventricolo attaccarsi, e per la dimora internamente rancidi farsi, o diventarlo eziandio colla mescolanza di qualche umore, che nello stomaco piove, e che esser può attissimo a generare negli olj un dannoso empireuma. Potrebbesi allora suscitare una Diarrea perniciosissima, che togliesse lo sputo così necessario, o un'irritamento tale, che, ne'polmoni fissandosi più la materia morbosa, s'accrescesse anche più la infiammagione. Nella stessa mista Pleuritide, ove giova certissimo mantenere qualche scarico di corpo, non so quanto vantaggio potrebbe recare un' olio divenuto rancido a questo segno. Un Medico di questo mondo di gran fama di rado, e nei soli casi estremi si determina a dar l' olio di semi di lino. Io per me lo lascio adoperare a que' galantuomini, che puliscono i nostri lucenti terrazzi.

L X X V I I.

Lodevolissimamente si usano le fomentazioni calde in amendue le Pleuritidi in qualunque tempo del male. Possono esse sciogliere affat-

(1) *Oleosa substantia pulmonum fibras inflammatione contractas, crispatasque, & ob id fluidorum circulum impedientes laxat, lenit, & in pristinum restituit, parte vero leniter sulphurea, ac volatili blanda congrumatum concretumque in pulmonibus sanguinem solvit, & in pristinum motum restituit.* App. ad pleur.

affatto l'infiammagione, o confluire a questo scioglimento moltissimo. O colla vescica, o colle spugne giusta l'opportunità si fanno al lato dolente. Ippocrate, e i buoni seguaci di lui le celebrano, quanto basta, in più luoghi. Alcuni in vece dell'acqua calda semplice adoperano nelle fomentazioni medesime la decozione di alcune erbe, di alcuni semi, e d'altra cosa, che per via degl' inalanti vasi s'introduca a portare all'interno particole medicamentose, onde più presto la stasi si sciolgia. Ma quanto mai si ha a confidare in queste particole? E' egli così facile questo introducimento, e questo viaggio? Possono esse usarsi ancora, ove il ventre sia teso, o dolente per la putrida colluvie, che negli affari gastrici suol mantenersi, se all' addome s'applichino nella stessa maniera. Ammollendo, e rilassando impediranno la infiammagione de' visceri sottoposti, e mitigheranno l' azione degli acri umori, che vi piovono continuamente.

L X X V I I I.

Quell' Elmonzio da noi più su mentovato, e che solo fra tutti gli Scrittori proscrive la cavata di sangue nelle Pleuritidi, pensando che la cagione di questa malattia nasca da un'acido stagnante, e nel torace adunatosi, sostituì al salasso altri rimedj. Questi sono gli antacidi, e fra questi il sangue di becco viene da lui portato alle stelle a forza di lodi. Di questi soli egli servivasi a curare un tal male, ma toccò al poveretto di dover miseramente perire appunto d'una Pleuritide. Dice il Wan Svvieten, che tuttora [1] sianvi de' suoi seguaci, ma io non ardisco di crederlo. Temo bene, che vi siano taluni, i quali forse adottano un rimedio in maniera, che non lasciano di suggerirlo in ogni occasione. So bene che se un rimedio viene decantato da qualcheduno, e che reso famoso per il solo passare di bocca in bocca, sia divenuto così notissimo a tutti, non sa un povero Medico come disfarsi delle noje, che soffre continuamente dal volgo, perchè agli ammalati suoi lo prescriva, o lo permetta egli pure. In questa Costituzione toccò la gran

sorte

(1) *Multos tamen habuit sequaces, non sine damno; & adhuc hodie similia remedia ut specifica antipleuritica jactantur, quæ facile quidem permitti possunt, cum non turbent corpus, modo una cum his efficaciora longe auxilia adhibeantur.* De Pleurit. §. 890.

sorte al così detto Balsamo dell' Avogaro, e alla Polvere antipleuritica del Gherli. Questi rimedj hanno le loro facoltà, ma diventano presso i dotti ridicoli tosto, che s' acquistano così impetuosamente tanta stima, e tanta eccessiva riputazione.

L X X I X.

Un rimedio grande nelle Pleuritidi, un meraviglioso rimedio incontrastabile viene adoperato sagacemente in questa Costituzione, ma non viene certamente da alcuni, siccome devesi, adoperato. Questo è la canfora [1], la quale viene da certi paurosi prescritta in dose così ristretta, ch' ella non può fare tutto quel vantaggio, che certamente in maggior dose farebbe. Questi non ardiscono di oltrepassare gli otto o i dieci grani al giorno, quando se ne può dare con sicurezza altrettanta ed anche più. Dunque perchè non darla in maniera che produca l' effetto, che si desidera? O si crede al rimedio, o non si crede. Se sì, perchè non ordinarlo in conveniente dose? Se nò, perchè ordinarlo? Non v' ha per avventura cosa, che più sicuramente toglier possa, e più dolcemente le ostruzioni, che degenerar vogliono in una flogosi, e quindi passar possono a gangrena e a sfacelo. Le sottilissime particole, in cui ella si scioglie nel ventricolo, passano col sangue ad attuare il solido, a ravvivarlo, e coll' attività loro particolare intromesse ne' iquidi a scioglierli, a segregarli, a squagliarli. Nella presente Costituzione la Canfora unita felicemente al nitro ha prodotti maravigliosi effetti.

L X X X.

I cristieri in amendue le Pleuritidi certamente molto convengono. Nella semplice giovano, moderatamente adoperati, i cristeri blandi, astergenti, antiflogistici, e nuocono sommamente i purganti

(1) *In censum ægritudinum, quibus camphora, modice ac tempestive usurpata, egregiam affert medelam, etiam affectus inflammatorii, convulsivi, & venerei veniunt.* Cartheus. Fundam. Mat. med. Sect. XII. de Balsam. & aromat. §. XIV.

Non facile in rerum natura simile datur remedium, quod majores in medendo camphora effectus exhibeat. Hoffmann. de camph. usu intern. V. il ch. Trales.

ganti anche mitissimi. (1) Nella mista, per ottener qualche scarico della materia viciosa puossi aggiugnere al latte, ed al butirro di cui far si possono, anche una discreta quantità di zucchero. Nell' uso de' cristeri, non meno che nell' uso d' ogni altro rimedio dee regolarsi il Medico con tutta la circospezione.

L X X X I.

Il Nitro ottimo fra i semplici rimedj, senza del quale uno de' primi Medici, ch'io m' abbia al Mondo conosciuto, suol dire che non saprebbe far la Medicina, quanto lodevolmente possa nelle Pleuritidi adoperarsi, manifestano apertissimamente le sue qualità. Oltre le altre molte a lui proprie egli ha quelle di temperare, di sedare l' orgasmo, e di refrigerare. Colle piramidali sue punte a foggia di cuneo ne' viscidi stagnanti umori introducendosi, e segregandoli, e ridonando loro a poco a poco la primiera loro flussilità toglie le ostruzioni, le stasi, le infiammagioni. Dalla natura di questo rimedio bene considerata, e dalla attività sua (2) conosciuta abbastanza tolgonsi le conghietture ragionevoli de' casi, ove possa nella presente Costituzione convenire, ed ove potrebbe essere sospetto. In una nocevole Diarrea io m' asterrei dal prescriverlo. Per altro non solo nelle infiammagioni eccellentissimo egli è rimedio, ma molta utilità reca eziandio, dove s' alteri, per accumulamento di acri impurità negli umori raccolte, (3) la bile.

L X X X I I.

Come possano in queste malattie convenire i valorosi (4) vescica-

(1) *Triller. de Pleurit.*

(2) Ved. tutti gli Scrittori della Materia Medica, e particolarmente l' esatto spregiudicatissimo Carteusero.

(3) *Hæc (bilis) si vitiatur congestione acrium sordium in succis retentarum, veneni partes implet, molesta generis nervosi insultatione, plurimis, ardoris nempe, anxietatis, inquietudinis, enormis evacuationis, atrocis doloris indiciis manifestandi; ad hanc malitiam corrigendam, an ipso nitro modesta dosi sumpto detur præstantius remedium, merito dubitamus.* Hoffman. de præstantiss. nitr. virtut. med.

(4) *In pulmoniis quicumque tumores fiunt ad crura, boni, nec potest aliud quicquam melius accidere, præsertim, si mutato sputo, sic appareant.* Hipp. lib. 2. prognos. 67.

ſcicatorj, ſe venga l'infermo da un' oſtinato riſtagno al petto, o alla teſta ſorpreſo, non ſerve, ch'io dica, poichè nella cura de' Morviglioni s'è detto quanto baſta ſu queſto propoſito. Dirò ben ſolo queſto, che forſe anche molto più converranno, dove ſi ſopprima lo ſputo, o comparisca quella inſigne proſtrazione di forze, che ſuol'eſſere il ſintome più fatale di queſti mali. Animano queſti colle ſtimolanti loro particelle i ſolidi ſpoſſati ed inerti, ne accreſcono la forza, accreſcendone le oſcillazioni, per cui agendo eſſi con più vigore ſu i liquidi gli attenuano, gli mettono in moto, tolgono le ſtaſi loro, e rendono atta la materia morboſa ad eſcluderſi con le ſalubri criſi per i convenienti emuntorj. Trinciano eſſi ſteſſi le aderenti fra ſe particole degli umori ſtagnanti, e la fluſſilità neceſſaria lor donano, sbrigando i viſceri imbarazzati da quei riſtagni, ch'eſſer poſſono pur troppo mortali. Dalle qualità loro notiſſime comprendere ſi può facilmente, come allevjno le ſoffocanti difficoltà di reſpiro, come ridonino la facilità dello ſputo, e come impediſcano le pericoloſe Diarree. Biſogna dire il vero, e confeſſare, che in queſta Coſtituzione tutti i Medici ſi lodano molto de' veſcicatorj, e che per eſſi s'è ſalvata una gran parte di quelli, che andavano certamente a perire. I tremori negli arti, gli ſpaſmi, le convulſioni rifiutano un tale efficace rimedio.

L X X X I I I.

Se minacciata venga la teſta d'un qualche arreſto, ſe il petto parimenti minacci una maggiore oppreſſione, prima de' veſcicatorj s'uſa d'applicare le mignatte ai vaſi emorroidali. Se queſte non giovano, ſi paſſa talora a quelli. Io non credo neceſſario, ch'io debba ad ogni rimedio fare un commento lunghiſſimo. Ognun vede, come queſte poſſano convenire, ed in quali circoſtanze. Aprono eſſe, colle ferite loro, capillari vaſi arterioſi non men che venoſi, e facendo ſtillare a poco a poco il ſangue, diminuiſcono aſſai meno le forze, d'un ſalaſſo, ove queſte forze ne giovi, quanto ſi può, conſervare.

L X X X I V.

Ho detto tanto dell'acqua in altro luogo, che noja ſarebbe il ripeter quì le ſue lodi. Nelle malattie correnti ella conviene ol-

tre

tre le ragioni ſummentovate, anche per eſſere gli umori diſpoſtiſſimi alla gangrena sì nei Morviglioni, che nelle Pleuritidi, poichè neſſun paſsaggio è più facile di quello, che in un' iſtante può fare a gangrenoſa mortificazione una flogoſi troppo avanzata. Quanto l' acqua ad impedire il gangreniſmo ſia atta, ne inſegna la celebre ſcuola Fiorentina, la quale d' acqua calda ſemplicemente ſi ſerve, ove occorra ſeparare le putride parti d' una gangrena dalle parti ancor ſane. E in fatti ſiccome non poſsono quelle ſepararſi, ſe qualche umido neceſsario non concorra alle ſottopoſte, così non potendo queſt' umido ivi naturalmente concorrere, per eſsere dalle canceroſe iſteſse, a lor ſovrapoſte, abbruciate, promovono queſt' umettazion ſalutare coll' applicazione dell' acqua, e ottengon così la bramata ſeparazione.

LXXXV.

Le unzioni alla dolente parte del petto ſi ſono permeſse e ſi permettono. Quanta utilità rechino, e poſſano recare, lo dicano gl' illuminati. Nelle caſe per altro, ove un' infermo giaccia di Pleuritide, la prima coſa, che viene al Medico ſuggerita, è qualche unzione (1). Biſogna per forzala ſciar, che ungano, e riungano a loro talento, perchè ſe muor l' ammalato, non venga a tanta ommiſſione la colpa della morte addoſsata (2).

LXXXVI.

I lambitivi, le ſaponee ſono neceſsariſſime, quando maturati gli ſputi domandano di eſcire. Troppo giova mantenere, e pro-

F movere

(1) Se l' unzione per altro o per un' odore nocivo, o per qualche altra ragione non conviene, ſogliono i cauti ad ogni coſto impedirla.

(2) Il chiariſſimo Signor Giovanni Bianchi nella ſua eruditiſſima Diſſertazione ſul Vitto Pittagorico oſſerva, *che i Medici valenti benchè non adoperino generalmente gran copia d' interni medicamenti, pur ordinariamente ne adoprano, e ſe la ridono il più de' rimedj eſterni, che non ſervono a nulla, ſe ne eccettuviamo il Mercurio, e alcune altre poche coſe*; e ſoggiunge più a baſſo, che *in Medicina l' adoperare il più rimedj eſterni ſono idee volgari, che appagano le menti delle Donne, e delle perſone più ſemplici*.

movere allora lo ſputo. L'Oſſimele nelle occorrenze vien giudicato, ed è veramente un validiſſimo eſpettorante (1).

LXXXVII.

Se la grandezza della febbre, o l'oſtinazione d'una importuna Diarrea, o qualche altra coſa non vieta, il Sal di Tartaro volatilizato è capace di far moltiſſimo in que' caſi, ne' quali ſi rimarchi inerzia di ſolido, viſcidità grande di umori, e quindi ſoppreſſione di ſputo, o alcun'altro ſintomo micidiale. Ma biſogna non temere, e darlo in doſe anche caricata, ſe occorre. S'è adoperato da qualche mio amico, e l'ho adoperato ancor io con grandiſſimo vantaggio.

LXXXVIII.

In alcuni fatali caſi, ove i ſintomi per la furia loro manifeſtano vicino un'eſito infelice del male, ed ove cominciano a comparire que' rei ſputi nericci, che prodromi ſono d'una mortale gangrena, chi mi dirà che non poſsa eſſer lodevole (2) l'uſo d'una tintura di China China? Se nell'altre gangrene tanto la celebrano gl'Ingleſi oſservatori accurati, perchè non ha ella a giovare nella minaccia di gangrena al polmone? Conſiderino bene la coſa i ſapienti, e decidano ſe fuor di propoſito così di volo io qui la propongo.

LXXXIX.

Lo Stibio Diaforetico, il Corno di Cervo filoſofico, e tutte quell'altre coſe gentili, di cui poſſiamo far pompa a dovizia nel-

le

(1) V. Triller.

(2) In ſimili caſi ha tentato l'uſo della tintura il noſtro dottiſſimo Signor Niccolò Pollaroli, notiſſimo ai letterati per la vaſta ſua erudizione, e cariſſimo a tutti per la moltiſſima ſua gentilezza. Egli ne ha ottenuti feliciſſimi effetti, e per queſte ſue fortunate ſperienze communicatemi non meno, che per la riſpettabile autorità ſua l'uſo d'eſſa propor qui mi piace.

le ordinazioni, moſtrano cogli effetti che preſtano tuttogiorno l' eſtremo loro vantaggio. Si raccomandano troppo da ſe medeſime col merito loro conoſciutiſſimo, perch' io poſsa diſpenſarmi dal metterle tutte in ridicolo.

X C.

Non finirei più, ſe tutti annoverar voleſſi i rimedj, che o vengono adoperati, o poſſono adoperarſi nelle malattie, delle quali abbiamo parlato. Le circoſtanze particolari de' mali medeſimi, oſſervate dal buon pratico attentamente, ſcelgono queſti, e rifiutano quelli. Chi bada a quella giudizioſiſſima ſcelta, non può ingannarſi.

X C I.

Nella Dieta una ſola coſa ho oſſervato, che merita qualche rifleſſione, e queſta ſpetta alla quantità, e alla qualità del cibo. So, che s' ha da avere un gran riguardo alla conſuetudine, e che ne' ſoggetti per natura mangiatori, biſogna allargar la mano un poco più, che negli altri, ma ſo ancora, che in uno ſtomaco infievolito dalla forza del male non può eſſere indifferente il peſo di qualche ſoverchia quantità di cibo, che pur vuolſi talora in certe caſe far ingojare agl' infermi. Quel ridicolo timore, che una neceſſaria dieta poſſa indebolir l' ammalato, è così radicato fra alcuni degli aſtanti, che difficile coſa è l' eſtirparlo. Vogliono queſti ad ogni coſto o apertamente, o di ſoppiatto concedere qualche coſa di più all' infermo loro, di quel ch' il Medico ha preſcritto. Si eſacerbano intanto gli ſintomi, i vantaggi ottenuti coi rimedj ſi perdono, e ſe il male termina con la morte, al Medico ſe ne attribuiſce quella colpa, che alla crudele loro pietà anderebbe giuſtamente addoſſata. Per queſta ſola cagione nelle malattie correnti ho veduto andar male alcuni caſi, che ſollecitamente e perfettamente avrebbero avuto ſenza dubbio un' eſito fortunatiſſimo. Succede (1) lo ſteſſo, ſe dianſi cibi di qualità non convenien-

(1) *Quoad alimenta duo ſunt præcepta a quibus recedere nequit Medicus primum ut vires digeſtivas non ſuperet quantitas, ſecundum ut qualitate morbi cauſæ oppoſita gaudeant.* Tiſſot de febr. bilioſ.

veniente. Ma a questi pregiudizj il Medico non può spessissimo metter un' argine bastevole, [1] e raffrenarli. Bisognerebbe regolare il cervello a migliaja e à migliaja ancor di persone.

XCII.

Io non so poi quanto possa giovare un'aria troppo calda nella [2] camera degli ammalati, e particolarmente dove giaccia chi a una Pleuritide ha unito l'affare biliosо; *Aere enim calido* [dice (3) il lodato Tissot] *nihil magis juvat putredinem, & respirationem lædit, & ex sola illa causa in immensum crescere possunt febris, anxietas, delirium; longe magis adhuc nocet, si calefactum fuit putridis effluviis tum ægri, tum adstantium, quod numquam non evenit quotiescumque pluries de die non renovatur.*

XCIII.

Dopo le quali cose è da avvertire, che somma cura dee aversi l'infermo nella sua convalescenza in tutto e per tutto. Ogni errore, ch' egli commettesse nelle sei cose non naturali, può decider di molto. In una di queste può facilmente errare, cioè ne' cibi. Porta il Tissot nella dieta, che prescrive agl' infermi della sua Costituzione, un passo del celebre M. Diderot, che per il brio col quale è scritto mi piace qui di tradurre. *Noi abbiamo* (dice egli) *nella società due ordini di persone, vale a dire i Medici, ed i Cuochi; i primi de' quali procurano incessantemente di serbarci la sanità, e gli altri di rovinarla, con questa sola differenza, che gli ultimi sono moltissimo più sicuri dei primi d' ottenere l' intento loro.*

XCIV.

(1) *Neque solum seipsum præstare oportet opportuna facientem; sed & ægrum, & assidentes, & exteriora.* Hipp. Aphor. Sect. 1. Aph. 1.
(2) *Durante morbo id ago; ne æger nimis exæstuet.* Sydenh. de Pleurit.
(3) De febr. bilios.

X C I V.

Alcuni di quelli, che questa cura necessarissima nella convalescenza non han voluta avere, ma si sono esposti anzi troppo presto ad un' aria ancora incostante, o qualche altro errore in quelle sei cose troppo osservabili hanno commesso, di nuovo si sono ammalati d'una pericolosissima recidiva.

X C V.

Niente è più facile, che un' aria rigida ancora flagellando il corpo valetudinario d' uno di questi, chiuda di nuovo improvisamente i pori della cute, ed impedendo la debita traspirazione, susciti un nuovo appoggio a qualche viscere necessario alla vita, e spezialmente al polmone. La flaccidità natural di quel viscere unita alla debolezza maggiore, acquistata per l'acerbità e durevolezza del male passato, il rende più soggetto a ricever le ingiurie dell'aria, che lo percuote.

X C V I.

Se questo contrattempo succeda, e si faccia una fatal recidiva, quale speranza può aversi d'una seconda guarigione? Non ha più la Natura quel capital necessario di forze, onde combattere la gagliardia del male. Questa medesima mancanza di forze toglie l'armi al Medico di mano, vale a dire l'uso de' più efficaci rimedj sicchè pochissime cose perlopiù nelle recidive possono essere da lui adoperate.

X C V I I.

Morirono in questa Costituzione alcuni per una di queste recidive ad onta della diligenza grandissima, ch' hanno i Medici loro usata, per vincere il male ostinato.

X C V I I I.

Sicchè gioverà moltissimo, che, siccome nel fine de' Morviglioni si purga

ga dolcemente l'infermo, per escludere tutta la morbifica materia, che nelle prime strade ancora rimane, ed altre cose ancora si fanno per essere più sicuri d'una costante salute, così nelle Pleuritidi semplici e miste, giudicate che sieno, si procuri un qualche conveniente scarico di corpo [1], e si facciano tutte le altre diligenze per mettere il convalescente, quanto più si può, in sicurezza. Ma anche questo non si dee fare, se non dove occorra veramente di farlo.

XCIX.

Questo scarico di corpo e tutte quest' altre cautele vengono ricercate, siccome nel citato luogo del Trillero si accenna, dal timore, che rimaner possa nella massa degli umori qualche reliquia della morbosa materia, la quale può essere attissima a svegliare la temuta recidiva. Questo timore è appoggiato a quell' Aforismo d' Ippocrate della seconda Sezione: *Quæ reliquuntur in morbis post judicationem, recidivas faceret solent.*

C.

Abbiamo parlato della cura del male presente, e della maniera di prevenir le recidive. Taluni forse desidereranno di sapere eziandio qualche modo per non andar soggetti a un qualche male della Costituzione presente. S'è sparsa fra 'l volgo in questi ultimi giorni una cosa ridicola per una parte, ma che può produrre alcuni effetti nocevolissimi. Si va dicendo, che la cagione delle malattie che corrono, è una copia di vermini, che trovansi ne' cadaveri, i quali vermini posti nell' acqua vivono benissimo, ma immersi

(1) *Procedentibus sic cunctis in dies in melius & lætioris sanitatis certa spe refulgente, post decimum quintum aut vicesimum diem, leni Cathartico ex Cassia, Manna vel Rheo barbaro cum Cremore Tartari aut Tartaro solubili similibusque, alvus ægrotorum est ducenda, ut sic, si quid vitiosi adhuc humoris crassioris restet, e primis viis & glandulis intestinorum commode egeri possit. Respiciendum tamen semper ad ægrotorum vires & durum necessitatis imperium. In omnibus enim opus non est, & complures nostra ope revaluerunt numquam post morbum purgati.* Triller. de Pleuritid.

mersi nel vin generoso, o in qualche altro [1] spiritoso licore, crepano sul fatto. Questa fola non è dispiacciuta a molti della plebe. Imperciocchè sanno diffenderli da Paladini contro gl' insulti degl'imaginarj vermini temuti. Vogliono farli morire ad ogni costo, e si empiono di vino a crepapelle. Oh! sì, io vi so dire che questo è veramente un rimedio a proposito. Sappia ognuno (e questo sia detto per quelli che Medici non sono, e ai quali può giovare moltissimo questo salubre avviso) che è falsa, falsissima la favola di questi vermini. Questa l'ha messa fuori qualcheduno sognando, poichè nell'apertura de' cadaveri, per quel ch' io so, questi vermini non si sono trovati, e poi trovandosi ancora, chi ha deciso, che il vino sia un rimedio agli altri preservatorio?

C I.

Nella primiera enumerazione di quelle cose, che con cause delle malattie correnti abbiamo appellate, abbiamo anche messo l'eccesso nel bere. Sicchè questo eccesso viene anche ora proscritto, se pur vuolsi sperare con più ragione di non andar soggetti ad alcuno di questi mali. Non è per questo, ch' io vieti un uso di ber moderato, che anzi una discreta quantità di buon vino può essere uno de' preservativi opportuni. Ma l'uso di questo non deve essere la sola cosa profilattica in questo caso. Convien detrarre qualche cosa alla solita quantità de' cibi, e tenersi, quanto si può, lubrico moderatamente il corpo. Sieno i cibi non atti a suscitar questi mali, e nella scelta di questi dee aversi, veramente attenzione. Possono giovare moltissimo le grate acidette bevande d'acqua alterata col sugo de' limoni, o d'altro subacido vegetabile. Fuggasi l'aria fredda, alloraquando un calore straordinario, od un sudore invade per moto insolito la persona. Quindi si procuri di

(1) Il Redi nelle sue Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi, dopo aver detto che il vino uccide con gran celerità i Lombrichi terrestri, e che in esso immersi ha veduto a vivere per non breve tempo i lombrichi de' corpi umani, così soggiunge: *Il popolo crede fermamente, e vi sono molti Valentuomini, che lo predicano ad alta voce, che il vino è l'unico, il solo, ed il più esperimentato rimedio per uccidere quei vermi, che abitano entr' a' corpi umani. Se ciò fosse vero, non si vedrebbe mai nella nostra Italia il malore de' vermini.*

di ſchifare, quanto è poſſibile, queſto inſolito moto pericoloſo. Diſcaccinſi lontani i patemi dell' animo, e vivendo in una lecita coſtante allegrezza, ſi procuri finalmente di tener lontane tutte quelle coſe, che ogni uomo ragionevole conoſce da ſe, eſſere capaci di farlo ammalare. E queſte ſono le vere neceſſarie preſervatorie cautele.

C I I.

Io voglio tuttavia ſperare, che non abbia la Coſtituzione corrente ad eſſere troppo durevole. Nota il Sidenamio, e noi vediamo, che le Coſtituzioni hanno anch'eſſe, ſiccome i mali, i loro periodi di aumento, di ſtato, e di declinazione. Oſſervò ancora, che le epidemiche malattie ſono nel loro principio più veementi, ma che nel progreſſo ſi fanno più miti (1). Sicchè quanta ragione non abbiamo noi di ſperare, che ſia viciniſſimo il fine de' noſtri odierni timori? La minore quantità degli eſtinti, e il male che non è più nel ſuo principio ſono i due ragionevoli fondamenti, ſu cui appoggiamo le noſtre ſperanze.

C I I I.

I venti, che ſpirano in queſti giorni piuttoſto impetuoſi, la pioggia, che, quantunque poca, è tuttavia caduta in qualche quantità, poſſon facilmente cambiarne la malefica atmoſfera, e liberarci più preſto da queſti nemici.

C I V.

Il calore della ſtagione, che ſi avvicina, l' umidità, che neceſſariamente maggiore dee ſoppraggiungere dopo un' aridità così durevole, ne fa ancora più ſperare. Siccome queſto calore e queſta umidità gioverebbe aſſaiſſimo ſecondo il ch. Arbuthnot (1) nella Coſtituzione de' vajuoli, così a giudizio mio deve giovare anche ne' correnti Morviglioni, che del vajuolo ſono affiniſſimi. E benchè nelle dolci Primavere regnino più che in altra ſtagion le Pleuritidi,

(1) *Obſerv. Medic. Sect. IV. Cap. I.*

ritidi, pure essendo queste Pleuritidi di Costituzione, e aspettando noi con gran probabilità un caldo più che di Primavera, non v'ha ragionevolmente a temere, che questo calore, e questa umidità non ne abbiano molto a giovare.

C V.

Ma la maggiore speranza dee riporsi da un Cristiano Medico in Dio, il quale può ad un tratto, Regolatore e Padrone siccome egli è delle stagioni, e di tutto, imprigionare le crudeli malattie, e ridonarne la dolce tranquillità d'una inconcussa salute.

C V I.

Di queste poche riflessioni da me fatte su la corrente Costituzione vedo benissimo il poco valore, e quindi conosco il poco conto, che giusta il merito loro se ne dee fare dal Pubblico. La fiacchezza dell' ingegno mio, e la ristrettezza de' pochissimi giorni, in cui le ho distese non permettevano, ch'io producessi cosa migliore. Il desiderio solo di giovare in qualche maniera a'miei Concittadini m'ha fatto imprendere una cosa, a far la quale nient'altro per avventura mosso m'avrebbe.

C V I I.

Finirò coll'aggiungere soltanto un passo del ch. Federico Hoffmanno, che fa molto al nostro proposito, e che non può meglio cadere in acconcio, per giustificarmi della sollecitudine, con cui ho date fuori queste pochissime cose su le correnti malattie, e per pregare i sapienti, a non lasciare abbandonata ne' loro scritti una parte della Medicina tanto importante. Dice egli così:

Morbi utique epidemii sunt ex eorum numero, qui mortales & frequentius infestant & in vigore sæpius ætatis tollunt, singulisque fere annis diversam ferunt naturam atque indolem. Et quoniam a causis plane manifestis mechanico-physicis, maximeque aeris constitutione & victu ac vivendi ratione cuivis loco propria ac familiari dependent, optandum vehementer foret, ut medici majorem operam, meditationem & studium in iis indagandis, & ex præcedenti & præsenti temporum Constitutione iisdem prædicendis & po-

stea recte tractandis conferrent, quam hucusque in usu fuit. Altum plerumque in pathologiis de hac amplissimi usus doctrina est silentium, forsan quia non accomodata est omnium hypothesibus. Antiquissimum, & optimum Medicinæ scriptorem Hippocratem, & qui fere primus ejus vestigia secutus est, Sydenhamium, postea Ramazzinum laudare & commendare debemus, qui facem nobis prætulerunt, & bono exemplo, quod sequi debemus, ad excolendam & illustrandam hanc doctrinam, præiverunt. Quare omnes & singulos Medicorum cordatiores, quibus curæ cordique salus hominum est, rogatos etiam atque etiam volo, ut in annotandis morborum historiis, si epidemii morbi grassantur, & diligentissimi & accuratissimi sint, & quisque in suo loco temporum & tempestatum præcedentium, & præsentium constitutionem & mutationem, necnon ventorum conditionem, item in barometro mercurii motum, ac gradum caloris ex thermometro simul adjiciant, integrasque & plenas historias cum methodo curandi, & eventu exhibeant. Frid. Hoffmann. De morborum maxime epidemiorum origine ex aeri vitio & transpiratione impedita.



OSSERVAZIONI
METEOROLOGICHE

Dal dì primo di Gennajo 1761. sino al dì 30. d'Aprile 1762.

DEL SIGNOR

TOMMASO TEMANZA

ARCHITETTO VINIZIANO,

Ingegnere della Sereniſſima Repubblica di Venezia.

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.		Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
1	♃	19:10	27.	7		8	Cielo tutto coperto di nubi	E	
2	♀		27.	6		8			
3	♄		27.	9		7	Sole e nubi	N	
4	☉		28.	1		7			
5	☾		28.	1		7	Cielo ſereno		
6	♂		28.	1		7		E	
7	☿		28.	--		7			
8	♃		28.	2		7			
9	♀		28.	3		6			
10	♄		28.	3		6		NE	
11	☉		28.	1		5	Caligine denſa	E	
12	☾		27.	11		4			
13	♂		28.	3		3	Cielo ſereno		
14	☿		28.	1		3	Sole e poche nubi	S	
15	♃		28.	3		2	Cielo ſereno	E	
16	♀		28.	2		2	Sole e nubi		
17	♄		27.	9		2	Cielo tutto coperto di nubi		
18	☉		27.	11		3	Cielo ſereno	2	
19	☾		28.	2		2		3	
20	♂		28.	1		2	Cielo coperto di nubi	3	
21	☿		28.	1		3		3	
22	♃		28.	2		3	Pioggietta		--: 2
23	♀		28.	3		4	Sole e nubi		
24	♄		28.	4		4	Caligine denſa	N	
25	☉		28.	4		4			
26	☾		28.	4		3		NE	
27	♂		28.	3		3		E	
28	♀		28.	3		3	Cielo ſereno		
29	♃		28.	2		3			
30	☿		28.	3		3			
31	♄		28.	5		2			
								Somma ℥	-:2

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☉	18:42	28. 5		3	Cielo sereno	E	
2	☾		28. 5		2	Caligine densa		
3	♂		28. 1		1	Cielo coperto di nubi	N E	
4	☿		27. 10		2		E	
5	♃		28. 1		2	Cielo sereno	S	
6	♀		28. 3		3		E	
7	♄		28. 2		3	Sole e nubi		
8	☉		27. 11		3	Cielo sereno		
9	☾		27. 10		3	Sole e nubi	N E	
10	♂		27. 8		4		W	
11	☿		27. 5		5			
12	♃		27. 7		5		N	
13	♀		27. 11		4	Cielo tutto coperto di nubi		
14	♄		27. 11		4			
15	☉		27. 11		5	Sole e nubi		
16	☾		28. --		5			
17	♂		28. 3		6			
18	☿		28. --		6	Cielo tutto coperto di nubi		
19	♃		28. --		6			
20	♀		27. 11		7			
21	♄		27. 11		8			
22	☉		27. 11		8	Sole e poche nubi	W	
23	☾		27. 11		8	Cielo tutto coperto di nubi		
24	♂		27. 10		8	Pioggia	E3	-:7
25	☿		28. 2		7	Cielo sereno	W	
26	♃		28. 2		7	Nubi, e Sole .	N	
27	♀		28. 1		7		N E	
28	♄		28. --		7			
							Somma ℥	-:7

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☉	17:59	27. 11		-:7	Cielo coperto di nubi.	NE	
2	☾		27. 11		-:7			
3	♂		27. 10		-:8			
4	☿		27. 10		-:8	Cielo ſereno		
5	♃		27. 10		-:9		E	
6	♀		28. 1		-:9			
7	♄		28. --		-:8			
8	☉		28. --		-:8		NE	
9	☾		27. 10		-:9			
10	♂		27. 8		:9			
11	☿		27. 6		-:9	Pioggia	N	-:4
12	♃		27. 6		:10		SE	-:6
13	♀		27. 7		-:10		E	-:9
14	♄		27. 6		-:10		2	-:3
15	☉		27. 6		-:9		2	-:6
16	☾		27. 8		-:9	Sole e nubi		
17	♂		27. 9		-:8	Cielo ſereno	NE	
18	☿		27. 10		-:9	Sole e poche nubi	E	
19	♃		27. 10		-:9			
20	♀		27. 10		-:9	Cielo ſereno	NE	
21	♄		27. 10		-:9	Sole e nubi		
22	☉		27. 11		-:10		E	
23	☾		28. --		-:10			
24	♂		27. 10		-:10	Cielo ſereno	SE	
25	☿		28. 1		-:10		E	
26	♃		28. --		-:9	Sole e poche nubi		
27	♀		28. --		-:9	Cielo ſereno		
28	♄		27. 11		-:9	Sole e nubi		
29	☉		27. 11		-:8	Pioggietta	NE	
30	☾		28. --		-:9	Cielo ſereno		
31	♂		27. 11		-:9			
							Somma ℥	2:6

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☿	17:12	28.		-:9	Cielo sereno	SE	
2	♃		28. --		-:10	Sole e poche nubi		
3	♀		28. 1		-:10	Cielo sereno	S	
4	♄		27. 7		-:10		E 2	
5	☉		27. 9		-:10		2	
6	☾		27. 9		-:10	Sole e nubi	NE 2	
7	♂		27. 9		-:10	Pioggietta	2	-:2
8	☿		27. 8		-:10		4	-:11
9	♃		27. 5		-:10		E	-:8
10	♀		27. 4		-:11	Sole e nubi	NW	
11	♄		27. 6		-:11		W	
12	☉		27. 8		-:11	Cielo sereno	E	
13	☾		27. 8		-:11		NE	
14	♂		27. 8		-:12			
15	☿		27. 8		12			
16	♃		27. 7		13	Sole e nubi	E	
17	♀		27. 6		13	Cielo sereno	SE	
18	♄		27. 5		14			
19	☉		27. 6		15		E	
20	☾		27. 5		15		SW	
21	♂		27. 4		15	Cielo coperto di nubi	SE	
22	☿		27. 5		15	Pioggia	E	-:10
23	♃		27. 6		15	Cielo tutto copertodi nubi		
24	♀		27. S		14	Pioggia	NE 2	-:8
25	♄		27. 5		12		4	-:11
26	☉		27. 10		11	Cielo tutto coperto di nubi	E 2	
27	☾		27. 8		11	Pioggia	NE	1:1
28	♂		27. 6		11			-:6
29	☿		27. 5		11	Sole e nubi	E	
30	♃		27. 8		12	Cielo sereno	3	
							Somma ℥	5-:9

Gior. ni	Setti. mane	Mez. zo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog. gia
1	♀	16:26	27. 9		12	Sole e nubi	NE	
2	♄		27. 9		12		S	
3	☉		27. 8		15	Cielo ſereno	SE	
4	☾		27. 8		15		S	
5	♂		27. 8		16			
6	☿		27. 7		17	Pioggia		-:3
7	♃		27. 7		16	Cielo ſereno	SE	
8	♀		27. 9		16		NE	
9	♄		27. 7		16	Pioggia		-:3
10	☉		27. 6		15	Sole e nubi		
11	☾		27. 6		15			
12	♂		27. 6		15			
13	☿		27. 7		16	Cielo ſereno		
14	♃		27. 6		16	Pioggia		1:·
15	♀		27. 8		16	Sole e nubi	E	
16	♄		27. 7		16	Pioggia	NE	-:7
17	☉		27. 7		16	Sole e Nubi		
18	☾		27. 6		16			
19	♂		27. 6		16	Cielo coperto di nubi		
20	☿		27. 6		16	Sole e nubi	SW	
21	♃		27. 5		18	Cielo ſereno	S	
22	♀		27. 6		18	Sole e nubi		
23	♄		27. 5		18			
24	☉		27. 5		18	Cielo ſereno	E	
25	☾		27. 5		19		NE	
26	♂		27. 3		20		E	
27	☿		27. 3		20		W	
28	♃		27. 4		19	Sole e nubi		
29	♀		27. 4		18	Pioggetta	SW	-:3
30	♄		27. 4		18	Sole e nubi	W	
31	☉		27. 4		18	Pioggietta		-:2
							Somma ℥	2:6

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☾	15:53	27. 4		18	Pioggia	S	-:8
2	♂		27. 4		18	Sole e nubi	NW	
3	☿		27. 4		17	Pioggietta	W	-:1
4	♃		27. 4		17	Sole e poche nubi	NW	
5	♀		27. 5		18	Pioggierella	W	-:1
6	♄		27. 5		18	Pioggia	SW	-:6
7	☉		27. 5		17		NW	
8	☾		27. 4		17	Pioggia	W	-:11
9	♂		27. 4		18	Sole e nubi		
10	☿		27. 6		18		S	
11	♃		27. 5		18	Pioggia		-:7
12	♀		27. 3		18		NW3	1:-
13	♄		27. 3		18		W	-:4
14	☉		27. 3		18	Sole e Nubi		
15	☾		27. 4		18	Pioggia	SW	1:-
16	♂		27. 5		17		S	-:3
17	☿		27. 5		18		N	-:13
18	♃		27. 5		18	Sole e nubi		-:3
19	♀		27. 4		18			
20	♄		27. 6		17	Pioggia	SW3	-:6
21	☉		27. 5		19	Sole e nubi		
22	☾		27. 5		20	Cielo ſereno	SE	
23	♂		27. 5		21			
24	☿		27. 5		21			
25	♃		27. 3		21		E	
26	♀		27. 3		22			
27	♄		27. 2		23		S	
28	☉		27. 2		23		SW	
29	☾		27. 3		22	Sole e nubi		
30	♂		27. 5		21	Pioggetta	NE	:4
							Somma ℥	7:7

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☿	15:49	27. 3		20	Sole e nubi	E	
2	♃		27. 2		20	Cielo ſereno		
3	♀		27. 3		21	Pioggierella	SE	-:1
4	♄		27. 1		21	Sole e nubi	SW	
5	☼		27. 5		20	Pioggierella	E	-:2
6	☾		27. 7		19	Cielo ſereno		
7	♂		27. 5		19			
8	☿		27. 8		20		S	
9	♃		27. 5		20	Sole e nubi	E	
10	♀		27. 5		20	Cielo ſereno	SE	
11	♄		27. 6		20			
12	☼		27. 3		21		S	
13	☾		27. 3		22	Pioggia	NE	-:5
14	♂		27. 3		21	Cielo ſereno		
15	☿		27. 3		21	Pioggierella		-:1
16	♃		27. 3		21			
17	♀		27. 5		21	Cielo ſereno		
18	♄		27. 3		22	Pioggierella		-:1
19	☼		27. 2		22	Sole e nubi		
20	☾		27. 2		23		SE	
21	♂		27. 2		23	Cielo ſereno	E	
22	☿		27. 4		23			
23	♃		27. 5		22	Pioggia	NE SW	-:5
24	♀		27. 4		21	Cielo ſereno	NE	
25	♄		27. 3		21		E	
26	☼		27. 2		22	Sole e nubi	SE	
27	☾		27. 6		21			
28	♂		27. 5		21		S	
29	☿		27. 6		21	Cielo ſereno		
30	♃		27. 4		22	Sole e nubi	SE	
31	♀		27. 5		21	Cielo tutto coperto di nubi Pioggierella.	E	-:1
							Somma ℥	1:4

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	♄	16:14	27. 6		20	Pioggierella	E	-:2
2	☼		27. 4		19	Sole e nubi	NE	
3	☾		27. 5		20	Cielo sereno	S.	
4	♂		27. 4		20			
5	☿		27. 4		20	Cielo quasi tutto coper. di nubi		
6	♃		27. 2		21	Sole e nubi		
7	♀		27. 3		20	Pioggia Sole e nubi	NE / N	1:-
8	♄		27. 3		20			
9	☼		27. 3		21			
10	☾		27. 3		22			
11	♂		27. 3		20	Pioggietta	W	-:1
12	☿		27. 3		20	Cielo sereno		
13	♃		27. 3		21			
14	♀		27. 2		21			
15	♄		27. 2		21	Sole e poche nubi	E	
16	☼		27. 2		20	Pioggia		-:6
17	☾		27. 5		19			-:5
18	♂		27. 5		19	Cielo tutto coperto di nubi	SE	
19	☿		27. 4		20	Sole e nubi	E	
20	♃		27. 4		21	Cielo sereno		
21	♀		27. 5		21		NE	
22	♄		27. 5		21			
23	☼		27. 5		21			
24	☾		27. 5		21			
25	♂		27. 4		21			
26	☿		27. 5		22			
27	♃		27. 5		22			
28	♀		27. 4		23			
29	♄		27. 4		22			
30	☼		27. 3		22		E.	
31	☾		27. 3		22			
							Somma ℥	2: 2

Gior.

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
1	♂	16:58	27. 3		22	Cielo ſereno	E	
2	☿		27. 3		22	Pioggietta		-:1
3	♃		27. 4		21	Sole e poche nubi		
4	♀		27. 5		21	Cielo tutto copertodi nubi	NE	
5	♄		27. 5		21	Sole e nubi		
6	☉		27. 4		21	Cielo ſereno	E	
7	☾		27. 5		21		NE	
8	♂		27. 5		22			
9	☿		27. 6		22			
10	♃		27. 6		22			
11	♀		27. 6		21		E	
12	♄		27. 5		20	Cielo tutto copertodi nubi		
13	☉		27. 6		19	Pioggietta	NE	-:2
14	☾		27. 5		19			-:4
15	♂		27. 4		18	Cielo tutto coperto di nubi		
16	☿		27. 4		18	Sole e nubi		-:1
17	♃		27. 6		18	Cielo ſereno		
18	♀		27. 5		19			
19	♄		27. 5		18	Cielo tutto coperto di nubi		
20	☉		27. 6		18	Pioggia	3	-:8
21	☾		27. 1		17			1:2
22	♂		27. 5		17	Sole e nubi	3	-:8
23	☿		27. 6		17			
24	♃		27. 6		18		E	
25	☿		27. 6		18	Cielo ſereno	2	
26	♄		27. 6		17	Sole e nubi	3	
27	☉		27. 6		18			
28	☾		27. 6		18			
29	♂		27. 6		17			
30	☿		27. 6		16		2	
							Somma ℥	3:2

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
1	♃	17:44	27. 8		15	Pioggierel. poi sole e poche nubi	NE	
2	♀		27. 5		14	Cielo quasi tutto coper. di nubi		
3	♄		27. 8		14			
4	☉		27. 10		13	Cielo sereno Poi nubi dense	E	
5	☾		27. 7		13	Cielo tutto copertodi nubi		
6	♂		27. 6		12			
7	☿		27. 6		12	Pioggietta	NE	
8	♃		27. 7		12			
9	♀		27. 6		12	Sole e nubi	E	
10	♄		27. 6		13			
11	☉		27. 7		13	Sole	SW	
12	☾		27. 3		14	Cielo coperto di nubi pioggia		-:9
13	♂		27. 3		14	Sole e nubi		
14	☿		27. 5		15		N	
15	♃		27. --		15	Cielo còperto di nubi pioggia	SW	-:3
16	♀		27. 1		16		2	-:3
17	♄		27. 2		16			-:5
18	☉		27. 2		16		W3	-:9
19	☾		27. 2		15	Cielo coperto di nubi		
20	♂		27. 4		14			
21	☿		27. 7		13	Pioggia	E	-:3
22	♃		27. 10		12	Sole		
23	♀		27. 12		12	Sole e nubi		
24	♄		27. 8		14		NE	
25	☉		27. 6		14	Pioggia	SE	-:5
26	☾		27. 5		13	Sole e nubi	E	
27	♂		27. 6		13			
28	☿		27. 7		12			
29	♃		27. 7		11	Pioggerella	W	-:1
30	♀		27. 7		12	Sole	N	
31	♄		27. 7		12			
						Somma	℥	3:2

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.		Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	☉	18:30	27.	8		12	Sole	E	
2	☾		27.	9		12			
3	♂		27.	8		12	Nubi	SE	
4	☿		27.	7		12	Pioggia	E	-:5
5	♃		27.	6		12			-:2
6	♀		27.	4		12			2:-
7	♄		27.	4		11		NE	-:10
8	☉		27.	7		10	Sole e nubi e pioggia	E	-:3
9	☾		27.	10		10	Cielo ſereno	N	
10	♂		27.	9		9	Pioggia		-:3
11	☿		27.	9		9	Cielo ſereno		
12	♃		27.	8		9	Pioggia	NE	-:6
13	♀		27.	8		9	Nubi		
14	♄		27.	5		10	Pioggia	SE	1:-
15	☉		27.	1		10		SW	1:-
16	☾		27.	2		10		W	-:5
17	♂		27.	6		10		SW	-:4
18	☿		27.	6		11			
19	♃		27.	11		10	Sole e nubi	N	
20	♀		28.	1		10	Cielo ſereno	E	
21	♄		28.	2		10		NE	
22	☉		28.	--		9			
23	☾		27.	10		9		E	
24	♂		27.	10		9	Nubi	NE	
25	☿		27.	6		10	Pioggia	E	-:9
26	♃		27.	7		9	Sole e nubi	NE	
27	♀		27.	11		9			
28	♄		27.	9		8	Cielo ſereno	E	
29	☉		27.	9		8	Nubi		
30	☾		27.	5		7	Neve	NE	-:2
								Somma $\frac{1}{3}$	8:1

Giorni	Settimane	Mezzo dì	Altezze del Barom.		Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	♂	19:5	27.	6		6	Cielo ſereno	E	
2	☿		27.	10		6		N	
3	♃		27.	11		5			
4	♀		27.	10		5			
5	♄		28.	3		5		E	
6	☉		28.	3		4			
7	☾		28.	1		4			
8	♂		28.			3			
9	☿		27.	9		4	Sole e nubi		
10	♃		27.	10		4		NE	
11	♀		27.	9		5			
12	♄		27.	8		6	Pioggietta	SE	-:4
13	☉		27.	9		6		NE	-:2
14	☾		27.	8		6			-:2
15	♂		27.	6		6			-:4
16	☿		27.	7		7			-:2
17	♃		27.	7		8	Nubi	E	
18	♀		27.	8		8	Sole		
19	♄		27.	8		7			
20	☉		27.	7		7		NE	
21	☾		27.	8		7			
22	♂		27.	8		7			
23	☿		27.	7		6			
24	♃		27.	6		6			
25	♀		27.	6		6	Nubi. Pioggierella minutiſs.		
26	♄		27.	10		6	Pioggetta		-:4
27	☉		27.	10		7		E	-:4
28	☾		27.	11		7	Sole e nubi		
29	♂		28.	--		7			
30	☿		27.	11		7		NE	
31	♃		27.	9		6			
								Somma ℥	1:10

Giorni	Settimane		Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	♀		27. 10		6	Cielo copertodi nubi pioggietta		
2	♄		27. 10		5	Sole	NE	
3	☉		27. 11		5			
4	☾		28. 2		4			
5	♂		28. 1		4			
6	☿		28. 1		4			
7	♃		28. 2		4			
8	♀		28. --		3			
9	♄		28. 1		4			
10	☉		28. 1		5	Cielo coper. di nubi e piog.		-:2
11	☾		28. --		6	Sole		
12	♂		27. 11		7			
13	☿		27. 6		7	Cielo coper. di nubi e piog	SE ^{2}	-:2
14	♃		27. 7		7		SW	-:2
15	♀		27. 9		7	Sole		
16	♄		27. 10		7	Nubi	SE	
17	☉		27. 11		6	Sole		
18	☾		27. 8		6	Sole e Nubi	SW	
19	♂		27. 8		6	Sole		
20	☿		28. 2		5	Sole e nubi	NE	
21	♃		28. --		7			
22	♀		27. 11		6	Sole		
23	♄		28. --		6			
24	☉		28. --		6	Sole e nubi		
25	☾		28. --		6	Sole		
26	♂		28. --		6			
27	☿		28. --		6		E	
28	♃		28. 5		6	Sole e nubi		
29	♀		28. 4		5			
30	♄		28. 3		6			
31	☉		28. 3		6	Sole		
							Somma	℥ -: 6

Giorni	Settimane		Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia.
1	☾		28. 3		6	Sole e nubi poi Pioggia	E	-:2
2	♂		28. 2		6	Sole		
3	☿		28. 2		6		2	
4	♃		28. 2		5			
5	♀		28. --		6			
6	♄		27. 11		5			
7	☉		27. 9		5			
8	☾		27. 6		4	Nubi		
9	♂		27. 7		4	Sole		
10	☿		27. 6		4		SW	
11	♃		27. 8		5		E	
12	♀		27. 9		5			
13	♄		27. 5		4	Nubi Pioggietta	SE	
14	☉		27. 6		4	Sole	E	
15	☾		28.		5			
16	♂		28. 2		6	Sole e nubi		
17	☿		28. --		5			
18	♃		28. --		6			
19	♀		27. 11		8	Nubi Pioggietta		
20	♄		27. 10		8			
21	☉		27. 5		8		NE	
22	☾		27. 3		7			
23	♂		27. 6		7	Sole e nubi poi neve	2	-:2
24	☿		27. 6		6	Nubi Neve		-:2
25	♃		27. 9		5	Sole		
26	♀		27. 8		5			
27	♄		27. 8		5	Sole e nubi		
28	☉		27. 9		5			

Somma ℥ -:6

Gior-ni	Setti-mane		Altezze del Barom.	Termomet. Sotto	Termomet. Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Piog-gia
1	☾		27. 9		5	Cielo coperto di nubi	E ^{2}	
2	♂		27. 6		5	Neve	NE	-:2
3	☿		27. 6		5		^{2}	
4	♃		27. 6		5	Sole		
5	♀		27. 6		4	Sole e nubi		
6	♄		27. 6		5	Sole		
7	☉		27. 6		5	Nubi		
8	☾		27. 6		6			
9	♂		27. 6		6	Sole		
10	☿		27. 8		6	Nubi		
11	♃		27. 8		6	Pioggietta		
12	♀		28. --		8	Sole	SW	
13	♄		28. --		8	Sole	SE	
14	☉		27. 10		8			
15	☾		27. 6		9	Nubi	E	
16	♂		27. 9		8		^{2}	
17	☿		27. 10		7		^{2}	
18	♃		27. 11		7	Sole	^{2}	
19	♀		27. 10		7			
20	♄		27. 10		7			
21	☉		27. 10		7			
22	☾		27. 10		7			
23	♂		27. 10		8	Cielo coperto di nubi		
24	☿		27. 9		9		NE	
25	♃		27. 9		9	Pioggia		-:3
26	♀		27. 9		9		E	
27	♄		27. 8		8	Sole	NE	
28	☉		27. 6		8	Cielo coperto di nubi		
29	☾		27. 4		9	Pioggia	S	-:2
30	♂		27. 4		9		NE	
31	☿		27. 2		10			-:2
							Somma ℥	-:9

Giorni	Settimane		Altezze del Barom.		Termomet. Sotto	Sopra	Cambiamenti dell'Aria.	Venti	Pioggia
1	♃		27.	3		10	Cielo coperto di nubi	SE	
2	♀		27.	5		10	Sole		
3	♄		27.	9		9			
4	☉		27.	9		9			
5	☾		27.	9		11			
6	♂		27.	8		10	Cielo coper. di nubi pioggietta	E	
7	☿		27.	8		10	Sole		
8	♃		27.	9		10	Cielo coper. di nubi pioggietta		-:4
9	♀		27.	8		10	Sole nubi e pioggietta		
10	♄		27.	8		10	Sole		
11	☉		27.	9		10			
12	☾		27.	10		11			
13	♂		27.	10		12			
14	☿		27.	9		13			
15	♃		27.	7		13		S	
16	♀		27.	7		14		S	
17	♄		27.	8		14			
18	☉		27.	8		15	Pioggietta	SE	-:2
19	☾		27.	8		16			
20	♂		27.	9		17			
21	☿		27.	9		17			
22	♃		27.	8		17			
23	♀		27.	6		17		SE	
24	♄		27.	6		17			
25	☉		27.	7		17			
26	☾		27.	6		17			
27	♂		27.	6		17		E	
28	☿		27.	6		17			
29	♃		27.	6		17		S	
30	♀								

SPIE-

SPIEGAZIONE

Dell' uſo di ciaſcuna colonna delle Tavole Meteorologiche.

NElla prima colonna ſono indicati per numeri arabici, i giorni del Meſe.

Nella ſeconda con le cifre de' Pianeti ſi marcano i giorni della Settimana. Il ſegno ☼ ſignifica Domenica; ☾. Lunedì. ♂. Martedì; ☿. Mercordì, ♃. Giovedì; ♀. Venerdì; ♄. Sabbato.

Nella terza ſegnaſi l'ora del Mezzogiorno, ſecondo l'orologio comune, nella qual' ora ſi fanno le Oſſervazioni. In Gennajo è il mezzogiorno a ore 19. circa, e in Giugno a ore 16. circa.

Nella quarta ſi regiſtra l'altezza del Barometro. In grazia d'eſempio il dì primo Gennajo 1761. fu di pollici 27. e linee 7.; e nel dì 18. dello ſteſſo meſe fu di pollici 27. e linee 11.

Nella quinta ſi nota l'altezza del Termometro, o ſia del Mercurio ſotto il gelo.

Nella ſeſta s'indica l'altezza del Termometro, quando in tempo di caldo ſta ſopra il zero, che marca il gelo. Avvertaſi, che, quando il Mercurio è ſul zero, ſi nota o. ſulla linea punteggiata.

Nella ſettima ſi ſegnano i cambiamenti dell'aria.

Nell'ottava ſi regiſtrano i venti, che ſpirano; e ciò ſi fa colle ſolite cifre degli Oltramontani. Si avverta, che, ſe per eſempio nel dì 6. Gennajo 1761. ſi notò il vento E, nei giorni ſeguenti, ſinchè non cambiò il vento, ſi laſciò di replicare le cifre. Se poi nel giorno 10. cambiò, ſi nota, come ſi vede, la cifra NE. E ſiccome i venti ſpirano più e meno gagliardi, così ſi marcano co' numeri i loro gradi di forza. Se il vento è maggiore d'un aura, ſi ſegna con un 2., in grazia d'eſempio (ſe è Levante) E2. Se è più gagliardo ancora, così E3., ſe poi è gagliardiſſimo, così E4.

Nella nona colonna finalmente notaſi l'altezza della pioggia, la quale ſi raccoglie in un vaſe di rame, piano nel fondo, con le ſponde diritte e perpendicolari. Io ſoglio miſurarla col piede Viniziano diviſo in dodici once.

OSSERVAZIONI DELL' ANNO 1761.

Pioggia

Gennajo	℥ -- : 2	Luglio	℥ 1 : 4
Febbrajo	℥ -- : 7	Agosto	℥ 2 : 2
Marzo	℥ 2 : 6	Settembre	℥ 3 : 2
Aprile	℥ 5 : 9	Ottobre	℥ 3 : 2
Maggio	℥ 2 : 6	Novembre	℥ 8 : 1
Giugno	℥ 7 : 7	Dicembre	℥ 1 : 10
	℥ 19 : 1		℥ 19 : 9

Nei primi sei mesi	℥ 19 : 1
Nei secondi sei mesi	℥ 19 : 9
In tutto l' anno	℥ 38 : 10

La stessa pioggia ripartita nelle quattro Stagioni, che hanno principio dai 21. Dicembre 1760., e terminano a' 20. Dicembre 1761.

Inverno		Primavera		Estate		Autunno	
Dicembre	℥ -- : 1	Marzo	℥ -- : --	Giugno	℥ -- : 4	Settembre	℥ 1 : 10
Gennajo	℥ -- : 2	Aprile	℥ 5 : 9	Luglio	℥ 1 : 4	Ottobre	℥ 3 : 3
Febbrajo	℥ -- : 7	Maggio	℥ 2 : 6	Agosto	℥ 2 : 2	Novembre	℥ 8 : 1
Marzo	℥ 2 : 6	Giugno	℥ 7 : 3	Settembre	℥ 1 : 4	Dicembre	℥ 1 : 2
Somma	℥ 3 : 4	Somma	℥ 15 : 6	Somma	℥ 5 : 2	Somma	℥ 14 : 4

Inverno	℥ 3 : 4
Primavera	℥ 15 : 6
Estate	℥ 5 : 2
Autunno	℥ 14 : 4
Somma totale	℥ 38 : 4

La pioggia caduta nelli dodici mesi dell'anno 1761. fu onc. 38 : 10 Ma quella caduta nelle quattro Stagioni fu once 38 : 4. L'Inverno fu asciutto: moltissima pioggia è caduta nella Primavera, e moltissima anche nell' Autunno. Nella State ha piovuto moderatamente, ma piuttosto poco, che assai.

OS-

OSSERVAZIONI SUL BAROMETRO.

La maggior altezza del Barometro fu di pollici 28. 5. nei giorni 31. Gennajo, 1. e 2. Febbrajo.

Adì 31. Gennajo ed al primo Febbrajo con Cielo sereno, e vento di Levante (E).

Ai 2. Febbrajo continuò a spirare Levante; ma il Cielo era offuscato di densa caligine.

La minore altezza dello stesso fu di pollici 27. 1. nei quattro giorni seguenti, 4. Luglio con Sole e nubi, spirando vento di Libeccio, o sia Garbino (SW). 21. Settembre, con pioggia, spirando vento di Greco (SE). 16. Ottobre stando il Cielo coperto di nubi, e vento di Libeccio, o sia Garbino (SW). Adì 15. Novembre con pioggia e vento sudetto (SW).

OSSERVAZIONI SUL TERMOMETRO

Di M. Raumur.

Il maggior freddo fu il dì 3. Febbrajo, sendo il Cielo coperto di nubi, e spirando un leggier vento di Greco (NE). Il Mercurio del Termometro s' attrovava un solo grado sopra il gelo. Notisi che il Termometro che si usa in queste Osservazioni, tra il gelo e l'acqua bollente, è diviso in 80. gradi.

Il maggior Caldo fu nei giorni seguenti, essendo asceso il Mercurio all' altezza di Gradi 23. sopra il gelo: cioè

Ai 27. Giugno con Cielo sereno vento Sirocco S.
Ai 28. detto con Cielo sereno e vento Libeccio, o sia Garbino SW
Ai 2. Luglio, con Sole e nubi, spirando Greco NE
Ai 22. detto) con Cielo sereno, e vento di Levante E
Ai 23. detto)
Ai 28. Agosto, con Cielo sereno, e vento da Greco NE

OSSERVAZIONI DELL' ANNO 1762.

Per i soli tre primi mesi.

Pioggia

Gennajo ——	℥ -- : 6
Febbrajo ——	℥ -- : 6
Marzo ——	℥ -- : 9
Somma oncia	1 : 9

Inverno

Dicembre ——	℥ -- : 8
Gennajo ——	℥ -- : 6
Febbrajo ——	℥ -- : 6
Marzo ——	℥ -- : 2
Somma	℥ 1 : 9

Pioggia caduta negli anni seguenti

1751 ————	℥ 31 : 2	
1752 ————	℥ 23 : 3	
1753 ————	℥ 33 : --	
1754 ————	℥ 28 : --	
1755 ————	℥ 36 : 9	
1756 ————	℥ 34 : --	
1757 ————	℥ 39 : 5	
1758 ————	℥	mancano
1759 ————	℥	le Osservazioni
1760 ————	℥ 30 : 8	
1761 ————	℥ 38 : 10	

RIFLESSIONI
SOPRA GLI EFFETTI
DEL MOTO A CAVALLO

DI

GIUSEPPE BENVENUTI

DOTTORE DI MEDICINA

AGGREGATO ALLA SOCIETA' IMPERIALE DI GERMANIA, E ALLA REALE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA.



IN LUCCA MDCCLX.

NELLA STAMPERIA DI JACOPO GIUSTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

AMALIA MNISZECH

NATA CONTESSA DI BRÜHL,

MARESCIALLA DELLA CORTE DI POLONIA, ec.



Rdiſco di preſentare a VOSTRA ECCELL.ZA un Libro, che riconoſce in gran parte l' eſſer ſuo dal deſiderio in me vi-

vissimo di restituirvi quella salute, per la quale non può a meno di non interessarsi chiunque ha l'onore di conoscervi, e di ammirare le illustri prerogative, che vi rendono degna di mille applausi. Nel tempo ch'ebbi la sorte di assistervi a questi Bagni, con somma bontà mi comandaste di esaminare le cagioni, che la sconcertano, e di porre in iscritto le regole più confacenti a ristabilirla, e allora fu che mi si presentò l'occasione di lodarvi il moto a Cavallo, come quello che da i più dotti Scrittori della ginnastica Medicina a qualunque altro esercizio si preferisce, valevole a ridurre in buono stato la macchina

uma-

umana danneggiata, e ſconvolta. E perchè appieno poteſte intendere gli effetti ſalubri di queſto nobile ſpecifico, m' induſſi a ſcrivere queſta Operetta, la quale, ſiccome ragion vuole che al diſtinto merito voſtro ſia conſagrata, così richiederebbe, ſecondo il coſtume, che una particolar menzione faceſſi de' luminoſi pregj ed ornamenti prodigamente a VOI dalla Natura compartiti; ma io ben mi avveggo che tutti non ſaprei rammentarli, e che alla modeſtia voſtra farei oltraggio ſe pur lo faceſſi. Ognuno in VOSTRA ECCELLENZA riconoſce una magnificenza ſenza faſto, una nobiltà ſenz' alterigia, una liberalità ſenza oſten-

tazione, un genio per le Scienze senza vanagloria, ma per proprio piacere e virtù. Risplende in VOI oltre l' ingegno, e la soavità del costume, una consumata prudenza, che regola e guida le vostre azioni. Accompagnano finalmente le doti dell' animo vostro la maestà, lo spirito, la grazia, la gioventù, la bellezza, che accrescono a gara splendore a splendore. E chi da ciò non comprende, che siete degna Figlia di un Padre, che ha meritato le prime Cariche di un vasto Regno, e con marital nodo giustamente congiunta ad un Signore de' più rispettabili della Polonia, elevato al ragguardevolissimo Grado di Ma-

re-

resciallo di quella Corte? Tante belle prerogative vi conciliarono quell' amore e rispetto, di cui ben chiari contrassegni ne aveste da i vostri naturali Sovrani, e dalla primaria Nobiltà di quelle Nazioni, che avete onorato colla vostra presenza. Sono pienamente note le dimostrazioni di ossequio che ultimamente riceveste nelle principali Città dell' Italia, ove indelebile resterà la rimembranza de' vostri pregj, nè alcuno sarà giammai che non sappia qual sia il merito vostro, sebbene ancora non abbia avuto l' onore di personalmente conoscervi, o di parlarvi.

Scusate vi prego, NOBILISSIMA SIGNORA MARESCIALLA, se ho corso pericolo di offendere la somma vostra impareggiabile modestia, coll' avere in qualche parte rammemorato le vostre lodi, che tanto vi rincresce di ascoltare. Non è che piccolo il mio attentato se alle altre molte si abbia riguardo, che per non recarvi dispiacere, mi veggo astretto a passare sotto silenzio. Imploro dalla generosa bontà di VOSTRA ECCELLENZA un benigno accoglimento a questa mia tenue fatica, la quale io mi dò l' onore di offerirvi in rispettoso attestato della mia particolare venerazione, e in perenne ri-

pro-

prova di quell' ossequio, con cui sono e sarò sempre quale umilmente mi dichiaro

Di VOSTRA ECC.ZA

Bagni di Lucca 28. Settembre 1759.

Umiliss. Divotiss. ed Obblig. Servo

Giuseppe Benvenuti.

Ὑπεναντίας μὲν γὰρ ἀλλήλοισιν ἔχει τὰς δυνάμεις σιτᾶ καὶ πόνοι ξυμφέρονται ἢ πως ἄλληλα ἀλλήλοισι πρὸς ὑγείην. Πόνοι μὲν γὰρ πεφύκασιν ἀναλῶσαι τὰ ὑπάρχοντα σιτία ἢ καὶ ποτὰ ἐκπληρῶσαι τὰ κενωθέντα.

Hippocrat. Lib. 1. de Diæta §. I.



RIFLESSIONI

SOPRA GLI EFFETTI DEL MOTO A CAVALLO.



§. I.

LA Medicina Ginnaſtica, che tanto è giovevole nella cura di molte oſtinate malattie, ebbe origine nel ſecondo ſecolo dopo la fondazione di Roma da Erodico Selimbriano, di cui fu diſcepolo il grande Ippocrate [(a)]; e ſebbene ab-

(a) Schulz. Hiſtor. Medic. Lib. I. Cap. XI. Le Clerc Hiſt. de la Medec. Liv. III. Chap. I. Freind Hiſt. Medic. A. D. 500. pag. 18.

bia ſcritto Galeno [a], che Eſculapio ne fu l' inventore, ſembra pero che abbia voluto intendere delle altre ſpecie di Ginnaſtica, delle quali molto prima di lui parlò anche Omero [b], e non di quella che appartiene alla Medicina, come dà egli a conoſcere in altri ſuoi libri [c], ove nomina per Autori di queſta Ippocrate, Diocle, Praſsagora, Filotimo, Eraſiſtrato, ed Erofilo, ſenza fare di Eſculapio menzione veruna.

§. II.

Tra gli antichi Medici, che dopo Erodico anno ſcritto (giacchè

prima

(a) De Sanit. tuend. Lib. 1. cap. 8.

(b) Iliad. B. v. 774. ſqq. Ibi.

Λαοὶ δε παρὰ ρηγμῖνι θαλασσης
δίσκοισι τέρποντο, καὶ αἰγανεῃσιν ἵεντες,
τόξοισίν θ.

(c) Ad Thraſyb. cap. 38.

prima di lui non si trova chi della Medicina ginnastica abbia favellato), pochi se ne incontrano, che non abbiano lodato in parecchie malattie l' uso degli esercizj; e per confessare il vero, sebbene in que' tempi mancassero tante speciose composizioni di medicamenti derivate dalla Chimica, era tuttavolta in gran credito la Medicina [a], e in somma riputazione tenuto chi la professava.

§. III.

L' esercizio più di ogni altro valevole a mantenere la sanità dell' uomo, o a restituirgliela quando l' abbia perduta, è quello del cavalcare [b], la cui bella invenzione a

Belle-

(a) Mead. Dissertat. honor. percuss. de Nummis in Medicor. (b) Frider. Hoffman.

Bellerofonte, figlio di Glauco Re di Corinto, ed a i popoli di Tessaglia si dee, il primo de' quali come si raccoglie da Plinio [a] salì a cavallo, ed i secondi, conforme narra Virgilio [b], furono inventori della bardatura, e della briglia; da i quali stromenti si accrebbe il comodo a i cavalcanti, e la maniera ne derivò di farsi da i cavalli ubbidire.

§. IV.

Fu tanto in uso questo esercizio presso i Popoli della Scizia, che le Donne stesse, come raccon-

ta

Opusc. Med. Pract. Diss. VIII. §. 2. Ibi. *Inter omnes motus species, equitationi primus locus concedendus.*

(a) Lib. VII. Cap. 56.

(b) Georg. Lib. III. Ibi

Fræna Pelethronii Lapithæ gyrosque dedere
Impositi dorso &c.

ta Ippocrate [a], salivano a cavallo, e vigor tale, ed animo virile acquistavano, che abili e valenti si facevano nell' arte del guerreggiare.

§. V.

Ne' Libri di Galeno si trova mentovato un Asclepiade [b], il quale fu di opinione, che gli uomini mal sani con altri rimedj non dovessero curarsi, sennonse co' soli esercizj, tra i quali rammentò il moto a cavallo.

§. VI.

(a) De Aer. Aq., & loc. Ibi. *Horum Fæminæ equites sunt, arcubus utuntur, ac sagittas jaculantur ex equis.*

(b) *Lib. 1. de Sanit. tuend.* Si può credere che fosse il Bitino, del quale scrisse ultimamente la vita Antonio Cocchi, illustre Medico Fiorentino.

§. VI.

Ippocrate parimente [a], Celso [b], Galeno [c], Alessandro Tralliano [d], Aezio [e], Antillo [f], Celio Aureliano [g], Oribasio [h], Avicenna [i], consiglia-

(a) In Lib. de Diæta, & de Insomn. passim. & Epid. VI. Sect. IV.

(b) Lib. I. cap. 2. *& passim alibi.*

(c) Lib. II. de Sanit. tuend. cap. 2.

(d) *Lib.* I. *cap.* 5. ove tratta della Epilessia. Ibi. *Moveatur etiam æger equitatu.* Et Lib. IX. cap. 3. *Hydropicis conducit motus, qui fit per equum &c.*

(e) Tetrab. I. Serm. 3. cap. 7. Ibi. *Equitatio supra alia exercitia, & spiritum, & corpus, & maxime stomachum firmat, sensusque purgat, & acutiores reddit.*

(f) Oribas. Lib. VI. Collect. Med. cap. 21.

(g) De Morb. Cron. Lib. V. Cap. XI. Ibi. *Convenit corpus exercere equitatione.*

(h) Lib. IV. Cap. 24. Ibi. *Equitatio magis quam reliquæ omnes exercitationes corpus præservat, stomachum, & sensuum organa, eaque reddit acutiora.*

(i) Lib. III. Fen. XVIII. Tract. II. Cap. ult.

ſigliarono gli eſercizj del corpo, ed alcuni di loro il moto a cavallo, ſingolarmente a i cachettici, agl' idropici, a i terzanarj, agli epilettici, paralitici, ed apoplettici, a i letargici, podagroſi, nefritici, ipocondriaci, frenetici ec., come da i loro Libri ſi può raccogliere.

§. VII.

E tra i non Medici ſi conta Sidonio [a], Giuſto Lipſio [b], Franceſco Patrizio [c], Aleſſandro ab Alexandro [d], Arrigo Rantzovio [e], Gaſparo Lohenſtein [f], che queſto e-

(a) Epiſt. IX. Lib. 2.

[b] Cent. III. Epiſt. 56.

[c] De Regn. & Reg. Inſt. Lib. III. tit. 2.

(d) Dier. genial. Lib. VI. cap 14

[e] De conſerv. valetud. cap. 8.

[f] Armin. P. II. pag. 421.

ſercizio più nobile di ogni altro dichiararono.

§. VIII.

Il greco Solone inſegnò alla ſua Patria la maniera di fare acquiſtare alla Gioventù la più ſoda compleſſione, e di conſervarſi in perfetta ſalute per mezzo degli eſercizj [a]; e molti altri Savj, e Magnati ne fecero grande uſo, tra i quali Ercole, ed Achille, Auguſto, Mario, e Scipione [b]. Socrate il Sapiente, come riferiſce Plutarco [c], e Valerio Maſsimo [d], non ſi vergognava di puerilmente giuocare, e di cavalcare ſu di una canna.

§. IX.

[a] Adolph. Diſsert. Phyſ.Med.Sel.Diſs.VIII. pag.352.

[b] Adolph. Ibid.

(c) In Vit. Tom.III. pag.372.

(d) Lib.VIII. cap.8.

§. IX.

Racconta Platone [a], che il mentovato di ſopra Etodico Selimbriano, debole per natura, e quaſi tabido divenuto per la oſtinatezza del male, dopo avere inutilmente ſperimentato gli ajuti più efficaci dell' arte, ſi riſolvette alla fine di far prova della ginnaſtica Medicina, dalla quale riportò egli tanto profitto, che felicemente pervenne ad un' avanzata vecchiaja.

§. X.

L' eſercizio del cavalcare è divenuto un accreditato rimedio, dappoichè l' ebbero eſaltato tra gli al-

(a) In Phædr. pag. 177.

tri ne' loro Scritti i dotti Medici dell' Inghilterra Sydhenam, Pechey, Fuller, e Baynard; nella Italia il Mercuriale, Marſilio Cagnato, il Baglivi, ed il Valentini; nella Germania lo Stahlio, l' Hoffmanno, il Buchnero, il Boerner, e l' Adolfi; il Preval, ed il Burette nella Francia.

§. XI.

Eſſendo l' ozio e gli eſercizj diametralmente oppoſti, potrà conoſcerſi la utilità degli uni, dimoſtrato che ſia il nocumento dell' altro; dopo che dunque avremo eſaminato gli effetti, che nel corpo umano cagiona la vita ſedentaria, metteremo in viſta quei, che provengono dal buon uſo del cavalcare; le malattie che poſſono riſanarſi

col

col mezzo di questo esercizio; e le cautele da osservarsi nel porlo in pratica.

§. XII.

La vita dell' uomo dipende dalla circolazione del sangue; scomponendosi questa, o cessando, si turbano, o vengono meno le naturali funzioni, la macchina del corpo si sconcerta o distrugge. Perchè ciò non succeda, è necessario che si mantenga vivo e costante il moto del cuore, e de' vasi sanguiferi, che dal medesimo derivano, e si diramano per tutto il corpo, del qual moto è cagione l' esser tessuto il cuore istesso di fibre sommamente elastiche, e il comunicarsi questo elaterio a i minutissimi canaletti, ap-

pena capaci di dar paſſaggio a i globi roſſi del ſangue.

§. XIII.

Queſta elaſticità, che da i Fiſici ſi conoſce per cagione di molti effetti, non ſi è ritrovato finora da qual cagione provenga, e ſi crede ſufficiente, così di eſſa come dell' attrazione, conoſcerne i fenomeni, ſebbene la ragione di quelli non ſi comprenda. Ma non ſervirà che di lume per maggiormente ſchiarire ciò, che in ſeguito dovrà dirſi ſopra l' elaterio de' vaſi del corpo umano, il trattenerſi alquanto ad eſaminare dond' egli derivi.

§. XIV.

Quella proprietà de' corpi, che si distingue col nome di elasticità, è una certa disposizione per mezzo della quale le parti di qualche corpo, che in forza della pressione sono state obbligate a variar positura, e forma, ritornano prontamente nel loro stato naturale, riassumendo la situazione e la forma, che avevano prima.

§. XV.

Ogni minutissima fibra, o ultimo stame delle membrane, de' nervi, de' tendini, degli ossi ec. si dee considerare come un filo sottilissimo, pellucido, solido, elastico.

Di

Di questi filamenti è composta la macchina tutta del corpo umano, e in questi si risolvono anche gli ossi più duri artificiosamente ammolliti. Le fibre de' muscoli, e delle membrane muscolari sono le più irrigate di sangue, perchè la loro azione valida, e frequente richiedeva maggior quantità di un umore non molto volatile, atto a conservarle flessibili. Quelle poi de' nervi essendo destinate ad un piacevole movimento, avevano bisogno di essere umettate da un liquido più blando, e delicato, quale appunto è quello che sugo nerveo si chiama. Molto minor copia di umore ricevono i tendini, le cartilagini, e le ossa, essendo sufficiente una piccola porzione di un olio sottile, che mantenuto sciolto dal calore del cor-

po,

po, ſi introduce nella loro ſoſtanza per impedirne l'aridità. Se voglia dunque eccettuarſi l'uſo diverſo di tali fibre, e la diverſa copia, e denſità dell' umore deſtinato ad irrorarle, ſi comprenderà facilmente, che tutte ſono della iſteſſa natura, e che tali erano quando furono formate nell' utero materno.

§. XVI.

L'elaſticità di queſte fibre, e di ogni altro corpo dotato della medeſima proprietà, deve attribuirſi al numero delle particelle, che nel diſtenderſi la fibra, fortemente ſi uniſcono in reciproco contatto, le quali ſuperano di gran lunga il numero di quelle, che al diſtendimento medeſimo non ſono capaci di reſi-

ſtere. Ne ſuccederà in queſta maniera, che quantunque nello ſtirarſi la fibra, alcune delle ſue parti ſi allontanino tra di loro, rimanendo tuttavolta in gran parte intiera la forza della loro conneſſione (perchè ſi ſcoſtano ad un angolo quaſi infinitamente piccolo), la forza della coerenza delle altre più numeroſe particelle unite, rimetterà quelle che ſi erano diſunite nella priſtina unione e contatto, ſubito che ſarà ceſsata la forza che le ſcoſtava; ſe pure non ſi erano tanto allontanate, che ſiaſi dato luogo ad altri corpicciuoli d'introdurſi negli ſpazj, che eſſe occupavano. Queſto ſignifica eſſere elaſtico.

§. XVII.

Il ferro più molle, ſe replicatamente col martello ſi percuota, diventa elaſtico. Ma chi non comprende che tali percoſſe cagionarono una più ſtretta conneſſione delle ſue parti? e ciò con tal forza, che la gravità ſpecifica della maſſa battuta manifeſtamente ſi accreſce. Alcune parti degli Animali, che più delle altre ſi ſperimentano elaſtiche, come le oſſa delle Balene, le corna de' quadrupedi, i denti degli Elefanti, ſeccate che ſieno, ſi convertono in una polvere, le cui particelle ſi oſſervano col microſcopio levigate, e pulite. Queſte medeſime parti, ſpogliate prima con diligenza da ogni umore alieno, ſe ſi cuoceran-

no finchè si convertano in un coagolo, che volgarmente si chiama gelatina, sarà quello pellucido, e biancheggiante.

§. XVIII.

Colla forza attrattiva delle particelle abbastanza spiegata, si unisce a far ritornare il corpo elastico nella primiera sua forma e situazione, la resistenza e contraforza delle particelle compresse nel lato opposto a quello in cui le altre tra loro si scostano. Ed ecco in poche parole spiegata, per quanto è possibile, la cagione della elasticità.

§. XIX.

Questa forza elastica evidentemente si osserva ne' muscoli, e ne' vasi del corpo umano, i quali tagliati a traverso si accorciano, dal che si comprende che prima di separargli erano oltre la naturale loro tensione, e lunghezza distesi, e che con una propria congenita forza le parti loro si uniscono. Da questa medesima forza (in una maniera però da veruno intesa abbastanza) nasce quella più forte contrazione di fibre, che talvolta dipende dai moti dell'animo, e che muscolare si chiama. Perchè le fibre si distendano, basta soltanto che le loro parti scambievolmente si uniscano; e perchè si rilascino fa d'uopo che que-

sta

ſta forza di conneſſione ritorni nello ſtato di prima: Se ciò ſuccede, l' eſtremità del muſcolo mobile ſi attrae verſo l' immobile, e terminata la di lui azione ritorna nel ſito primiero; dalle quali due coſe ogni moto muſcolare deriva.

§. XX.

Sia poi qual vuol eſſere la cagione dell' accorciamento delle fibre muſcolari, egli è certo che queſto accreſce le azioni delle medeſime, e le rende più forti, quanto lo è che a ciò non concorra umore di ſorta alcuna, poichè ſe ciò foſſe, dovrebbe accreſcerſi il volume de' muſcoli allorchè ſi muovono, e non piuttoſto ſcemarſi, come oſſervò che

succede il Glisʃonio [a], e chiaramente lo conferma l'esperienza.

§. XXI.

Essendo la maggior parte de i solidi del corpo umano formati da un mirabile intreccio di vasi, e le membrane degl'istessi sebben minutissimi canali di altri piccolissimi tuboletti [b]; saranno eglino forniti delle anzidette proprietà, e di una elastici-

[a] *De Ventr. & Intest. p. m.* 191. Questo famoso Anatomico sperimentò che immerso il cubito in un vaso di acqua, facendosi forza co' muscoli l'acqua si abbassava: e l'oculatissimo Svvammerdamio fece la medesima prova col cuore di una ranocchia, e vide che l'acqua si alzava quando era più rilasciato. *Bibl. Natur. p.* 848. Fu da me l'istesso osservato in un braccio paralitico, tornato poi ad invigorirsi coll'uso delle docciature.

(b) Ruisch. Epist. Anatom. probl. Tab. III. Fig. 1. 2. 3.

ſticità più o meno ſenſibile, ſecondo che avranno maggiore, o minore capacità.

§. XXII.

Queſta capacità ſi miſura in ragione compoſta dal momento dell' impeto del liquido, che per il vaſo traſcorre, e per la contraria della reſiſtenza delle ſue pareti. Se dunque ſcemata la coerenza delle fibre che formano le membrane de' canali, la reſiſtenza de' loro lati ſi fa minore, nel tempo ſteſſo, che la forza del liquido diſtendente ſi mantiene nel medeſimo grado, diverranno queſti neceſſariamente più larghi, e mancando di elaſticità, ſempre meno ſaranno valevoli ad operare ſopra i fluidi contenuti, col compri-

primergli, ſtritolargli, e promuovere in tal maniera il progreſſivo loro movimento.

§. XXIII.

Allorchè dunque per qualſivoglia cagione verrà a ſcemarſi la forza elaſtica del cuore, e dei vaſi arterioſi, ſi turberanno le naturali funzioni; difficilmente circolerà il ſangue, e gli umori linfatici, ed obbligati a trattenerſi ne' piccoli canali, cagioneranno a guiſa delle acque ſtagnanti [a] una putrefazione acre alcalina, origine di molte malattie accompagnate da un raduno di ſuperflue ſieroſità, o dalla corroſione

E de'

(a) Ovid. Lib. 1. de Pont.

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus?
Ut capiant vitium ni moveantur Aquæ?

de' vaſi; o pure come oſſervò il Ruiſchio [a], ſi convertirà il ſangue in una ſoſtanza filamentoſa, difficile a ſvilupparſi, la quale da i Medici polipo ſi chiama.

§. XXIV.

Ma ſono preſſo che innumerabili i danni che nella macchina dell' Uomo può cagionare la diminuita elaſticità de' ſolidi, il moto trattenuto, e l'acrimonia del ſangue e delle linfe. Dipendono primieramente da queſte cauſe le viziate digeſtioni degli alimenti, perchè i viſceri a ciò deſtinati non an forza di tramutargli in un chilo dirozzato e ſottile, atto a ſomminiſtrare al corpo un ſalubre nutrimento. Ottimo e ſcelto

che

(a) Theſ.VI. num.7. Theſ.VII. n.39.

che ſia il vitto di un Uomo cachettico, giammai ſi convertirà in un buon ſangue, perchè manca la robuſtezza neceſſaria a produrre una perfetta chilificazione.

§. XXV.

La reſiſtenza del cuore verrà ad accreſcerſi, indebolite che ſieno le arterie, perchè quanto facili ſaranno a dilatarſi, altrettanto difficilmente ritorneranno a coſtringerſi; reſteranno dunque piene, e diſteſe, nè potrà il cuore colla dovuta facilità ſpingere nelle medeſime il ſangue. Da ciò ſuol naſcere la difficoltà del reſpiro, la palpitazione del cuore, e la gonfiezza delle vene jugulari, che ſi oſſerva ne i corpi meno robuſti, ed abbondanti di ſieri.

Allorchè ſtanno in quiete, il ſangue delle vene in poca quantità, e lentamente ſe ne torna al cuore, e di bel nuovo piacevolmente ſi eſpelle; ma ſe col moto del corpo la celerità del ſangue ſi accreſce, accade il contrario, e può avvenirne la ſoffogazione, e la morte, come negl' Idropici ſi oſſerva ſe avanzati nel male troppo ſi muovono.

§. XXVI.

Mancando la forte conneſſione delle fibre che compongono le membrane de' vaſi ſanguiferi, ſi romperanno queſti facilmente, eſſendo neceſſario che ſiano baſtevolmente robuſti, e capaci di ſoſtenere l' urto del ſangue, che nella cavità de' medeſimi continuamente dal cuore ſi

ſpin-

ſpinge. Veggonſi bene ſpeſſo ſoggetti gli Uomini di temperamento delicato all'emoftiſi, vale a dire a i trabocchi di ſangue dal petto, eſſendo i vaſi del polmone più degli altri facili a romperſi, perchè ſi uniſce a dilatargli il ſangue più ſciolto e chiloſo [a], e l'aria che ſi reſpira. Un tubo ſanguifero che nel cervello ſi rompa cagiona l'apopleſſia; nel cuore la ſincope, e la morte; nel fegato, o in altri viſceri nobili, una ſerie d'intrigati ſintomi.

§.XXVII.

(a) E' uffizio de' polmoni convertire il ſangue tuttavia crudo, e ripieno delle rozze particelle del chilo in più ſolidi globetti. Se queſto viſcere s'illanguidiſce, o in altra maniera ſi offende, ſi eſtenua tutto il corpo, come succede ne' Tiſici; perchè in tal caſo il chilo non bene aſſottigliato, e filtrato per i minimi canaletti polmonali, conſerva un indole acquoſa, incapace di aderire alle parti e nutrirle.

§. XXVII.

Lo ſpirito animale deve ſepararſi da un ſangue puro, ſpogliato da qualunque imperfezione. Allorchè dunque la debolezza de' ſolidi renda la ſanguificazione viziosa, queſto ſpirito ſarà impuro, e verranno a ſconcertarſi le molte funzioni che da eſſo derivano. Da queſta ſorgente poſſono aver origine infinite malattie. Il polſo debole e tardo, la fiacchezza del corpo, la palpitazione e l'affanno che ſi riſente ad ogni minimo moto, l'appetito perduto, la moleſtia ed i flati che ſopragiungono dopo il cibo, il ventre ſtitico, le orine pallide e crude, ſono indizj della facoltà animale turbata ed offeſa.

§. XXVIII.

Se a quanto ſi è detto attentamente ſi conſideri, chiaramente ſi comprenderà, che diminuita la robuſtezza de i vaſi, e la loro preſſione ſopra i fluidi contenuti, tutte le funzioni del corpo debbono ſconcertarſi, perchè dall' impulſo de' primi, e dall' adeguata contraforza de' ſecondi, deriva la ſalute, e la vita. Alcune malattie mai, o difficilmente ſi curano, perchè non ſi ha in viſta la prima cauſa. Addurremo l' eſempio di ſole tre, il quale ſervirà di lume per diſtinguere in qual maniera debban dirigers' in ſimili caſi le più giuſte indicazioni.

§. XXIX.

§. XXIX.

Nella Idropisia che si medica per lo più co' solutivi, veggiamo che dopo essersi le acque stagnanti evacuate, si aumenta in maggior mole il corpo, perchè le viscere viepiù si indeboliscono. Se si attendesse alla prima causa, maggior uso dovrebbe farsi de' rimedj corroboranti, del vitto secco, e degli esercizj.

§. XXX.

E quante volte l' Apoplessia, quel morbo crudele che all'improviso assalisce e priva di vita, dalla mancante oscillazione della dura madre, di quella membrana cioè che veste il cervello, ed i nervi, si

so-

fomenta e produce? E chi non vede che ſaranno allora dannoſe le replicate cavate di ſangue, e che ſempre più accreſceranno la prima cauſa del male?

§. XXXI.

Gl' Iſteriſmi ne' quali tanto ſi adoprano gli anodini, e gli olioſi, non richiederebbero più toſto rimedj dagli emollienti diverſi? La primaria cagione di queſt' inſulti, che tanto a i dì noſtri ſi ſono reſi frequenti e familiari, è la debolezza dell'irritabile ſiſtema nervoſo, la quale ſempre più ſi accreſce, perchè rimanendo i nervi nel tempo dello inſulto in uno ſtato di violenta contrazione, ne ſuccede poi una maggiore rilaſſatezza. Oſſerviamo in fatti che

le Donne più delicate, ed oziose, sono soggette alle isteriche affezioni, le quali rare volte sorprendono le Villane occupate nel lavoro della campagna. Il celebre Sydhenam [a] prescrive in questi mali l'acciajo, e la corteccia del Perù, due de' principali corroboranti che abbia la Medicina.

§. XXXII.

Che l'ozio e la vita sedentaria rilasci il corpo, e lo indebolisca, non ha bisogno di prova. L'esperienza ci fa vedere che se l'uomo non fa esercizio diventa torpido e pigro, perde l'appetito, si turbano le digestioni, si abbassano i polsi, scolorisce il volto, si gonfia di una falsa pingue-

dine

(a) Dissert. Epist. ad Guil. Cole.

dine il corpo, e quaſi nella quiete marciſce. I condannati nelle prigioni lo dimoſtrano ad evidenza. Se da i medeſimi Genitori abbiano due Figli ſortito un forte temperamento, ed uno di eſſi applicato alli ſtudj, poco o nulla eſerciti il corpo; l'altro all'incontro dedito alla milizia, lo eſerciti del continuo; ſi vedrà il primo ſconcertato e malſano, ed il ſecondo pieno di vigore e di robuſtezza. Il grande Ippocrate conobbe molto bene gli effetti dell'ozio, come da i Libri che di Lui abbiamo chiaramente ſi rileva [(a)].

(a) De Vict. rat. Sanor. Lib. II. cap. 10. ibi. *Otium humectat, & corpus reddit debile: labor ſiccat, & corpus robuſtum facit.*

§. XXXIII.

A tanti ſconcerti che naſcono dalla debolezza de' ſolidi, e dalla ritardata circolazione del ſangue, porge opportuno riparo il moto a cavallo, efficace non ſolo nel prevenirgli, quanto altresì a toglierli allorchè ſieno ſopraggiunti; reſtituiſce queſto eſercizio al corpo quel vigore ch'è neceſſario a mantenerlo in ſalute, ed a promuovere le diverſe funzioni che in eſſo ſi fanno.

§. XXXIV.

Le parti ſolide del corpo umano ſono ſenza dubbio le prime a ſoffrir l'azione che ſi produce dal moto a cavallo, inſegnandoci le più

evi-

evidenti leggi della Idraulica, che il moto delle parti di un fluido contenuto in un tubo si fa maggiore, allorchè il detto tubo si agiti, e si scuota. La concussione dunque del corpo che si cagiona dall' esercizio del cavalcare, accrescerà la vibrazione de'vasi sopra gli umori contenuti, di maniera che accostandosi maggiormente le pareti de' medesimi all' asse della loro cavità, ed altrettanto poi in virtù della loro elastica forza allontanandosene, seguirà ne' fluidi il secondario effetto di questo moto, che sarà quello di facilitarne il corso ne' propri canali, dal qual reciproco adeguato movimento, si conserva e rinuova il giusto equilibrio tra le parti continenti e le contenute.

§. XXXV.

Il ſangue che circola nelle vene (vaſi ſproveduti delle forti, e talmente teſſute membrane, che contribuiſcono al moto delle Arterie) languidamente farebbe ritorno al cuore, ſe non ſi ajutaſſe collo ſcuotimento de' muſcoli. Si oſſerva ciò nell' aprirſi la vena del braccio, o del piede, che movendoſi quelli dell' una o dell'altra parte, ſi gonfia il vaſo, e ſe ne dilata l' apertura. Cagionandoſi dunque dal moto a cavallo una più abbondante affluenza di ſangue nel cuore, maggiormente ſi allargherà, e ſi coſtringerà queſto viſcere, dal che ne proverrà la più ſpedita circolazione del ſangue, e la intruſione del medesimo

ne' vaſi minimi capillari, la coaleſcenza de' quali di molte malattie potrebb' eſſer cagione.

§. XXXVI.

Facilitandoſi da queſto eſercizio il moto progreſſivo del ſangue, ne viene in conſeguenza che debba farſi maggiore l' attrizione, o ſoffregamento di tutte le particelle che lo compongono, mediante il quale ſi dirozzano, ed acquiſtano quella figura globoſa, che le rende abili al moto, ed a paſſare agevolmente per l' anguſto diametro delle eſtremità de' canali, cio che oſſervò il dotto ſeguace del gran filoſofo Nevvton, Pier Antonio Michelotti [a]. Le parti dunque del ſangue che ſaranno più

len-

(a) De ſeparat. fluid. Art. xx.

lente o viſchioſe, ſi faranno ſottili, e facilmente movendoſi ne' proprj vaſi, non ſaranno valevoli ad intaſarne i più ſtretti orifizj, e a cagionare oſtruzione.

§. XXXVII.

Dalla più viva elaſticità ed oſcillazione de' vaſi, e dal corſo più facile del ſangue per i medeſimi, ne deriverà un abbondante ſeparazione del ſugo nervoſo nel cervello, e la copioſa diſtribuzione di quel fluido ſottiliſſimo che circola per i nervi, e che ſpirito animale ſi chiama, riconoſciuto dalla maggior parte de' Medici per la primaria cagione del ſenſo e del moto, quantunque non manchi ancora chi lo contraſti.

§. XXXVIII.

La ſeparazione de' varj umori che nelle ghiandole ſi filtrano, ſi renderà per le ragioni ſudette molto più facile col moto a cavallo, e ſi toglierà con tal mezzo il nemico lentore di que' ſughi che di leggieri ſi ammaſſano nelle viſcere del baſſo ventre, con tanto danno dell' animale economia, allora particolarmente che imbarazzano il Fegato, viſcere nobile, nel quale ſiccome più tarda ſuccede la circolazione del ſangue, così molte volte in eſſo riſiede la oſcura cagione delle più oſtinate croniche malattie.

§. XXXIX.

Sviluppandosi mediante questo esercizio il principio flogistico che abbonda nel corpo umano, concepirà questo un calore più sensibile, mercè del quale dilatandosi in maggior volume gli umori, si promoverà la traspirazione, che quanto è maggiore, tanto più sano si conserva il corpo [a], e secondo gli sperimenti del Santorio [b] facendosi più leggiero, acquisterà maggior facilità e prontezza nell' operare. Se alla nuda pelle di un Uomo, che per molto tempo abbia passeggiato a cavallo, si accosterà il Termometro, dimostrerà quello il caldo accre-

(a) Haller Prælect. in Instit. Boerhaav. §.428.

(b) Medic. Stat. Sect. V. Aph. 9.

crefciuto; e la frequenza maggiore del polſo che allora ſuccede, farà conoſcere che ſi rende più facile il circolo del ſangue mediante il ſoffregamento delle ſue parti. E' nota la ſperienza che prova lo ſviluppo delle parti ſulfuree mediante il moto anche ne' corpi più freddi. Se un legno ſodo introdotto in un altro, velocemente ſi muova in giro a guiſa di quelli che ſi lavorano al torno, ſi vedrà prima nel luogo della confricazione mutar colore, e poco dopo comparire il fumo, ed il fuoco [a].

(a) Molte dotte e ſorprendenti eſperienze ſul diverſo calore del corpo umano ho avuto occaſione di leggere nelle Opere del Chiariſs. de Haen, le quali ultimamente mi furono mandate in dono dal Celebre Signor Barone Van Svvieten Archiatro dell' Auguſtiſſima Imperatrice Regina. ANTONII DE HAEN. *Conſil. Aul. ac Med. Pract. in Alma Univerſit. Vindobon. Pro*

§. XL.

Alla digeſtione degli alimenti molto conferirà il moto a cavallo, perchè nelle replicate ſcoſſe del ventricolo e degl' inteſtini ſi ſpoglieranno queſti viſceri di alcuni moccioſi raduni, che cagionano talora crudezza ed inappetenza; acquiſtando le loro membrane maggior vigore, ſi ravviverà il moto periſtaltico; ſi ajuterà la ſeparazione del ſugo digerente, che dalle glandole ſparſe nella membrana vil-

lo-

feſſ. Primar. &c. Ratio medendi in Noſocomio practico quod in gratiam, & emolumentum Medicinæ Studioſorum condidit Maria Thereſia Auguſtiſſima Romanorum Imperatrix, Hungariæ, Bohemiæ &c. Regina. Si ſta preparando in Lucca la riſtampa di tali Opere, le quali dal ſolo frontespizio ſi comprende, che ſono le più utili nella Medicina.

losa dello stomaco trapela nella sua cavità ; e più facilmente gli altri umori si filtreranno, che dal fegato, e dal pancreas si tramandano allo intestino duodeno.

§. XLI.

La introduzione del chilo nelle vene lattee si ajuterà similmente col moto a cavallo, dal che ne dipenderà la perfetta sanguificazione, e il sano nutrimento di tutto il corpo.

§. XLII.

Il diaframma e i muscoli del basso ventre si moveranno con più vigore nel caminare a cavallo, e ciò sarà cagione di molti ottimi effetti, essendo quasi comune l' uso di que-

ſte parti nel facilitare col loro moto la reſpirazione, le digeſtioni, lo ſgravio degli eſcrementi, la ſeparazione di varj umori nelle glandole ec. Ma il benefizio principale conſiſterà nel promuoverſi dalle medeſime il corſo del ſangue per la vena porta, l'arreſto del quale (che bene ſpeſſo è cagione di gravi malattie ſpecialmente nelle Donne) non è difficile a ſeguire, perchè queſta vena dopo avere in ſe ricevuto quello che è ſuperfluo alla nutrizione delle parti dell'addome, fa anche l'offizio di arteria, non col riportarlo al cuore, ma col diſtribuirlo per la ſoſtanza del fegato acciò ſi ſepari la bile. Mancano in queſto canale la pulſazione delle arterie, e le valvole delle vene, il che viepiù renderebbe difficoltoſo il paſſaggio

al

al ſangue, ſe non foſſe ajutato dal moto del diaframma, e de' muſcoli addominali.

§. XLIII.

Il peſo dell'aria ſulla ſuperficie del corpo umano ſi fa aſcendere a trentadue mila libbre [a]; non è però queſta gravità ſopra ogni corpo l'iſteſſa, e un ſolo pollice che s' innalzi, o ſi abbaſſi il mercurio nel barometro, varia di mille libre [b]. Quando queſta preſſione dell'aria viene a ſcemarſi, quella che ſi contiene nelle veſciche de' polmoni, dovendo mantenerſi in equilibrio coll'eſteriore, ſi eſpanderà in maggior volume, e dilaterà più del do-

ve-

(a) Arbuthnot Specim. effect. Aer. in hum. corp. Cap. II. §. VII.
(b) Ibid.

vere la sostanza di questo viscere; così che non potendo il cuore liberamente scagliare il sangue nell'arteria polmonale, si ritarderà la circolazione, nè bastantemente assottigliato e diviso, somministrerà al corpo un sostanzioso nutrimento. Accade questo disordine singolarmente ne' corpi deboli quando l'aria è meno pesante. In tale occasione sarà utilissimo il moto a cavallo, perchè cagionando una più frequente respirazione, l'aria ne' polmoni dilatata verrà a costringersi, e il sangue libero dalla superflua compressione, riacquisterà la necessaria velocità.

§. XLIV.

§. XLIV.

Si controverte tra gli Uomini dotti, se l'aria da i polmoni passi nel sangue, e molti sono quelli che sostengono o l'una, o l'altra opinione. Lasciando da parte gli Antichi, affermano che ciò debba seguire il Borelli, il Bellini, lo Svvammerdam, il Bergero, l'Haller, il Bernulli, l'Hales, e l'Elvezio. Lo negano il Lister, il Needham, il Pitcarnio, il Boerhave, ed il Van-Svvieten, il Michelotti, ed il Bülfingero. Nella sentenza de' primi qual profitto non dovrà cagionare il moto a cavallo, che ne apporta il vantaggio di farci continuamente respirare un' aria nuova? Quella che circonda un corpo mal sano, è

ſempre ripiena degl' impuri aliti che eſſo tramanda, e non può a meno di recar nocumento a chi la reſpira [a].

§. XLV.

L' altra utilità che ſi ricava da queſto moto, proviene dall' agitazione dell' ammosfera. Un' aria non quieta e commoſſa è ſenza fallo più ſana della poco mobile, e ventilata.

§. XLVI.

Ma chi non riſente l' animo ancora più ilare e ſollevato dopo queſto eſercizio? Rallegra certamente

al

(a) Veggaſi la Queſtione di M. Vilars *An renovatus aer ſanitati ſaluberrimus?* Pariſ. 1747.

al dire anche di Seneca [a] i malinconici, e facilmente diſſipa que' nojoſi penſieri che diſturbano la tranquillità della mente. Oſſervò il Santorio [b] che dallo accreſcerſi la traſpirazione deriva l' allegrezza; ma che dal moto a cavallo ſi accreſca, lo abbiamo di ſopra notato (§.XXXVIII.)

§. XLVII.

E' da oſſervarſi che la ſteſſa natura madre comune de' viventi, volle moſtrarci la utilità degli eſercizj per la felice conſervazione dell' uomo. I teneri fanciulli riſtretti nelle faſce ſi tentennano nella culla, e gioiſcono d' allegrezza

(a) Lib. 1. de Tranquillit. pag. 56.

[b] Loc. cit.

quando liberi da quei legami possono a loro talento muoversi, ed agitarsi. Crescendo negli anni, e nell' adolescenza, sembra che il naturale istinto gli trasporti a muovere il corpo co' giuochi, e colle danze.

§. XLVIII.

Il Sydhenam [a], e il Pechey [b] chiamarono questo salubre esercizio un massimo confortativo, ed il Sinapio [c] non ebbe difficoltà di attribuire la robustezza de' Popoli Polacchi all' uso che anno di fare spesso del moto a cavallo. Confessa il Baglivi [d] che molte croniche ma-

lat-

[a] Op. omn. pag. m. 521.

[a] Prompt. Med. Pr. Cap. xxv.

[c] Parad. Med. p. 114. seq.

[d] In Differt. de Tarant.

lattie gli è riuſcito veder ſuperate con queſto ſemplice rimedio, le quali non avevano ceduto agli erculei medicamenti; e il celebre Van Svvieten ne i Commenti al Boerhaave [a], quali elogi non fa del moto a cavallo ne' morbi provenienti da una fibra ſpoſſata?

§. XLIX.

Dopo avere in generale eſaminato gli effetti, che nella machina umana produce queſto eſercizio, daremo notizia di quelle malattie nelle quali può recar giovamento, de-

(a) §. 28. num. 2. *Vectionibus in equo omni momento viſcera abdominalia, imo & thoracica pendula concutiuntur, ſibi invicem leniter quaſi affricantur, interim aer purus majori impetu in pulmones agit, omnibus his ſimul conſpirantibus incredibiles fiunt mutationes &c.*

descrivendone in succinto le cagioni, e le autorità de' più celebri Scrittori allegando, che nelle medesime lo anno commendato.

§. L.

Incominciando da quelle del capo, è in primo luogo da mentovarsi l' Apoplessia, che da i Medici si divide in sanguigna, e linfatica. Dipende la prima da un sangue copioso e denso che distende troppo i vasi delle meningi, e del cervello, o rompendogli si stravasa e ne comprime la sostanza. In questo caso sarebbe nocivo il moto a cavallo, quanto è vantaggioso allorchè si cagiona l' apoplessia dalla mancante oscillazione delle membrane, e de' vasi del cervello, e da una super-

fluità di linfe ne' corpi flemmatici. Converrà dunque approfittarsi di questo rimedio quando si veggono comparire i segni soliti a prenunziare una tanto tragica malattia, proveniente da queste ultime cause [a].

LI.

La paralisia che per lo più è succedanea all' insulto apopletico, ha

[a] *Boerhaav. Aph. de cognosc. & cur. morb.* §. 1020. Mi sia permesso di far quì menzione per comun benefizio di un disordine, che tanto è universale e non atteso, il quale ho sempre creduto che possa dare incentivo a questa gravissima malattia, particolarmente allora che altre cagioni concorrono a produrla. E' questo lo stringersi che comunemente si fa da alcuni Uomini della cravattina, o goletta, che senza dubbio impedisce il libero corso del sangue per i vasi del Capo. Quante minuzie che non si considerano possono esser cagione di gravi sconcerti!

ha origine dalla ostruzione, o languidezza de' nervi che derivano dal sensorio comune, e dalla impedita separazione di quel fluido sottilissimo che per essi trascorre; talvolta ancora dal sangue che non ha libero il passo nella sostanza de'muscoli. E' tanto proficuo in questa infermità il moto a cavallo, che io medesimo più di una volta ho avuto occasione di ammirarne gli effetti ne' paralitici che sono venuti ad approfittarsi di queste Acque termali, essendo stato da i medesimi assicurato, che avevano riportato dal viaggio un notabile giovamento, ed acquistato nella parte offesa un moto più facile e vigoroso.

§. LII.

§. LII.

I morbi ſpaſmodici o convulſivi anno parimente origine dal Cervello e da i nervi. Per bene intenderne la cauſa, fa d'uopo premettere, che altro non è la convulſione ſe non uno sforzo della natura, che tenta di ſcaricarſi mediante la contrazione de' nervi e de' muſcoli, di qualche ſugo o materia acrimonioſa e pungente, che gli ſtimola e gli convelle; E di queſta acrimonia abbiamo di ſopra (§. XXIV.) dimoſtrato eſſer cauſa la diminuita elaſticità de' vaſi. Ne viene dunque in conſeguenza, che in queſto genere di malattie ſarà conveniente il moto a cavallo, e che però debba commendarſi nelle vertigini, nella

epileſſia nella cataleſſi, nell' aſma convulſivo, nelle affezioni iſteriche ed ipocondriache, e in tutti gli altri ſconcerti ſpaſmodici riportati dal dotto de Moor [a] il quale ne ha diffuſamente favellato.

§. LIII.

Un grado molto avanzato d' ipocondria è il delirio melancolico, cha talora naſce da un diſordinato moto de' nervi, ma il più delle volte da un umore lento, e viſchioſo che ſi chiama atrabilare, forſe originato dalla maggiore acidità del ſugo pancreatico che ſi meſcola colla bile. Dall' una o dall' altra cagione che queſta pertinaciſſima malattia ſi riſvegli, ſarà lodevole il pro-

cu-

(a) Pathol. Cereb. Cap. XI.

curare di ſuperarla coll' eſercizio del cavalcare.

§. LIV.

Celio Aureliano [a], e Aleſſandro Tralliano [b] graviſſimi Scrittori Medici, dichiararono queſto eſercizio vantaggioſo nell' invecchiato dolore di capo, che da i Greci ſi chiama cefalea; e l' Adolfi [c] rapporta il caſo del Conte di Sunderland gentiluomo Ingleſe, moleſtato per lungo tempo da un acerbiſſimo dolore di teſta con vertigine, il quale dopo aver tentato in vano una infinità di rimedj, ſe ne liberò finalmente con far del moto a cavallo.

I 2 Con-

(a) De Morb. Cron. Lib.I. Cap.I.
(b) Lib.I. Cap.10.
(c) Diſſert.Phyſ. Med. Sel. Diſſ.VIII. §.24.

Conviene però avvertire che da varia cagione può avere origine questa malattia, e che sebbene si sperimenti proficuo questo esercizio allorchè dipende da una fibra spossata, o da un ristagno di linfe, o di sangue ne' vasi del capo; può tuttavolta esser dannoso, quando provenga da una eccessiva elasticità de' solidi, e da un sangue troppo mobile, ed abbondante.

§. LV.

La gravità dell' udito allorchè nasce da una catarrale abbondanza di sieri, dal rilasciamento del timpano, e dalla copia o ristagno di quel cerume che si separa nelle glandole del meato uditorio, si medicherà felicemente col moto a cavallo-

vallo, come ſcriſſe Tomaſo Bartolino [a]; il che parimente può dirſi delle malattie degli occhj non accompagnate da infiammazione.

§. LVI.

Paſſando a ragionare delle malattie del petto, è in primo luogo da conſiderarſi la più oſtinata, che ſenza cedere alle mediche diligenze, inſenſibilmente conſuma il corpo, voglio dire la Tiſichezza. Tutte le ulcere interne, e quelle particolarmente che ſi formano ne' polmoni, poſſono eſſer cauſa della tabe; inſorge allora una febre lenta, che ſi chiama etica, la quale peraltro non denota ſempre un ulcera già formata, potendo anche naſce-

re

(a) Act. Hafn. Vol.V.obſ.126.

re dalla mancante elasticità de' solidi, e dall' acrimonia degli umori, come sopra abbiamo accennato (§.XXIII.). Il celebre Sydhenam [(a)] dichiara specifico in questa pertinace malattia il moto a cavallo, e parimente nella medesima lo commendano, l' Osmanno [(b)], ed il Boeraave [(c)].

§. LVII.

Non solamente nella tisichezza, ma in altre malattie del petto ancora mirabilmente giova questo esercizio. Il

(a) Dissert. Epistol. ad Guil. Cole Ibi. *Sancte assero quod neque Mercurius in lue venerea, neque Cortex Peruvianus in Intermittentibus efficaciores extent, quam in Phthisi curanda exercitium equitationis*.

(b) Medic. Rational. Systemat. Tom.I. Lib.II. Cap.IX. §.15.

(c) Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §.1210.

Il riſtagno di materie ſanioſe ne' polmoni o nella cavità del torace, che ſuccede nella vomica e nell'empiema, potrà beniſſimo ſcioglierſi, e renderſi piú facile alla eſpettorazione mediante il moto a cavallo dal quale ſi fortificano nel tempo ſteſſo i polmoni reſi languidi, e rilaſſati. Il Boeraave, ed il Van Svieten [a] lodano queſto rimedio allorchè dopo la pleuritide, o la peripneumonia, rimangono de' tubercoli ſcirroſi ne' polmoni, o pure quando ne ſegue l'aderenza de' medeſimi alla pleura.

§. LVIII.

Abbiamo detto di ſopra [§. LI.] che nell' aſma convulſivo giova il mo-

(b) Aphor. de cognoſcend. & curand. morb. §.862. 898.

moto a cavallo; il che parimente dovrà ſuccedere nell' umorale, il quale ha origine da un ſangue inerte che difficilmente circola ne' vaſi de' polmoni, o da una linfa viſchioſa che rende oſtrutte le glandole de' bronchi, dalle quali cagioni s' impediſce poi la libera eſpanſione delle veſcichette che compongono queſto viſcere, e l' ingreſſo, ed eſpulſione dell' aria nella reſpirazione.

§. LIX.

Da varie cauſe può derivare la toſſe, nella quale peraltro ſi deve ſempre ſupporre irritato il polmone, la trachea, la laringe, le fauci, o il diaframma, ſebbene il fomite di eſſa talora ſi annidi ne' viſceri

del baſſo ventre. Abbonda in taluna ſpecie di toſſe una linfa denſa, e mordace, che inzuppa più del dovere le parti ſuddette; in altre affatto manca quel fluido che deve umettarle, onde rimangono troppo aride e proſciugate. Da qualunque delle mentovate cagioni dipenda, non potrà che giovare il moto a cavallo, e col promuovere la ſeparazione dell' umore che bagna la interna ſuperficie de' bronchi e della trachea, e col dare impulſo alla eſpettorazione del medeſimo, reſo vizioſo e pungente.

§. LX.

La palpitazione del cuore, gli ſvenimenti e i deliquj che alla medeſima talora ſi accompagnano,

ſpeſſe volte ann' origine dagl' intaſamenti che ſi formano ne' vaſi ſanguiferi de' precordj, e dai poliposi raduni, che impediſcono il paſſaggio del ſangue. E' vero peraltro che non ſempre naſcono da tali cauſe ſimili ſconcerti, e che dalla irritazione de' nervi poſſono derivare, conforme non di rado ſi oſſerva nelle donne iſteriche, e negli uomini ipocondriaci. Ma chi ſarà per mettere in dubbio, che in tali malattie non debba giovare il moto a cavallo? Il Valentini [a] rapporta l' iſtoria di un uomo ſoggetto alla palpitazione, e alla ſincope, al quale recava un evidente ſollievo il replicato uſo di queſto eſercizio.

§. LXI.

(a) Noſocom. acad. VI. pag. 699.

§. LXI.

E nelle infermità del basso ventre quanto si sperimenta salubre, e vantaggioso? Abbiamo veduto (§. XXXIX.) che molto conferisce a facilitare le digestioni degli alimenti, dal che si può dedurre in quali occasioni dovrà praticarsi allorchè queste siano mancanti, o difettose. La lienteria, ed i pertinaci scioglimenti del ventre, dalla imperfetta concozione degli alimenti spesse volte derivano.

§. LXII.

Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e degli altri visceri, le quali dipendono da un

ritardato corſo del ſangue ne'ſuoi canali, per vizio dell'iſteſſo ſangue ſpeſſo e tenace, o de' vaſi compreſſi nelle loro eſtremità, ſi medicheranno egregiamente coll' eſercizio del cavalcare. Conferma ciò il Baglivi [a], che in tali malattie chiama erculeo queſto rimedio, e parimente il Ramazzini [b] che riferiſce di averlo egli medeſimo preſcritto ad un Giovine, al quale dopo una febbre acuta ſopragiunſe oſtruzione alla milza, con minaccia d'idropiſia; ſebbene queſt' Uomo foſſe rimaſto non poco indebolito dal male, ricuperò tuttavolta nel corſo di un meſe non ſolamente le forze, ma una perfetta ſalute.

§. LXIII.

(a) Loc. cit. cap. XXXIII.
(b) Demorb. Artif.

§. LXIII.

Nella itterizia ſovrabbonda la bile nel ſangue, a motivo che non ſi ſepara a dovere nel fegato per paſſare nella veſcica del fiele, e negl' inteſtini. Se queſta ſoprabbondanza dipende dal ritrovarſene in maggior quantità nella maſſa ſanguigna, ſuol cedere facilmente il male a i ſemplici ſubacidi; ma ſe la oſtruzione de' pori biliari, o del condotto epatico, e ciſtico ne cagiona il rigurgito, la malattia cangia di aſpetto, e ſi fa pericoloſa, quando particolarmente, al dire d'Ippocrate [a], la durezza di queſto viſcere vi ſi accompagna. In queſto ſecondo caſo non può eſſere maggior-

(a) Aph. Sect. VI. aph. 42.

giormente indicato l'esercizio a cavallo, mercè del quale possono riaprirsi i canali, e restituirsi agli umori stagnanti la necessaria circolazione.

§. LXIV.

Molti sono gli sconcerti che nella macchina del corpo umano cagiona l'affezione ipocondriaca, mascherandosi questa malattia in diverse forme, sicchè riduce bene spesso chi vi è soggetto in uno stato de' più infelici. Abbiamo già notato (§. LI. LII.) che questo male deriva dalla convulsione de' nervi, o dal vizio dell'atra bile, e che il moto a cavallo può risanare, o almeno rendere più sollevati gl'ipocondriaci. Il Baglivi [a] afferma di aver veduto

[a] De Fibr. motr. Lib.I. p.327.

duto riſtabilire in ottima ſalute i più diſperati col cavalcare un aſino per la campagna. Federigo Offmanno eſalta parimente l' efficacia di queſto rimedio ne' ſuoi conſulti [a]; dal che ſi argomenta che un tale eſercizio più che ad ogni altro è neceſſario a i Letterati, i quali fanno per lo più una vita ſedentaria, in quella curva nociva ſituazione che il leggere o lo ſcrivere richiede, dalla quale s' impediſce la libera reſpirazione, il moto del diaframma e de' muſcoli del baſſo ventre, perchè dalla indebita compreſſione de' canali, ſi trattiene in quelle parti il circolo del ſangue, con pregiudizio notabile della ſalute.

§. LXV.

[a] Part.IV. Caſ.VII.

§. LXV.

Lo Scorbuto, quella grave malattia della quale con tanta chiarezza e dottrina modernamente ha favellato Jacopo Lind celebre Medico Scozzese [a], sebbene possa esser prodotto da varie cagioni, in tutti però gli scorbutici acquista il sangue e la linfa un acre, lenta, e più o meno facile disposizione alla putredine, mediante la quale le solide parti del corpo si debilitano, e si disfanno. Se rianderemo quanto si è detto (§.XXIII.), facilmente potrà comprendersi che a ragione vien lodato dall' Offmanno [b] il moto a-

ca-

[a] A Teatrise of Scurvy &c. Edinburgh 1753.

[b] Medic. System. T.I. Lib.II. Cap.IX. §.15.

cavallo in questa difficile ed ostinata infermità.

§. LXVI.

Sarà parimente vantaggioso questo esercizio nella cachessia o vogliamo dire cattivo abito del corpo, che allora succede quando i solidi ed i fluidi si allontanano da quelle condizioni che sono necessarie per farsi una buona sanguificazione. E' sempre accompagnata questa nojosa malattia da una debolezza grande di tutto il corpo, dal che ben si argomenta che nulla potrà con maggior efficacia giovare a i cachettici, quanto il ravvivare ne' loro solidi la scemata elasticità.

§. LXVII.

La idropiſia e l' atrofia ſono due morbi che appariſcono totalmente diverſi, perchè nel primo ſi riempie il corpo di umori, e nel ſecondo diviene ſmunto ed emaciato. E pure dalla medeſima cauſa e l' uno e l' altro può derivare. La fiacchezza de' vaſi impediſce che nelle cavità del corpo poſſano riaſſorbirſi gli umori ſtravaſati a motivo della ritardata circolazione. Nelle malattie acute perchè la circolazione del ſangue ſi accreſce, l' umido ſvapora, e il corpo ſi diſſecca; ne' morbi cronici, ove queſta è minore, ſi accumulano inſenſibilmente gli umori, e ſi gonfia il corpo, il quale ſi eſtenua nell' atrofia, poichè

per

per le addotte ragioni non ſi nutriſce. Or chi non comprende che nell' uno e nell' altro caſo ſarà opportuno il moto a cavallo?

§. LXVIII.

Ci aſſicura il Sydhenam [(a)] che nella colica flatolenta, ſtercoraria, o bilioſa, la quale talvolta ricorre con pericolo della vita, non vi ha più ſicuro rimedio di queſto eſercizio, e racconta il caſo di un miſerabile ſuo vicino, che inutilmente aveva ſperimentato i più ſcelti medicamenti per liberarſene, del quale moſſo finalmente a compaſſione

 que-

(a) Op. Med. Sect. IV. Cap. VII. p. 130. Ibi. *Nec pudet fateri me dicto exercitio (equitatione) malum hunc (colicam) cui alio quovis modo devincendo par non fui, plus ſemel penitus expuliſſe.*

queſto gran Medico, gli dette in preſtito un ſuo cavallo perchè lo ſaliſſe ogni giorno, dal che in breve tempo riportò egli la bramata ſalute [a].

§. LXIX.

Le difficoltà dell'orina quando provengono da umori groſſi che intaſano gli ureteri, e i canaletti del pelvi, o dalle renelle e da i Calcoli che ſi annidano in dette parti, e nella veſcica, potranno ſuperarſi col paſſeggiare a cavallo. Converrà per altro uſare una ſomma cautela allorchè un calcolo di gran mole, duro, e angoloſo, cagiona degli acuti do-

(a) Ibid. *Eaque (equitatione) ad dies pauculos continuata, viſcera ejus vires recepere, ut morbi reliquiis excutiendis paria eſſent, & omnino convaleſceret.*

dolori, e delle orine ſanguigne, con pericolo d' infiammazione; ma quando ciò non ſuccede, ſiccome poſſiamo perſuaderci che la vita oziosa ne cagionerà l'augumento, così ne viene in conſeguenza che una moderata concuſſione prodotta dal cavalcare, cagionerà un ſoffregamento maggiore delle ſue parti, così che potrà diſcioglierſi quando non ſia molto duro, o più facilmente ſcendere, e darſi luogo alla di lui eſpulſione. Avicenna (a), Peclino (b), Boernero (c), Piſone (d), Brendelio (e), credono utile per i calcoli il moto a cavallo. Giovanni Zechio ne' ſuoi con-

[a] Lib.III.Fen.XVIII. Tract.II. cap.ult.
(b) Obſer. L.cxI.
(c) De Art. gymnaſt. nov. §. VII.
(d) De colluv. ſeroſ. p.287.
(e) In Diſſert. de Lapidic. microcoſm.

consulti [a] lo raccomanda più di ogni altro rimedio ad un Cavaliere Romano soggetto a questa malattia: Joepserio [b] parimente consiglia in questi casi il cavalcare senza la sella, appoggiando il basso ventre sulla schiena del cavallo perchè sia maggiore lo scuotimento. Il Teodosio [c] poi, e l'Adolfi [d] si avanzano a crederlo utile anche nel tempo che da i calcoli si risvegliano i dolori, ed il secondo Autore riferisce due casi ne' quali questo esercizio promosse felicemente la uscita di un calcolo grosso, che si era stabilito di estrarlo mediante la incisione della vescica.

§. LXX.

[a] Consultat. Medic. pag. 542.

[b] Manud. ad vit. long. pag. 583.

(c) Epist. Med. pag. 369.

[d] Loc. cit. §. XXII.

§. LXX.

Conviene altrettanto il moto a cavallo nelle febbri lente, ed intermittenti, il fomite delle quali ci assicura l'Offmanno [a] che spesse volte suol essere nel mesenterio, allegando esso l'autorità dal Fernelio, e del Sennerto, che chiamarono questo viscere la sede non solamente delle febbri lente, intermittenti, ed erratiche, ma della cachessia, e della idropisia ancora, della melancolia, e dello scorbuto. E per verità non solamente dalla ostruzione delle glandole del mesenterio, come ha creduto il Baglivi [b], si producono queste febbri, ma perchè il san-

(a) Med. ration. T.I. Sect.II. cap.XIII. §.16.

[b] Prax. Med. Lib.I. pag.66.

ſangue facilmente in eſſo riſtagna, e ſi ſtravaſa, allorchè dovrebbe traſportarſi nel fegato dalla vena porta, il che ſpeſſo non ſegue per le ragioni addotte di ſopra (§.LI.), onde meritamente dallo Stahlio fu chiamata queſta vena la porta de' mali [a]. Rhaze valente Medico Arabo [b] racconta che in una certa influenza di febbri peſtilenziali, quelli ſolamente erano eſenti dal male, che ſi eſercitavano a cavallo; ciò che ſimilmente ſi oſſerva nelle malattie epidemiche delle armate, alle quali è più ſoggetta l' infanteria dei ſoldati a cavallo. Il Pringle [c] riguarda l' eſercizio delle truppe co-

me

(a) Diſſert. de Ven. Port. porta malor.

[b] Mercurial. de Art. Gymnaſt. Lib. III. Cap. XV., & Lib. VI. Cap. ult.

(c) Oſſervaz. ſop. le malat. d' Armat. Par. II. Cap. III. §. V.

me un rimedio valevole a conservarle in salute.

§. LXXI.

Se rifletteremo che l'artritide e la podagra derivano dal passaggio difficile di una linfa acrimoniosa, per i minutissimi vasi che penetrano a i ligamenti, al periostio, e alle glandole delle articolazioni, la quale talora col ristagnare s' indurisce in forma di gesso, verremo a comprendere che il nostro esercizio sarà utilissimo in queste, ed in tutte le reumatiche malattie, come fu di sentimento Aureliano [a] seguace dell' autorità di Temisone. Tanto conto faceva il Sydhenam di questo rimedio per i podagrosi, che giunse a

M scri-

[a] Tardar. Pass. Lib. lib.V. Cap.I.

ſcrivere [a] non eſſervi l' eguale, e facilmente credette che ſarebbe per arricchirſi un Uomo, ſe aveſſe il ſegreto di un medicamento di tanto valore per la podagra, quanto lo è il moto a cavallo.

§. LXXII.

E pure Ippocrate [b], e Celſo [c] non ſembra che accordino queſto eſercizio a i podagroſi; anzi apertamente aſſeriſcono, che poſſono dal medeſimo derivare i lunghi dolori de' femori e delle gambe, adducendo il gran Padre della Medicina l'eſempio degli Sciti, che zoppicavano dopo aver cavalcato, e ſe

[a] Tract. de Podag.
[b] De Aer. Aq. & loc. Cap. XI., & de morb. popul. Lib. VI. Sect. VII.
(c) Lib. IV. cap. XXIII.

ſe gli contraevano le coſce. Ma presto ci accorgeremo donde provenga il divario delle opinioni, ſe averemo riguardo alla maniera colla quale ſi cavalcava ne' tempi degli Autori nominati, allorchè non erano ancora in uſo le ſtaffe, per il qual motivo obbligati i cavalcanti a tener ciondoloni le gambe, andavano incontro agl' incomodi diviſati, come oſſervarono il Settalio, ed il Cardano, che i Libri d' Ippocrate anno illuſtrato di dottiſſime annotazioni.

§. LXXIII.

Molte malattie delle Donne che riconoſcono l'origine da una fibra languida e ſpoſſata, e da un ſangue imperfetto inerte al moto,

possono risanarsi con questo esercizio. La clorosi, la soppressione de' mestrui, il fluore albo, il rilasciamento dell'utero e della vagina, e da tali cagioni la prodotta sterilità, richieggono certamente i rimedj apritivi, e corroboranti, tra i quali il piú semplice, e sicuro insieme nell' operare è il moto a cavallo.

§. LXXIV.

Conchiuderemo con dire che questo salubre esercizio è più valevole di ogni altro invano ricercato rimedio a prolungare la vita dell' uomo, e a tenerlo lontano da una fastidiosa vecchiaja, giacchè questa deriva dal rendersi pigro il moto del sangue, dallo scemars' il calore, e la traspirazione, dal farsi de-

deboli ed imperfette le digeſtioni, e le funzioni tutte del corpo, onde inſenſibilmente manca la vita. Veggonſi bene ſpeſſo gli agricoltori, ed i poſtiglioni giugnere alla età decrepita vegeti e robuſti, perchè continuamente aſſuefatti a mantenere il corpo eſercitato. Conobbe anche Cicerone [a] che l'eſercizio, e la temperanza poſſono conſervare nell' avanzata vecchiaja le forze.

§. LXXX.

Dopo avere diſtintamente trattato delle malattie nelle quali conviene il moto a cavallo, ragioneremo delle cautele che biſogna oſſervare acciò queſto rimedio rieſca di profitto. In primo luogo dunque

due

(a) De Senectute pag. 84.

dovrà ſceglierſi un cavallo docile, e ben domato, che non abbia difetto alcuno, ſopra del quale ſi comporrà il cavalcante in una comoda poſitura, ſoſtenendoſi forte e dritto ſulla vita, e accoſtati aggiuſtatamente i femori a i lati della ſella, terrà i piedi nella ſtaffa in maniera che non reſtino le gambe troppo accorciate, nè tampoco diſteſe, le quali coſe non oſſervandoſi, cagionerà queſto eſercizio fiacchezza, e moleſtia.

§. LXXVI.

Tanto il moto a cavallo che tutti gli altri eſercizj del corpo, devono eſſere nel loro principio lenti e moderati, ſecondo l' aforiſmo d' Ippocrate [a] il quale inſegna che ogni

re-

[a] Sect. II. Aph. 51.

repentina refrigerazione, o incalescenza, o qualſiaſi altra coſa che intempeſtivamente muova il corpo, non puo che recare alterazione e nocumento. Se un ſangue groſſolano difficile a circolare ſi urti con un impeto troppo grande, non potrà imboccarſi ne' più ſtretti canali, onde obbligato a ſtagnare, o a retrocedere, cagionerà delle doloroſe diſtenſioni ne' vaſi, e una languidezza notabile di tutto il corpo; e ciò molto più ſarà vero, quando ad una lunga quiete ſuccederà un moto violento. Oſſervino queſta regola gl' ipocondriaci, i quali ſe cominciano a muovere ſmoderatamente il corpo, riſentono maggiori le loro moleſtie. Scrive il Sydhenam [a] che gradatamente fa d' uopo avanzarſi

nel

[a] Diſſ. Epiſt. ad Gul. Cole pag. 275.

nel moto a cavallo, finchè si giunga a caminare venti e trenta miglia per giorno nelle malattie pertinaci ed invecchiate, come sono la ipocondria, la melancolia, la tisichezza &c. nelle quali per alcuni mesi consiglia il continuarlo.

§. LXXVII.

Ma non si può prescrivere una regola fissa intorno alla continuazione di questo esercizio, perchè in alcuni casi deve essere moderatissimo, in altri più o meno concussivo, e continuato, secondo il temperamento e le forze dell' infermo, e la natura del male: potrà questo facilmente decidersi da un Medico prudente. Noteremo soltanto, che il galoppare, e correr di posta è sempre no-

nocivo, perchè ſecondo ha ſperimentato il Santorio [a] impediſce la traſpirazione e il reſpiro, onde accelera la vecchiaja, e la morte. Oltre di che inſegna la Fiſica che accreſcendoſi la velocità de' corpi i quali ſi muovono in un fluido, ſi accreſce ancora la reſiſtenza delle parti che il detto fluido compongono; dovendo dunque viepiù affaticarſi il corpo per ſuperare la reſiſtenza dell'aria, non potrà che provarne del languore e della debolezza; e ciò non ſolamente dovrà ſuccedere nel tempo che ſi cavalcherà galoppando, ma allora parimente che l'aria ſarà molto agitata dal vento.

N §. LXXVIII.

(a) Med. Stat. Sect. V. Aph. I. 19.

§. LXXVIII.

O ſi faccia queſto eſercizio per conſervarſi in ſalute, o per liberarſi dal male, potrà ſenza nocumento praticarſi anche due volte il giorno; la mattina cioè dopo la levata del ſole, e tre o quattr' ore dopo aver deſinato, prima che il ſole tramonti. Se il corpo ſi eſercita incontanente dopo il cibo, ne riſente del nocumento, conforme inſegna Ippocrate [(a)], ed il Santorio [(b)]; e molto più ſi ſperimenta vero quanto anno ſcritto i citati Autori, ſe diſprezzati i limiti di una frugale continenza, troppo ſi riempia il ventricolo di cibi particolarmente ſo-

ſtan-

(a) Epidem. Sect.IV. tit. ult.

[b] Med. Stat. Sect.V. Aph. 23.

ſtanzioſi; in tal caſo richiamando il moto a cavallo gli umori alla ſuperficie del corpo, ſi turba la concozione de' cibi, e ſpingendo con violenza nel ſangue i ſughi tuttavia crudi, ed indigeſti, potrebb' eſſer cagione di molte gravi malattie.

§. LXXIX.

Non però in tutt' i corpi conviene queſto eſercizio a ſtomaco voto, avendo inſegnato l'iſteſſo Ippocrate [a], che i bilioſi non ſenza nocumento poſſono tollerare il digiuno, il che ſi oſſerva ſuccedere anche in altri temperamenti. A queſti dunque ſarà lecito, anzi neceſſario il prendere prima di ſalire la mattina a cavallo un' aggiuſtata

(a) Epidem. Text.XVIII., & Lib.IV. Text.24.

porzione di cibo, ed a ciascuno i medicamenti opportuni per la sua malattia.

§. LXXX.

Se questo esercizio dovrà continuarsi per molte ore, sarà espediente cingers' il ventre con una fascia di tela, o di corame, a motivo d'impedire i flati che talvolta si risvegliano, e la troppo lunga distrazione de' muscoli addominali, dalla quale potrebbe succederne l'ernia intestinale, singolarmente in quelli che anno il corpo debole e rilasciato.

§. LXXXI.

Il moto a cavallo è meno conveniente nella eſtate, perchè dilata maggiormente le poroſità del corpo ampliate dal calore dell' ammosfera, di maniera che ſeguendone una copioſa eſalazione di umori, ſi prova della debolezza. Ma ſe in detta ſtagione lo richieda il biſogno, converrà approfitarſene nelle ore più freſche, ſcanſando la polvere, e paſſeggiando ne' luoghi ombroſi, riparati da i cocenti raggi del Sole. Non meno per altro è neceſſario ripararſi dal freddo allorchè ſi cavalca nell' inverno, col farlo nelle megliori giornate, e nelle ore più calde, e mai quando ſoffia con impeto il ven-

to, o quando l' aria ſia umida, o nebbioſa.

§. LXXXII.

Non ſi deve cavalcare ne' luoghi ove l' ambiente ſia contaminato da infetti vapori, nè tampoco nell' abitato ove l' aria per l' ordinario è carica de' nocivi miaſmi che naſcono da i ſepolcri, dalle cloache, dagl' infermi che languiſcono nelle proprie abitazioni, e negli Spedali, dai fumi del carbone ec. Sarà dunque neceſſario il paſſeggiare a cavallo ne' luoghi più delizioſi della campagna, l' amenità de' quali ſi uniſce a rendere il corpo, e lo ſpirito più ilare e ſollevato.

§. LXXXIII.

Dopo qualunque esercizio fa d' uopo avvertire di non esporre il corpo all' ambiente freddo, perchè s' impedirebbe la salutevole traspirazione; e sopragiungendo la sete, come spesso suole accadere, converrà astenersi da ogni fredda bevanda, che insinuandosi ne' vasi già dilatati dal maggior moto degli umori, potrebb' essere cagione di un violento coagolo, e di pericolose infiammazioni. Sarà lodevole in tal caso il bere del Tè, o dell' acqua calda, per mantenere aperti i pori della cute, e per dar agio agli umori di circolare liberamente.

§. LXXXIV.

Nè tampoco ſarà conveniente dopo avere paſſeggiato a cavallo prendere immediatamente il cibo, ma ſarà bene trattenerſi almeno per un' ora, affinchè il moto degli umori ritorni a calmarſi. Si ricava queſta regola dal Santorio [a] il quale aſſeriſce, che meno traſpirano i corpi, ſe dopo aver fatto del moto toſto ſi cibano. Si deve però concedere a queſti tali un vitto più copioſo ma ſano (a miſura che il corpo più, o meno avranno eſercitato) per mezzo del quale ſi riſarcirà la perdita degli umori che ſi ſaranno diſſipati. Cornelio Celſo [b] ſti-

(a) Med. Stat. Sect. III. Aph. 72.

[b] De Medic. Lib. I. Cap. III. §. 28.

ſtima neceſſario a chi molto ſi eſercita un alimento ſugoſo, ed umettante, e preſcrive per bevanda il vino adacquato.

§. LXXXV.

Eſaminando con attenzione, quanto ſi è detto, ſi potrà facilmente comprendere in quali malattie debba crederſi opportuno il moto a Cavallo, e in quali altre ſia da riputarſi nocivo, di minore, o di veruna utilità.

IL FINE.



INDICE
DE' PARAGRAFI.

§. XXVIII. La salute e la vita dipende dallo impulso de' solidi sopra de' fluidi, e dalla contraforza de' secondi verso de' primi.

§. XXIX. La idropisia si accresce coll'uso de' solutivi.

§. XXX. L'Apoplessia non sempre richiede la cavata del sangue.

§. XXXI. Negl'isterismi conviene astenersi dagli emollienti, e praticare i corroboranti.

§. XXXII. L'ozio rilassa il corpo, e lo indebolisce. Si prova coll'esperienza.

§. XXXIII. Il moto a cavallo è rimedio agli sconcerti che derivano dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del sangue.

§. XXXIV. Le parti solide sono le prime a soffrire l'azione del moto a cavallo. Effetti della concussione cagionata da questo esercizio.

§. XXXV. Il sangue delle vene mediante il moto a cavallo ritorna prontamente al cuore, e s'introduce più facilmente ne' vasi capillari.

§. XXXVI. Attrizione, e soffogamento delle particelle che compongono il sangue, le fa acquistare la figura rotonda.

§. XXXVII. La separazione del sugo nerveo, e degli spiriti animali si accresce dalla oscillazione de' vasi.

§. XXXVIII. Gli umori nelle glandole si separano più facilmente col moto a cavallo.

§. XXXIX. Effetti del principio solfureo allorchè si sviluppa nel corpo.

§. XL. Il moto a cavallo facilita la digestione de' cibi. Cagioni di questo effetto.

§. XLI. Ajuta la introduzione del chilo nelle vene lattee.

§. XLII. Accresce il moto del diaframma, e de' muscoli del basso ventre, dal che si promuove il corso del sangue per la vena porta.

§. LXII.

§. LXXXIV. Non ſi deve prendere immediatamente il cibo dopo eſſerſi eſercitato a cavallo. Vitto proprio per chi ſi approfitta di queſto eſercizio.

§. LXXXV. Si raccoglie in quali malattie debba giudicarſi opportuno il moto a cavallo, ed in quali altre ſia da evitarſi.

RAGIONAMENTO PRIMO

RECITATO DALL' AUTORE

NELLA SCUOLA DEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

NELL' INGRESSO

ALLA CATTEDRA DI OSTETRICIA

NUOVAMENTE ERETTA E CONFERITA

AL MEDESIMO

D A

SUA MAESTA IMPERIALE.

DELL' ARTE OSTETRICIA
TRATTATO
DI GIUSEPPE VESPA
PROFESSORE DI CHIRURGIA

DIVISO IN TRE PARTI

PRECEDUTE

DA VARJ RAGIONAMENTI.



IN FIRENZE MDCCLXI.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A I
LEGGITORI AMOREVOLI

L' EDITORE.



RA le paterne premure, colle quali è riguardata la Toscana dall' AUGUSTISSIMO NOSTRO SOVRANO, *non dee certamente annoverarsi nell' ultimo luogo il provido pensiero di erigere, e stabilire nel Regio Spedale Fiorentino una Scuola, ove a pubblica utilità possa apprendersi l' Arte Ostetricia.*

Troppo fatali ſono gli effetti, che dall' ignorare queſt' Arte giornalmente derivano: troppo acerbo dolore ed affanno (talvolta ancora la vita) coſta alle miſere genitrici la produzione dei loro ſimili, ſe non vi ſia perſona capace di ben governarle nella gravidanza, nel parto, e nel puerperio: e troppo numeroſa è la ſtrage di quelle creature innocenti, le quali aperti appena gli occhj alla luce, gli chiudono eternamente per mancanza di eſperta mano amorevole, che le ſoccorra.

Quindi è, che volendoſi porre dalla Clemenza di CESARE *un efficace riparo a tanti mali, comandò al celebre noſtro Chirurgo Sig.* Giuſeppe Veſpa, *che ſi portaſſe a Parigi affine di eſercitarſi colà nella Teo-*

rica,

rica, *e nella Pratica dell' Arte Ostetricia sotto il magistero del rinomatissimo Professore Regio Sig.* Andrea Levret. *Ivi giunto il Signor* Vespa, *intraprese con tale ardore, e con tanta assiduità i suoi studj, che in breve tempo si rese degno dell' amore e della stima del suo insigne Maestro, e di altri ragguardevoli Professori, i quali non isdegnarono di ammetterlo benché straniero a consultare con essi loro circa i mali più pericolosi, e più difficili a risanarsi.*

Ricco di cognizioni, e di maggiore abilità, ritornò dipoi il nostro Chirurgo alla Patria, dove memore de' suoi doveri, a seconda delle mire benefiche di SUA MAESTA IMPERIALE, *incominciò ad esercitare il suo sapere, e ad impiegare la sua facol-*

tà in sollievo de' suoi diletti Compatriotti, ricusando gl' incessanti inviti dell' amorevole suo Precettore, che lo richiamava a Parigi con splendidi assegnamenti, e colla vicina speranza di più grandiosi vantaggi.

Un' altra possente ragione di arrestarsi in Firenze, e di mostrare la sua dovuta riconoscenza alla somma Liberalità dell' ottimo nostro SOVRANO *(come giustizia certamente il volea) ebbe il Signor* Vespa *nel vedersi dal medesimo benignamente eletto il primo a sostenere l' onorevole carico della nuova Cattedra di Ostetricia in questo Regio Spedale. Desideroso di soddisfare alle proprie obbligazioni, e insieme di giovare altrui, si accinse egli all' impresa, la difficoltà della*

qua-

quale voi ben conoſcerete, o Leggitori umaniſſimi, nella lettura di queſte Carte, le quali ſervono d' introduzione a tutto il Corſo di Oſtetricia, che ſotto la ſcorta di tanto Maeſtro potranno fare i Giovani ſtudenti, e di cui ſi eſpone diſtintamente l' ordine, l' eſtenſione, e l' utilità nella Tavola poſta nel fine di queſto primo Ragionamento. L' Autore però avendo di ſe medeſimo un umil concetto, sdegnava di mandare alla luce alcuno de' ſuoi ſcritti; ond' è, che egli quaſi a forza è ſtato da me, e da altri ſuoi oneſtiſſimi amici indotto a conſegnarmi il preſente, ed a promettermi ad onta della ſua modeſtia tutte le Lezioni, che egli va attualmente facendo ai ſuoi Scolari, le quali per l' univerſale profitto, e per comodo dei medeſimi,

desimi , saranno da me fra breve tempo stampate .

Ma non al solo ammaestramento , nè alla sola direzione dei Giovani nell' Arte Ostetricia fu destinato il Signor Vespa . *Volle ancora il Clementissimo nostro* MONARCA , *che egli instruisse in quest' arte le Donne , chiamate volgarmente* Levatrici , *da inopportuna verecondia introdotte ad assistere ai Parti ; per l' ignoranza , e negligenza delle quali , soffrono le Supreme Potestà l' anticipata uccisione di tanti sudditi nascenti , e il perniciosо diradamento di tante madri feconde . E non alle sole operazioni di Ostetricia è ristretta l' arte , e la scienza del nostro eccellente Chirurgo : mirabili sono state le tante e diverse Cure da esso fatte nel-*

nelle malattie d' Uretra , e d' Occhj , e particolarmente in quella della Fiſtola lacrimale , riſanata ſecondo il metodo nuovamente inventato , cioè ſenza taglio ; in quella della Cateratta , estraendola eſso alla maniera del Signor Daviel , *e non col deprimerla ſecondo l' uſo degli antichi Chirurgi : coſe da molti ſul bel principio non credute , perchè in Italia non cognite , o non praticate , le quali dipoi riuſcite felicemente , anno impoſto un artificioſo ſilenzio all' invidioſa garrulità degl' imperiti .*

Mi giova adeſso ſperare dall' amorevolezza e dalla dottrina de' miei Leggitori , che mi ſapranno buon grado delle premure , che ho , di render pubblici queſti utiliſſimi ſcritti , e che ſi compiaceranno con provvederſene di

ſom-

somministrarmi coraggio a proseguir l' Edizione di tutto il Corso dell' Arte Ostetricia, spiegato dal Sig. Vespa *in varie Lezioni, per la più facile intelligenza delle quali sarà necessario l' intaglio in rame di numerose Figure, e per conseguenza un considerabil dispendio. Vivete felici.*

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 64.	*lin.* 5.	maggiore	non molto minore
66.	15.	Arcispedale	Spedale
67.	17.	appaiano	appariscano
ivi	18.	accessorie	che accessorie.

T A V O L A

Dei Capitoli delle Lezioni d' Ostetricia per uso dei Giovani studenti nel Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze.

Discorso preliminare contenente una breve istoria dell' Arte colle notizie degli Autori antichi e moderni che ne anno trattato.

PARTE I. TEORICA.

Nella quale seguendo il Corso della Natura si considerano le sostanze, e le parti destinate alla concezione, gestazione, e passaggio del Feto alla luce colle forze, che servono a tali effetti.

SEZIONE I. *Delle Parti dure.*

- Cap. I. Delle Ossa componenti la Pelvi, delle connessioni tra loro, e con altre ossa ec.
- Cap. II. Della figura, e inclinazione della Pelvi ben conformata ec.
- Cap. III. Delle sue dimensioni ec. e della differenza tra essa, e la pelvi dell' uomo.
- Cap. IV. Della testa del feto a termine, sue dimensioni, e come nel parto naturale traversi la pelvi.
- Cap. V. Della pelvi mal conformata ec.

SEZIONE II. *Delle Parti molli accessorie, e proprie ec.*

- Cap. I. Delle Parti accessorie; tali sono i muscoli della respirazione ec. la vescica, l' intestino retto ec.
- Cap. II. Delle parti proprie esterne, delle ale, delle ninfe, della clitoride, dell' Imene delle caruncule mirtiformi ec.
- Cap. III. Delle parti proprie interne, della vagina, delle tube falloppiane, dell' ovaja dei ligamenti ec. ed altre appartenenze dell' utero ec.
- Cap. IV. Dell' Utero nello stato naturale, sue regioni, e sezioni ec.
- Cap. V. Della verginità, fecondità, e sterilità.
- Cap. VI. Dei mestrui, dello sperma, ed altri liquidi ec.
- Cap. VII. Della Generazione.
- Cap. VIII. Della Gravidanza, e suoi segni.
- Cap. IX. Dell' Utero nello stato della gravidanza; sua gradata dilatazione, e meccanismo.
- Cap. X. Dell' Embrione, e suo sviluppamento, dei liquidi, in cui nota, e dei corpi che stabiliscono la comunicazione tra il Feto, e la Madre, e della sua naturale situazione.
- Cap. XI. Osservazioni meccaniche sull' accrescimento, nutrimento, escrezioni, e discesa del feto.
- Cap. XII. Dei Gemelli, e della superfetazione: nuove scoperte intorno a ciò ec.
- Cap. XIII. Dei Mostri, e della forza dell' immaginazione nelle donne gravide.
- Cap. XIV. Delle Gravidanze abortite, e particolarmente d' un frequentissimo accidente della concezione, non avvertito.
- Cap. XV. Dei segni del Feto morto.
- Cap. XVI. Dei falsi Germi, e delle Mole ec.

SEZIONE III. *Del Parto.*

- Cap. I. Del Parto naturale, e suo meccanismo.
- Cap. II. Delle cagioni che possono ritardarlo, o accelerarlo, e delle doglie vere, e delle false.
- Cap. III. Delle sostanze che si presentano all' orifizio dell' utero avanti le parti del feto ec.
- Cap. IV Delle acque vere, e delle false.
- Cap. V. Dei Parti laboriosi, e preternaturali.
- Cap. VI. Dell' inclinazione dell' Utero, e del vario attacco della Placenta.
- Cap. VII. Delle varie situazioni del Feto dentro l' utero inclinato.
- Cap. VIII. Della deviazione del Feto dal sito naturale nell' utero non inclinato.
- Cap. IX. D' altri parti laboriosi provenienti da altre cagioni.
- Cap. X. Del Feto, che prende accrescimento fuori dell' Utero, o sia delle gravidanze ovarie, tubarie, e ventrali.
- Cap. XI. §. 1. Della placenta, e d' altre sostanze che vengono subito dopo il parto, sia naturale, o laborioso.
- §. 2. Osservazioni sopra l' Utero dopo il parto.
- §. 3. Dei Lochj.
- §. 4. Della formazione del Latte ec.

PARTE II. PRATICA.

In cui si tratta delle Operazioni manuali ec.

Notizie pratiche preliminari e generali circa
1. L' esplorazione dell' Utero.
2. Circa al porre la Partoriente nella situazione respettivamente adattata alla respettiva situazione del Feto.
3. Dell' Istrumentaria.

- Cap. I. Dei Parti naturali, e delle diligenze da praticarsi in quelle sì rispetto alla
  - §. 1. Madre,
  - §. 2. che al Feto.
- Cap. II. Dei parti laboriosi: e prima di quelli che si terminano a bene col solo cambiamento di situazione,
- Cap. III. Di quelli, che sono moltissimi, che si terminano felicemente coll' aiuto della sola mano.
- Cap. IV. §. 1. Di quelli ove sono necessarj li strumenti, come della testa inchiodata ec.
  - §. 2. Meccanismo della Forcipe *Levreziana*, e del Vette *Roonhuysiano*, modo di adoprarli, e utilità di questi due Istrumenti per salvare la vita al Feto, e alla Madre.
- Cap. V. Dei casi, molto rari, in cui convenga far uso degli istrumenti taglienti tanto adoprati da chi non sa quest' Arte, e descrizione di nuovi, e più sicuri istrumenti per questi casi.
- Cap. VI. Dell' Operazione Cesarea, e dei casi rarissimi nei quali convenga farla.
- Cap. VII. §. 1. Diligenze da usarsi nei casi d' aborti, falsi germi, e mole ec.
  - §. 2. Dell' estrazione della Seconda, quando, e come si debba fare ec.

PARTE III. TEORICO-PRATICA

Delle Malattie.

SEZIONE I. *Delle Malattie della Gravidanza.*

- §. Di quelle, che per lo più sogliono venire nei primi mesi, come vomito, nausea, appetito depravato, mestrui accidentali ec.
- §. Di quelle, che sogliono venire verso la metà, come dolori nell' inguini, tosse, insomnio, dolor di testa ec.
- §. Di quelle, che soglion venire negli ultimi mesi, come difficoltà d' orina, varici, ernie ec.
- §. Regolamento da tenersi per condur bene la gravidanza.
- §. Osservazioni pratiche sulle gravidanze abortite, sopra i falsi germi, e mole vere ec.
- §. Delle false gravidanze prodotte da qualche ragunata di sangue, d' acqua, d' aria, contenuta nella cavità dell' utero, e d' altri corpi detti anco mole spurie ec.

SEZIONE II. *Delle Malattie del parto, e del puerperio, considerando il parto come una necessaria natural malattia.*

- §. Osservazioni sopra i lochj, e sopra la soppressione dei medesimi.
- §. Delle febbri del latte.
- §. Metodo da tenersi per quelle che allattano i propri figli.
- §. Grandissimi vantaggi che ne vengono da ciò alla Madre, e al Bambino.
- §. Metodo semplicissimo da osservarsi da quelle che non vogliono, o non possono allattare i propri figli, affine che si faccia una buona assimilazione oppure una facile dissipazione del latte per le vie escretorie.
- §. Errore comune di creder bene eseguita simil dissipazione terminate le febbri del latte.
- §. Malattie prodotte dalla materia del latte resa estranea alla massa degli umori ,, non conosciute fino adesso perchè nei frequenti casi di morte non sono state fatte opportune dissezioni, supponendole mali provenienti da altre cagioni.
- §. Nuova scoperta intorno a ciò, e diligenze per prevenirle.
- §. Di altre malattie del puerperio, incontinenza d' orina, lacerazione dell' utero del perineo, del retto vaginale, rovesciamento dell' utero, dolori uterini ec.

SEZIONE III. *Delle Malattie comuni al puerperio e alla gravidanza, e di altre malattie uterine.*

- §. Dei prolassi dell' utero, e della vagina.
- §. Delle Emorragie, loro differenti cagioni, segni per distinguerle; cure, e operazioni ec.
- §. Dei Polipi, della Vagina, e dell' Utero ec.

SEZIONE IV. *Delle Malattie dei Bambini.*

- §. Delle malattie, che sopraggiungono al feto nell' utero.
- §. Di quelle che arrivano al feto appena nato.
- §. D' altre malattie che vengono ai Bambini in processo di tempo, e particolarmente
- §. Della Dentizione.
- §. Della Rachitide.
- §. Dello Strabismo.
- §. Delle altre deformità, e metodo di curarle ec.

SEZIONE V.

- Osservazioni pratiche circa le Levatrici, e le Balie ec.

RAGIONAMENTO

P R I M O.





DI quanto mai ſono gli uomini debitori (degniſſimo Signor Cavaliere Commiſſario, Aſcoltatori umaniſſimi) di quanto mai ſono gli uomini debitori a quei ſommi Spiriti, che ſdegnando il baſſo invecchiato metodo di penſare per via di vane ipoteſi, o ſiſtemi fondati ſull' altrui immaginazione, e di prendere per iſpiegazioni certe termini voti di ſenſo, reſi venerabili ſotto l' ombra d' illuſtri nomi; ebbero i primi il bel coraggio di far uſo della propria ragione, ed in vece d' indovinar la Natura, interrogarla con replicati eſperimenti, penetrando ne' di lei ſegreti receſſi a forza di oſſervazioni aſſidue e ben meditate?

Così laſciato una volta da parte lo ſpinoſo ſtudio d' inſignificanti parole, e preſa oramai per ſola guida l' eſperienza,

accumulando alle prove ſperimentali fatte da gli Antichi quelle, che tuttavia vanno facendoſi; ha potuto l' umana mente raccorre una buona ſerie di vere cognizioni, ſorgente ineſauſta di notabiliſſimi vantaggi, ed accreſcimenti nelle Scienze, e nelle Arti, con utile grande a i noſtri tempi della Civile Società, e con ſperanza ancora d' ogni maggior profitto ne' tempi avvenire; mentre ſi ſeguiti l' introdotto ſtile di ragionare non più ſulla nuda autorità, ma ſopra dati certi, ed evidenti dimoſtrazioni.

Dappoichè nella noſtra patria primo di ogni altro l' immortal *Galileo* facendo retto uſo della ſua ragione, e delle geometriche dimoſtrazioni, liberò la Fisica dalla barbarica ſervitù per tanti ſecoli ſofferta, ed aperſe a i ſuoi ſcolari e ſeguaci la ſola unica ſtrada di pervenire alla cognizione del vero; d' onde in proceſſo di tempo venne a formarſi la da per tutto famoſa *Accademia del Cimento*, ogni ſcienza, ogni arte è andata tutto dì perfezionandoſi a miſura che tutto dì ſonoſi moltiplicate le ſcoperte, corretti gli errori, e riſchiarati i dubbi.

Ma di quel che ne ſia venuto di vantaggio alle altre profeſſioni, nè queſto è il luo-

luogo, nè io son capace di tesservene l'istoria. Per quello poi, che appartiene alla mia professione di Chirurgia, dappoichè parimente in questo paese il non mai abbastanza lodato *Lorenzo Bellini* (1) seguendo sì illustre esempio, ed i savi insegnamenti di *Alfonso Borelli* pubblico professore della Pisana Università, suo insigne Maestro, fu tra i primi a porre li stabili fondamenti della vera Scuola della meccanica razional Medicina col dedurre i suoi raziocini non dall' autorità, o dalle parole, ma dalla fabbrica, dalle forze, dal moto degli organi, e de i liquidi del corpo umano vivente; tanti valenti uomini dietro a sì chiara scorta, e fondati sulla sola esatta esperienza sì propria, che degli antichi, e sull' ingegnosa applicazione de i geometrici ragionamenti, l' hanno cotanto arricchita di nuove ed utili scoperte, che sembra oramai non esservi gran cosa di più da desiderarsi da noi per esercitare con sicurezza le otto parti della pratica Chirurgia, e specialmente quella, che appartiene alla cura de i parti.

(1) *Antonio Cocchi* nella Pref. a i Discor. di Anat. di *Lorenzo Bellini* stamp. in Firenze 1741.

Riducetevi ora alla memoria, Giovani uditori, quello, che l'insigne nostro Maestro a noi con sì gran danno di questo luogo e del pubblico da invida morte rapito, il saggio, il dottissimo *Antonio Cocchi* dettò nelle sue Istituzioni Chirurgiche; quali (oh perdita irreparabile per la nostra professione!) non poteo compire; quantunque sempre intento fino a gli ultimi momenti di sua vita ad aiutare nello studio di quella qualunque di noi a lui ricorreva.

Avrò sempre presente quel giorno, che da lui tolsi l'ultimo congedo. Tenendomi egli per mano con volto tranquillo, e con parole affettuosissime s'espresse meco, ch'io pur dicessi ovunque andava, *d'esser non solo suo scolare, ma amico*, ed augurandomi ogni più fortunata riuscita, volle da me la promessa di darli nella mia dimora a Parigi sincero ragguaglio de' miei studi, e di tutto ciò, che tempo per tempo mi si offerisse degno d'osservazione, concludendo le cortesi espressioni di sua amorevolezza con queste ultime parole: *Vivete, e tornate lieto e felice, ricordatevi di me, ma non sperate di rivedermi*. Pronostico pur troppo a i nostri danni venti mesi dopo avverato!

Or

Or benchè certo della ſua proſſima morte non mancò egli, fino a che viſſe, di farmi provare gli effetti della ſua coſtante amicizia per mezzo delle ſue lettere a quei grand' Uomini, ſuoi corriſpondenti ed amici, e particolarmente all' illuſtre Signor *Morand* onore del noſtro ſecolo e della Chirurgica Medicina, il di cui nome ſolo per le ſue dotte opere reſo omai venerabile appreſſo le più culte nazioni ſerve d' un ſommo elogio; il quale perciò ſi compiacque dirigermi ne i miei ſtudi, e moſtrarmi francamente co i ſuoi ſaggi precetti, ed eſempio, il ſentiero più certo di pervenirne alle ultime cognizioni. Doniſi queſta breve digreſſione alla gratitudine da tutti noi ben dovuta alla memoria di sì grand' Uomo. Egli (ripigliando adeſſo l' interrotto diſcorſo) nel §. 198. delle ſue Iſtituzioni, in cui divide la Chirurgia pratica nelle otto ſue parti, arrivando alla ſettima così la deſcrive „ VII. *L' Oſtetricia o ſia aiutatrice de i parti, che anticamente era eſercitata dalle ſole femmine, fa oggigiorno una delle più importanti parti della Chirurgia; le cui primarie operazioni ſono l' eſtrazione del feto, ed in alcuni rariſſimi caſi anco la ſe-*

zione

zione Cesarea, *o taglio della madre viva*; *e sono dell' ispezione di questa anco tutte le altre malattie uterine accessibili*, *e le appartenenze della gravidanza*, *e del puerperio*; *alle quali convenga l' aiuto manuale*. Tanto il dottissimo nostro Maestro.

Ed in fatti questa importantissima parte della Chirurgia con gravissimo danno del genere umano troppo lungo tempo è stata abbandonata alle semplici donne. Lascisi pure al *Platuero* il far venir l' Ostetricia dal primo padre de' viventi Adamo (1) assistente a' parti dell' infelice Consorte, la quale in pena della sua disubbidienza fu dall' onnipotente Creatore condannata (e seco lei tutta la posterità femminile) con quel terribile decreto a partorire i figliuoli *in dolore*. Affatichisi egli a suo talento per rintracciarne nella remotissima Antichità gli incogniti Professori: dalla prima età fino a quella d' *Ippocrate* non sono a noi pervenuti nè scritti, nè notizie certe ad essa appartenenti: ed intanto il terribile giustissimo divino decreto dalla prima Madre de i viventi fino alla nostra età niente ha diminuito del suo rigore,

(1) *Platnerus tom. 2. diss. 8. de Arte obstetricia Veterum*.

gore, e continoverà a farne sentire i dolorosi effetti sino all' ultima posterità.

Laonde in tutti i tempi le afflitte partorienti hanno supplichevoli sempre implorato qualche scampo o sollievo alle loro penose angustie. Di quì nelle tenebre del Gentilesimo le sognate Deità di Giunone, Lucina, o Ilitia, Partula, Prosa, Postverta, Nona, Decima, gli Dei Nixi ec. Di quì nel chiaro lume della sacrosanta nostra Religione (lo dico con ribrezzo) mille superstizioni inventate dall' immoderata ansietà della salute, ed accreditate dalla sciocchezza femminile di quelle donne dell' ultima plebe, alle quali fu rilasciata la cura de' parti.

Una mal' intesa vergogna fece, che sino da i primi tempi le donne ricercassero in questa occasione aiuto dalle donne. Dall' altra parte i Medici troppo gonfi della loro pretesa scienza, e non chiamati se non che negli estremi pericoli, credettero troppo abbassarsi, se avessero indirizzate le loro ricerche nel promovere quest' arte salutare: onde fuori che l' ordinarie polveri espellenti, pozioni cardiache, e simili inezie, pochi altri rimedi seppero eglino trarre dall' asserto vastissimo fondo del loro sapere

in

in queſta sì frequente, e sì neceſſaria malattia della metà del genere umano.

Talchè ſembra poterſi con tutta ragione aſſerire, negli antichi tempi non aver viſto i Medici ſe non che per gli occhi delle ignoranti Levatrici; e conſeguentemente qual buio, ed incertezza non doveva eſſervi allora ne' precetti di queſt' Arte? Quante favole, e donneſche bagattelle non diſonorano per queſto capo gli ſcritti de' valenti uomini?

Ippocrate, il più antico ſcrittore trattante di ſimil materia, non muove egli a riſo, quando per aforiſmi ci ſpaccia il bel color della madre ſegno di prole maſchia (1), o la mammella deſtra eſtenuata ſegno di aborto di maſchio (2), o dall' odor degli aromati pretende dedurne pronoſtici di fecondità (3)? ec.

E ſe ſi conſidera la pratica da eſſo laſciataci, quanto da una parte è frivola nel darſi ad intendere di procacciare a forza d' inutili diligenze l' eſpulſione del feto; altrettanto dall' altra parte è crudele e ſanguinaria, mentre non riuſcendone l' eſpulſione

(1) *Hippocrat. Sect. V. Aph.* 24.

(2) *Sect. V. Aph.* 38.

(3) *Sect. V. Aph.* 59.

ſione nella divisata puerile maniera, ne ordina irremediabilmente la Carneficina. Mi riserbo, Giovani uditori, a farvene la descrizione ragionata nelle mie lezioni.

Se quel venerabile Vecchio, che nelle altre parti della medicina meritò per lo suo gran sapere il titolo di Divino, si fosse degnato in questa parte ancora far uso de' suoi occhi e della sua mano, e fidarsi della propria esperienza, e non di racconti altrui, non avrebbe mescolato tra tanti salutiferi oracoli simili bagattelle, o crudeltà. I pochi Autori, gli scritti de' quali sono a noi pervenuti da *Ippocrate* fino al *Pareo*, sono in questa materia tutti Ippocratici, e forse qualche cosa meno, se se ne tragga *Celso* (1), che fu il primo ad osservare la facilità di estrarre il feto morto per i piedi, e *Paolo Egineta* (2) che seguitò la di lui dottrina lasciando quella d' *Ippocrate*.

Primo di tutti il *Pareo* adattando alla pratica le osservazioni di questi due Autori c' insegnò ne' parti difficili a rivolgere il feto vivo, ed estrarlo per i piedi, e mille altre cose utili ci lasciò ne' suoi scritti; quantunque non ostante i suoi lodevoli sforzi, e que-

(1) *Lib.* 7. *cap.* 29. (2) *Lib.* 3. *cap.* 76.

quegli di vari dotti uomini dopo di lui, per lungo tempo ancora non riuſciſſe sbandire la Carneficina Ippocratica dalla ſalutifera Oſtetricia (1).

Perciò il dottiſſimo *Boehemero* (2) ſplendore a i noſtri tempi della razional medicina, con tutto il fondamento dice a queſto propoſito = *Un tempo fu che i Medici eſer-*

ci-

(1) Il dotto Medico Sig. *Giorgio Roederero* pubblico Profeſſore di Medicina e di Oſtetricia in Goettingen nella ſua Differt. *De Artis Obſtetriciæ præſtantia, quæ omnino eruditum decet, imo requirit*, ſtampata in Goetting. 1752. ne dà la ſeguente ragione = *Medici Scholaſtica doctrina graves, fronte rugoſa incedentes, ſpectabiles manus fœdaſſent ſcilicet, ſi aliam corporis partem præter carpum pro pulſu cum ſcreatu tangendo contrectaſſent, pulveribus ſuis miracula præſtituri. Chirurgi a Medicis iam diverſi faventiorem ac carnifex numquam experti ſunt aſpectum formidandos uncos, ut ſacras anchoras numquam dimittentes* pag. 11. = e dopo dimoſtrata la neceſſità, ed utilità della moderna Oſtetricia, degno oggetto delle ricerche de i più valenti uomini pag. 25. così conclude: = *Hæc tamen noſtri ſolum Aevi ſunt gaudia & prærogativæ. Sui pudoris, obſtetricum ſtupiditatis, ac negligentiæ medicorum martyres fuere mulierum myriades, atque (pro dolor!) adhuc dum exiſtunt.*

(2) Nella Pref. al Compendio dell' Arte Oſtetricia del Cavaliere *Maningham*, ſtampato in *Hal.* 1746.

citando l' arte chirurgica col ferro, e col fuoco, tanto dispiacquero a i Romani, che chiamatigli carnefici gli esiliarono dallo Stato. Benchè l' istessa sorte non sia toccata alle Levatrici, pure assai più grave pena meriterebbero a i nostri tempi tutti quei Cerusici, che in qualunque positura non naturale ricorrono col metodo Ippocratico a gli acuti strumenti, come all' Ancora Sacra: al contrario non si possono abbastanza lodare i tentativi fatti da' moderni Professori affine di stabilire mezzi sicuri di salvare la vita al feto, ed alla madre, seguendo la razional medicina nella loro pratica manuale. Tanto l' illustre Professore dell' alma Università Fridericiana: E tanto ancora si può dire in tutti quei paesi, ove i salutiferi precetti di quest' Arte non sono ancor pervenuti.

Avrete, Giovani ornatissimi, spessissimo udito dire (e forse taluno di voi avrà ancora veduto) estrarsi il feto a pezzi: avrete osservato negli Armamentarj Chirurgici per simili operazioni rilucervi solo i formidabili uncini; e se forse alcuno innocente moderno Istrumento vi sia, campeggiare ivi per semplice mostra, non già per adoprarlo maestrevolmente quando convenga.

Or come che il trattare sempre secondo l' antico metodo il feto per morto è stato non di rado cagione di barbare stragi; mentre dottissimi Professori ancora dopo lacerato un feto supposto morto si sono alla fine imbattuti con sommo loro orrore e sorpresa a rinvenirvi gli estremi palpitanti segni di vita (funestissimi casi successi ed in questa Città ed altrove); quindi è che uno de' principali oggetti, anzi il primo della moderna Ostetricia si è quello di salvare il feto e la madre, e perciò in ogni estrazione trattarlo sempre per vivo, e fuori che in uno, o due rarissimi casi, mai servirsi degli uncini, che voi vedere tutto giorno nelle mani di chi si mescola in quest' Arte.

A i Parti naturali servono solo alcune diligenze, le quali tralasciate potrebbero nascerne grandissimi inconvenienti; molti de' parti laboriosi vengono facilmente a bene col solo cambiamento di situazione: molti colla sola mano: ed in quei pochi, dove la mano sola non serve, supplisconο alle di lei funzioni ingegnosi istrumenti non taglienti, non pericolosi, maestrevolmente adoprati. *Con questi* (al dire del celebre Signor *Levret* mio riverito Maestro nell' Ar-

te,

re, e Padre ne' beneficj) *la moderna pratica ſalva la vita alle madri, ed a' figli ne' parti laborioſiſſimi, ſenza ricorrere a quei mezzi crudeli, il di cui nome ſolo fa orrore, e che avrete udito praticare, e vantare per belle operazioni. Si può ancora con eſſi in alcune circoſtanze abbreviare la troppo lunga durata de i dolori infruttuoſi, e per queſta ragione liberare talvolta le donne dalla perdita involontaria, e continova di orine, incomodo ſovente incurabile, e tanto ad eſſe moleſto, che mi ſono alle volte imbattuto a taluna, che deſiderava piuttoſto eſſer morta di parto. Ma ſoprattutto l' uſo neceſſario di eſſi ſi è allora, che il parto viene accompagnato da accidenti preſſanti, come perdite di ſangue, convulſioni, abolizioni di forze, e ſimili accidenti, che pongono in eſtremo pericolo la madre, e la prole.* Così la diſcorre il non mai abbaſtanza lodato dottiſſimo Profeſſore dell' Accademia di Parigi nella ſua Prefazione al ſuo Libro delle Oſſervazioni.

A queſto ſolo importantiſſimo oggetto di ſalvare la madre, e la prole, tanti valentiſſimi Uomini nella teoria, e nella pratica, hanno in queſti ultimi tempi indirizzate

tut-

tutte le ricerche loro sulla scorta d' osservazioni ben ragionate, e sulla continova esperienza. Un *Levret* a Parigi, un *Fried* a Strasburgo, un *Smellio* a Londra, un *Albino* a Leida (dalle di cui Scuole sono usciti i migliori professori) un *Crantz*, un *Boehemero*, un *Roederero*, un *Hubero*, un *Müller*, un *Mekel*, un *Tak*, un *Burton*, un *Galli*, un *Genty*, ed altri sì co' loro immortali scritti, sì colle loro operazioni hanno posto in tal lume quest' Arte, che sembra potersi giustamente asserire, esser' ella oggigiorno nei loro paesi pel loro sapere giunta all' ultima perfezione.

Ma per darvene, Giovani uditori, una tal quale idea, siami in questo luogo permesso frattanto d' anticiparvi una breve notizia del Corso delle lezioni, ch' io sono per farvi, ridotto da me in tre parti principali per la più facile vostra intelligenza.

La prima Parte conterrà la teoria, e servirà di fondamento alla

Seconda Parte trattante della pratica manuale delle operazioni, ed alla

Terza spettante alle malattie uterine della gravidanza, e del puerperio ec. ed alle malattie de' bambini.

Per

Per introduzione al Corſo io vi darò un ſuccinto ragguaglio iſtorico de' Profeſſori dell' Oſtetricia, e delle Opere loro; affinchè da voi ſteſſi poſſiate riſcontrare le diverſe ſorgenti, donde ſono tratti gli utili precetti.

Seguendo nelle lezioni il corſo della Natura ſi comincerà dal conſiderare le parti contenenti il *Feto*, e per le quali dee paſſare alla luce; perciò ſi tratterà nelle prime della *Oſteologia*, o ſia delle parti oſſee ſervienti a queſto effetto: fra le quali conſiderata la *Pelvi* come centro del moto delle parti a lei ſuperiori, ed inferiori, vedrete le ſue dimenſioni, e proporzioni, gli oſſi che la compongono, le loro conneſſioni colle altre parti, la ſua inclinazione all' orizzonte, qual angolo faccia il di lei aſſe con quello delle *Vertebre lombari*, e prolongato qual angolo faccia col piano orizzontale, le proporzioni delle ſue aperture, ſuperiore, e inferiore, ed in ſomma quanto altro ci ſarà da oſſervare ſu queſto capo.

Nè queſti primi elementi vi parranno troppo ricercati, allorchè nella pratica ne toccherete colla mano l' eſtenſione delle conſeguenze; per eſempio, di qual importanza

ſia

ſia l' aver dati certi, e ſicuri, da poter ſul fatto giudicar rettamente della buona o cattiva conformazione della *Pelvi*, ed in conſeguenza della buona, o pericoloſa rieſcita del parto, e per dirigervi alla operazione più conveniente.

Dipoi paſſeremo alle parti molli, che riveſtono queſte parti oſſee, o le connettono tra loro; quindi ci innoltreremo a conſiderare le parti proprie della generazione, e ſpecialmente l' *Utero*; la di cui maraviglioſa ſtruttura fu pochiſſimo conoſciuta da gli Antichi; e benchè i moderni la conoſcano meglio, non oſtante queſta cognizione è ancora imperfetta. Valenti Uomini a i noſtri tempi (ſia detto di paſſaggio) ſi ſono molto internati nelle ricerche della ſtruttura dell' *Utero*, e del meccaniſmo delle ſue funzioni. Venero con tutto il riſpetto le loro ſagaci ſcoperte, per via de i loro ſublimi geometrici raziocini: infiniti lumi ſi poſſono trarre dalle loro dotte fatiche. Ma poichè infinite ſono le opere della Natura, delle quali non è permeſſo a i mortali conoſcerne l' occulto artifizio; mi diſpiace che tante loro belliſſime geometriche dimoſtrazioni ſuppongano per fondamento una

qual-

qualche ipotesi la meno invero soggetta a contradizioni, o qualche altro dato non determinato.

In fatti sorprende chiunque il considerar questo corpo piriforme, cavo, mediocremente solido, composto d' infinità di vasi d' ogni genere attortigliati, di nervi, di fibre mobilissime, situato dentro la *Pelvi* tra l' intestino retto e la vescica, destinato particolarmente a nutrire, contenere, ed espellere il feto, ed i mestrui, quale nello stato naturale è di sì piccola mole; come regga nella gravidanza ad una sì maravigliosa gradata dilatazione, che paragonato il primo stato con questo, siano tra loro come 9. a 102. o come 1. a $11\frac{3}{4}$. „ senza diminuire moltissimo la grossezza delle sue pareti, come lo credevano *Galeno*, *Vesalio*, *Falcoburgio Mauriceau*, ec. nè senza accrescerla notabilmente, come lo supponevano *Silvio*, *Arantio*, *Varolio*, *Platero*, *Bauhino*, *Heurnio*, *Laurentio*, ed il *Deventer* ec.

Or comechè fralle teoriche cognizioni

C dob-

☞ Varie tra loro sono pur troppo le opinioni circa la sostanza dell' Utero. *Drelincourt* l' asserisce carnoso-nervea „ *Bergero*, *Graaf*, *Bohnio*, *Wislovv*. spugnosa „ *Ruyschio* affatto vasculare ec. ec.

dobbiamo ſolamente far capitale di quelle, che ci ſervono a dirigere le noſtre operazioni manuali della Pratica; laſceremo pertanto ai Filoſofi ben volentieri i loro ſiſtemi ſopra le funzioni, e la ſtruttura di queſta parte, e ſopra la generazione: e ci contenteremo di quei lumi, che l' iſpezione anatomica ci può dare ſulle ſue funzioni, e vicendevolmente, di quei lumi, che queſte funzioni ammirabili conoſciute ci daranno ſulla ſua organizazione.

Conſidereremo la ſua figura nello ſtato naturale, ed in quello della gravidanza, la ſua cavità, le ſue regioni, ſuperiore, anteriore, poſteriore, inferiore, e laterali, le ſue tre principali ſezioni occupanti queſte regioni. 1. il *fondo*, cioè la ſuperiore, 2. il *corpo* l' anteriore, la poſteriore, e le laterali, 3. il *collo* l' inferiore, ove è collocato il ſuo orifizio; d' onde procedono i nervi, e gli altri vaſi, che lo compongono, la forza, ed elaſticità delle ſue fibre motrici (1), le ſue con-

(1) Il Sig. *Haller* nel ſuo Trattato intitolato „*Lineae Phyſiologicae* al Cap. 35. §. 847. dice a propoſito di queſta elaſticità ec. „ *Tunc Uterus, ſuper omnem modum hactenus diſtentus, contrahit ſe vi fibrarum, elaſticarum tanta celeritate & robore, ut & manus obſtetricis, & placentam non bene ſolutam ſaepe adſtringat &c.*

connessioni colle altre parti, la sua direzione ec. (1).

Dipoi passeremo al meccanismo della gravidanza, contentandomi dietro la scorta del mio venerato Maestro, il Sig. *Levret*, di stabilirne, e conoscerne i principj generali, lasciando tutte le Ipotesi a quei, che le prendono per fondamento delle loro dimostrazioni.

Ci faremo dall' osservare quei corpi, che stabiliscono la comunicazione tra 'l Feto, e la Madre, per cui deve cominciare a svilupparsi l' Embrione, le circostanze relative alla gravidanza, indi lo sviluppamento dell' Embrione medesimo, la gradata dilatazione dell' Utero a proporzione di questo gradato sviluppamento, osservando di mano

(1) *Georg. Erhard. Hambergus Physiologia Medica* Cap. XV. Sect. IV. §. 492. *Situs quoque tam uteri, quam orificii eiusdem durante graviditate mutatur. Vterus enim non gravidus in pelvi haeret, & orificium eius directe versus vaginam spectat, ac digitis vaginae immissis tangi potest. Increscente autem Vteri globosa mole, quamprimum parietes pelvis attingit, ulteriori incremento ad ossa Ilei, tanquam super plano inclinato adscendit, unde non potest non uteri orificium adscendere. Hic adscensus circa finem primi a conceptione incipit mensis, & paucis diebus tantus fit, ut orificium uteri digitis ulterius attingi nequeat.*

in mano quello, che l' esperienza, e la pratica ci ha scoperto di più importante ne' periodi di questo ammirabile meccanismo; inoltre continoveremo a considerare il Feto, le acque in cui nota, la sua nutrizione, le sue escrezioni, le sue attitudini, come nei primi mesi della gravidanza discende poco, o punto, e come negli ultimi mesi la discesa della sua testa si renda più manifesta e veloce.

Ed ecco, che il tener dietro alle operazioni della natura, ci conduce al parto. Quì la causa determinante questa naturale operazione è manifesta; ed in conseguenza il raziocinio geometrico non suppone ipotesi, ma ha per base l' esperienza.

L' esatta cognizione delle leggi meccaniche del parto è assolutamente necessaria a tutti quei, che si determinano a professare l' Ostetricia: in fatti un Chirurgo sprovvisto di queste notizie non saprà quelche si fare alle occorrenze, nè sarà mai in stato di aiutare la natura, allorchè quella riscontri degli ostacoli alle leggi fondamentali impostele dal Creatore (1).

Per

(1) Ved. l'Avvertimento che suol dare il Signor *Levret* ai suoi Scolari, il quale ritrovasi al fine di questo Ragionamento.

Per istruirci abbastanza di queste leggi, osserveremo quelche succede ordinariamente ne i parti naturali (1), le cause, e i differenti segni del principio, continovazione, e fine di quei, che volgarmente si dicono dolori di parto, distinguendo i veri da i falsi (2): i principj fondamentali del meccanismo del parto, estendendo questi principj a tutto quello, che l'esperienza, e le replicate osservazioni di valentissimi Maestri ci hanno scoperto; considereremo le sostanze, che si presentano all' orifizio dell' utero avanti le parti del feto, ciocchè succede dopo che le membrane sono aperte, distinguendo le acque vere dalle false, le circostanze accidentali, che possono abbreviare e precipitare il

par-

(1) Sopra ciò veggasi il *Roedero* ne' suoi Elementi dell'Arte Ostetricia Cap. X. § 202

(2) Questa è una delle più importanti osservazioni e che merita ogni maggior riguardo ec. Leggasi quanto dottamente insegna su questo proposito *Crist. Fede. Angermann* nella sua Dissertazione *de conatuum pariendi regimine* §. X. ec. ove fa vedere i gran mali cagionati dall' imperizia delle Levatrici, e de' Professori, che privi di tale necessaria notizia hanno l' impudenza di presentarsi per assistere le partorienti.

parto (1), o ritardarlo (2), ed altri avvertimenti necessarissimi a farci conoscere questo semplice meccanismo. Quando lo avrete inteso, resterete sorpresi come in un meccanismo sì semplice ritrovisi tanto artifizio, e come in ogni minima parte di quello vi si scopra il dito dell' onnipotente Creatore.

Ben capito quanto appartiene a' parti naturali più ordinari, altro non resta, che osservare l' alterazione di questo meccanismo ne i parti laboriosi.

La più frequente, e principale cagione de' parti laboriosi si è l' inclinazione dell' utero, avvertita anco da gli Antichi (3); ben-

(1) Le cagioni, che possono accelerare il parto, vegganſi appresso il Sig. *Levret*, nel suo Trattato *de l' Art des Accouchemens demontrée par des principes de Physique & de Mechanique* Part. III. Cap. I. Art. IV.

(2) Di quelle, che lo ritardano, ex professo ne tratta il Sig. *John Burton* nel suo Libro intitolato, *An Essay towards a new system of midwifery* stamp. in Londra nel 1751. al § 58. *Roederer* nel suo Libro intitolato *Elementa Artis Obstetriciae* Cap. X. § 220.

(3) *Ippocrate* Sect. V. Aph. 48. Lib. 2. Sect. 35. e 36. *de morbis mulierum*; *Rocheus de morb. mulierum curandis* Cap 27. *Thom. Bartholin. Anatom.* Lib. 1. cap. 23. *Graaf de mulierum Orga.* Cap. 8. *Sennert. Pract.* Lib. 4. par. 2. Sect. 6. ec.

benchè il celebre *Deventer* Professore d' Ostetricia in Olanda si gloriasse d' una tale scoperta (1).

Fu egli per altro veramente il primo di tutti ad osservare minutamente, e descriverci le diverse inclinazioni dell' utero gravido, gl' indispensabili effetti da queste prodotti, cioè i parti laboriosi, i segni certi di tali parti, le manuali operazioni per terminarli, non molto però differenti da quelle praticate da gli altri professori di quel tempo

Ma per esser egli pure nella falsa opinione di quei tali (e ce ne sono ancora pur troppo presentemente) che credono la placenta sempre attaccarsi nel fondo dell' utero; non potè giammai non dico scoprirne, ma neppure sospettare della vera cagione di simile inclinazione (2).

In oggi poi dalle replicate accuratissime esperienze, ed osservazioni, per cui si è toccato con mano, che la placenta si attacca indifferentemente in tutti i punti della su-

(1) Nel suo libro intitolato, *Novum lumen obstetricantium*, stampato la prima volta in Leida nel 1701.

(2) Veggasi quanto egli ne dice nel citato Libro al Cap. XI.

ſuperficie interna dell' utero, ſenza eccettuarne neppure la circonferenza del ſuo orifizio interno (1), la cagione d' una tale obliquità ſi è da per ſe ſteſſa reſa manifeſta a gli occhi di tutti i moderni Profeſſori. Ed in fatti quando la mole, ed il peſo è divenuto maggiore in uno de i lati, chi è che non

(1) Ved. il Sig. *Levret Suite de ſes obſervations* pag. 49. edit. di Parigi. *Stuart* nella ſua Diſſertazione delle *Seconde* ec. §. V. ove cita le Oſſervazioni ancora del ſuo inſigne Maeſtro il Sig. *Fried.* il Sig. *Boehmero* nella ſua Diſquiſizione *de ſitu Uteri gravidi &c.*

Io pure in Firenze ho potuto riſcontrarla più volte, e frall' altre in una donna ſorpreſa nel tempo delle doglie del parto da grandiſſima emorragia; per liberarla dalla quale, e ſalvare la vita al Feto, fui obbligato farne l' eſtrazione per i piedi alla preſenza dell' Eccellentiſs. Sig. Dott. *Pater* di Lodi, a cui ebbi il piacere di far oſſervare ſimile aderenza della placenta all' orifizio interno. Parimente in altra donna ſorpreſa pure da fieriſſima emorragia nel quinto meſe di ſua gravidanza, ove operai per eſtrarre l' Aborto, preſenti l' Eccellentiſs. Sig. Dott. *Cellai*, ed il Sig. Ceruſico *Cocollini* mio ſcolare. Vero è, che in tutti due queſti caſi fui chiamato troppo tardi, e dopo che erano ſtati tentati inutilmente tutti i ſoliti vecchi rimedi. Inconveniente, che giornalmente ſuccede, e ſuccederà ſempre in tutti quei luoghi, ove il nuovo ſicuro metodo praticato da gl' inſigni Profeſſori viventi non è ancora introdotto.

non veda la neceſſaria perdita dell' equilibrio, e da quel lato l' inclinazione?

Perciò il Sig. *Levret*, e tutti gli altri valentuomini, così a un dipreſſo la diſcorrono: Se la placenta ſi attacca al fondo dell' utero, come nelle gravidanze ordinarie ſuccede, oppure nell' orifizio interno del medeſimo ſempre nella linea di direzione, non vi è ragione, che l' utero inclini più da una parte, che dall' altra, poichè il centro della placenta conviene col centro del di lui fondo; ma ſe queſti due centri non convengono, ſecondo le leggi della gravità l' utero inclinerà da quella parte, ove è il peſo maggiore, cioè l' attacco della placenta.

Tra queſti il ſopraccitato Sig. *Boehmero* oltre all' inclinazione dell' utero procedente dal maggior peſo in uno de' lati, prendendo a ſpiegare le direzioni del Feto, tra i diverſi atti nello ſtato di gravidanza, e nel tempo del parto, conſidera ſopra tutti il moto, o ſia l' azione dello sforzo del feto verſo i lati, o orifizio dell' utero, impreſſa al liquore dell' Amnio, alle membrane, ed all' utero ec. e la reazione da i punti della periferia dell' utero, delle membrane, e della

la placenta diretta verso il feto. Questo equilibrio d' azione, e reazione, si mantiene quando nello stato naturale la placenta è attaccata nel centro di gravità nel fondo dell' utero, in forma che da tutti i due lati della placenta tendendo la pressione al punto intermedio, eguale si fa il moto del feto, per cui contiensi nel centro di gravità: il che per la medesima ragione succede ancora nello stato preternaturale dall' attacco della placenta all' orifizio interno dell' utero; poichè dall' uno, e l' altro lato, si fa egualmente, e liberamente l' azione del feto, e la reazione della placenta verso il centro; sicchè il feto, e l' utero resta nel sito perpendicolare.

Passa poi a dimostrare le diverse situazioni del feto necessariamente prodotte da ciascuno diverso attacco della placenta fuori del centro di gravità del fondo dell' utero, giusta l' azione, e conseguentemente la reazione maggiore in un lato, e minore nell' altro, d' onde il moto de' fluidi viene diretto inegualmente verso i lati, e principalmente verso quella parte dell' utero, che meno resiste. Ingegnosa applicazione delle leggi del moto a' casi pratici, dalle quali

sicu-

ſicuri lumi ſi cavano per adattarſi all' operazione più conveniente in ſimili parti laborioſi (1).

(1) E' degna di eſſere attentamente letta la citata ſua dottiſſima Diſſertazione, *De ſitu uteri gravidi, foetusque e ſede placentae per regulas mechanismi deducendo* : in fine del Compendio dell' Arte Oſtetricia del Cav. *Maningham*, fatto da eſſo riſtampare in Hall di Magdeburgo ec. l'anno 1746.

Di quanta utilità ſiano ne' caſi pratici ſimili notizie teoriche, ebbi occaſione di provarlo con feliciſſima riuſcita l' anno paſſato.

Adì 4. di Giugno alle ore due dopo la mezza notte fui chiamato a ſoccorrere l'oneſtiſſima Donna Signora A. T. moglie dell' Eccellentiſſimo Sig. Av. G. T. alla quale erano venute le doglie del parto con notabile emorragia. Eſaminata la cagione dell' emorragia, e gli oſtacoli che ſi opponevano al parto, mi accorſi. 1. che la placenta ritrovavaſi ſituata dalla parte deſtra dell' utero: 2. che era in parte ſtaccata, donde procedeva l' emorragia: 3. che dal di lei attacco laterale l' utero era alquanto inclinato dalla medeſima parte. 4. conſeguentemente, che il feto preſentava la ſua teſta obliquamente appoggiata alla parte ſiniſtra dello ſtretto della Pelvi. Eſſendo certo in pratica, che quando la placenta ritrovaſi attaccata lateralmente, l' intera ſua ſeparazione dall' utero ſi rende difficile anco dopo il parto; ſu tal rifleſſo non temei, che l' emorragia poteſſe creſcere in forma da divenire irrimediabimente fatale. Onde facendo uſo del-

Per questo attacco della placenta fuori del centro, secondo il Sig. *Levret*, l' utero può essere deviato solo in tre sensi principali, per

delle notizie teoriche, pensai a mettere la partoriente nella situazione più propria.

Al mio arrivo aveala ritrovata posta dalla Levatrice supina nel letto: per via di guanciali venni a situarla giacente in un piano inclinato all' orizonte, voltata un poco dalla parte dell' obliquità dell' utero, e non all' opposto (come vanno tuttavia facendo quei, che non sono a portata del meccanismo del parto) e di tanto in tanto colla mano facevo esteriormente una adeguata pressione sulla parte colla mira e di oppormi all' escita del sangue, che in simil caso non esce nel tempo delle doglie, ma solo dopo la loro cessazione (segno patognomonico dell' emorragia proveniente da porzione di placenta staccata) e di ridurre più presto, che fosse possibile, l' utero, e conseguentemente il feto, alla perpendicolare.

Ebbi il piacere di esperimentare, che per mezzo di simili facilissime diligenze cominciasse a cessare l' emorragia, e si riducesse la Signora a partorire naturalmente con fortunatissimo esito per lei, e per la prole, senza perdere altro sangue, che quello che suole escire comunemente ne i parti naturali: benchè la seconda restasse qualche tempo prima di separarsi intieramente dall' utero, conforme sopra si è detto dovere in questi attacchi di essa fuori del centro succedere.

In tutte le altre situazioni il parto sarebbesi reso difficilissimo, e di funestissima conseguenza.

per l' avanti, lateralmente, ed obliquamente. Colle replicate osservazioni ha egli scoperto, che nelle donne ben conformate l' utero non può mai portarsi direttamente addietro, come *Deventer*, ed i suoi seguaci suppongono anco presentemente indotti in quest' errore dal non conoscere i segni indicanti, che il feto si presenta colla faccia volta verso la *symphisi* della pube.

Allora dunque, che l' utero inclina il suo fondo in addietro verso la regione posteriore, e lo porta all' insù verso la superiore, ciò dipende unicamente dalle vertebre de i lombi inarcate in senso contrario allo stato naturale.

Da questa importante scoperta, e da altre sue accuratissime osservazioni, e dalla lunga pratica ragionata ne cava egli utilissimi e facili precetti per le operazioni manuali secondo le diverse circostanze de' casi.

Seguendo simili precetti, conosciuta la situazione della placenta si sa sicuramente qual mano vada introdotta, se la sinistra, o la dritta, quando occorra farne l' estrazione, e secondo qual direzione si debba tirare il cordone ec. diligenze tutte, che abbreviano, ed assicurano l' operazione, e trascurate

te ne ſuccedono funeſtiſsime conſeguenze.

E' vero, che dal reſpettivo attacco della placenta ne procede reſpettivamente la buona, o cattiva ſituazione dell' utero, e direzione del feto. Ma ſi danno de i caſi (conforme vi eſporrò nelle lezioni) ne' quali il feto è deviato dal ſito naturale, non oſtante, che la ſituazione della placenta, e dell' utero ſia perpendicolare [1].

Sin quì la prima Parte contenente i neceſſari principj teorici dell' Oſtetricia: nella quale, laſciata da banda qualunque ipoteſi benchè plauſibile, vi eſporrò ſolo quelle teorie, che hanno per baſe o l' iſpezione anatomica, o l' eſperienza, e la ſicura pratica d' inſigni Profeſſori, e ſegnatamente del mio riverito Maeſtro, nato (ſi può dire) per queſt' Arte; giacchè alla perfezione di eſſa ha egli ſempre fino dal primo momento, che vi ſi applicò, indirizzato coſtantemente tutto il ſuo ſtudio, tutte le ſue oſſervazioni ed eſperienze della ſua pratica, correggendo con ogni candore, e ſempre ſucceſſivamente mi-

(1) *Boehmero* nella cit. Diſquiſiz. §. 27. *Levret, dans ſes Obſerv. ſur les cauſes & les accidens des pluſieurs accouchemens laborieux* Partie III. pag. 146. ec.

migliorando le sue prime produzioni per togliere ogni difficoltà, e rimediare ad ogni ostacolo, che nel lungo corso delle sue bene eseguite, e continove operazioni ha egli per qualunque accidente incontrato; affine di rendere in questa guisa piana e sicura la strada dell'Arte a chiunque segue i suoi insegnamenti.

Facilissimo poi sarà l'ordine della seconda Parte contenente la pratica delle operazioni manuali.

Visto nella prima parte, che molti parti si eseguiscono felicemente dalla natura col semplice suo meccanismo, e gli accidenti che possono più, o meno alterarlo, facilmente se ne deduce, che in alcuni casi si può rimediare col solo cambiamento di situazione relativa a quella del feto nell'utero, in altri colla sola mano, ed in quelli, ove una mano sola non basta, con istrumenti, che facciano le veci delle mani, e finalmente che in pochi rarissimi disperati casi, non servendo altro qualunque aiuto, è permesso per minor male far uso degl' istrumenti taglienti, o della sezione cesarea.

Così tenendo dietro di mano in mano alla traccia delle cognizioni, che avrete succes-

cessivamente nella prima parte acquistato, sarà la Pratica divisa in sette Capi principali.

Nel I. si tratterà de i parti naturali e più ordinarj, dove sarà mio obbligo il descrivere minutamente le pratiche diligenze, che in questi vanno usate (1), e particolarmente ne i primi parti per impedire i diversi moltissimi incomodi, che i pregiudizi, e la cattiva pratica delle ignoranti Levatrici (massime in quei luoghi, ove non possono essere state instruite da abili Professori) cagionano ogni giorno alle partorienti. Il dotto Medico *Gaspero Bose* di Lipsia ne pubblicò a tal fine l' anno 1729. una lunga erudita Dissertazione, o piuttosto un Trattato *de Obstetricum erroribus a Medico Clinico pervestigandis*.

Im-

(1) *Angermann* nella cit. Diss. §. 11. *Etiamsi autem tunc parere naturae opus sit, multaeque e mulieribus sine auxilio feliciter foetum edere soleant, attamen cum in confesso sit, partus maxime naturales, si rite haud procurentur, in maxime praeternaturales converti posse, operae omnino pretium est, qua ratione & legitima pariendi conamina regenda sint, cognoscere.*

Imparerete la situazione più comoda, e più sicura per aiutar la natura in questi parti, e come la sedia usata comunemente sia per lo più cagione di molti guai irrimediabili, tra gli altri del prolasso dell' Utero, e della Vagina, o delle diverse lacerazioni del Perineo ec. (1) ed anco alle volte del Retto vaginale ec. Ma tanto può l' invecchiata e stolta presunzione di sapere, che ancora non si possono indurre a lasciare il metodo, di sempre situare le partorienti a sedere, di già per i suoi cattivi effetti riconosciuto in pratica pericolosissimo da i più valenti professori tanto in molti parti naturali, quanto nei laboriosi (2).

E Sen-

(1) Caso successo ultimamente in questa Città con gran maraviglia di tutti quei, che non sono al fatto della moderna Ostetricia, e di quanta importanza sia il dare l' adattata situazione. Veggasi sopra di ciò quelche ne discorre il Sig. *Fried* nelle sue Annotazioni MS. a *Dionis* ec. Cap. XIV. Lib. 3. *Roederer* Elem. Art. Obst. §. 49. *Levret* lib. cit. §. 108.

(2) *Fried* nelle Annotazioni suddette al cap. 3. *Roederer* lib. cit. §. 95. dove paragonati i pericoli, che dalle diverse situazioni possono derivare, concludono secondo i principj teoretici, e secondo la pratica esperienza, la meno esposta a inconvenienti esser quella del letto.

Si osservi per altro, che

Senza le accennate diligenze la Madre, ed il Feto possono essere esposti ad effetti molto tragici: imparerete a prevenirli, e la buona teoria saravvi distinguere sicuramente il parto naturale dal laborioso, che a prima vista se gli assomiglia.

Nel secondo cominciando a discorrere dei parti laboriosi si tratterà di quelli, a cui si può rimediare col solo cambiamento di situazione: tali sono tutti quelli, che deviano alcun poco dal naturale per ragione d' una piccola obliquità dell' Utero: ed alcuni ancora di quelli, ove l' obliquità sia maggiore (1).

Nel terzo seguitando si tratterà dei parti più laboriosi, che richiedono l' operazione della mano per terminarli felicemente; quali sono tutti quelli, ove sia più grande l' obliquità dell' Utero, o che il Feto presenti al passaggio qualunque parte del corpo, eccettuata la testa; la quale presentata semplicemente s' è detto essere il parto naturale, e presentata inchiodata ec. appartiene al seguente capitolo.

Quì

che la situazione della partoriente esser dee relativa a quella del Feto nell' utero; onde può anco in alcuni casi usarsi la sedia: nel darne la più conveniente consiste la maggiore abilità del Professore.

(2) Veggasi la nota riportata alla pag. 27.

Quì vi saranno spiegate le differenti maniere di terminare in pratica questi parti secondo le differenti situazioni del Feto, le varie avvertenze che in ciaschedun caso bisogna avere al vario attacco della placenta, affinchè questa nel rivoltare il feto non si separi prima che quello sia estratto dall' utero: accidente che può far perire la Madre d' emorragia, se non è in tempo soccorsa. Così apprenderete il tempo e la situazione più propria per operare; quando vada introdotta la mano destra, e quando la sinistra, il che non è indifferente; poichè un' operazione fatta colla sinistra riesce facilissima e sicura, che al contrario colla destra, sarebbe o non fattibile, o sottoposta a pericolosi accidenti; e soprattutto in quali parti serva introdurre la mano nell' utero, cercare i piedi del feto, e per mezzo di essi terminarli; ed in quali prima di ogni cosa vada fatto quelche (secondo la buona scuola) si chiama preparazione del Feto, per farne poi l' estrazione senza apportare nè a lui, nè alla madre alcun nocumento.

Attenzioni tutte, che trasandate, si può ragionevolmente incorrere in pericoli se non di morte, almeno della piaga, o prolasso del-

l' utero rispetto alla madre, e della lussazione, o frattura in quanto al feto ec.

Passando poi al quarto capo vi darò in esso la pratica di tutti quei casi, in cui convenga far' uso degli istrumenti per estrarre il feto intero, e specialmente quando presenta la testa inchiodata (1): nei quali casi e gli antichi, e i moderni, a cui fu ed è ignota quest' Arte salutare, non anno avuto, nè anno altro ripiego, che lacerare il feto, ed estrarlo a pezzi con quei loro detestabilissimi uncini, ammazzando sempre l' innocente bambino, e qualche volta la madre ancora, dopo essere stati a temporeggiare inutilmente, e lasciar fare alla Natura: essendo loro totalmente ignoti li ostacoli insuperabili dalle sole forze di lei, stante l' essere loro ignote le leggi meccaniche impostele dal Creatore nella maravigliosa operazione del Parto.

Al contrario gli umani Professori moderni illuminati dalla buona teoria, e dall' esperienza, anno in questi casi inventato, e praticato felicemente a tempo e luogo, diversi istrumenti, quasi tante mani artificiali per aiutar

(1) Veggasi la Dissertazione del Sig. *Tack*, *De partu difficili; capite infantis prævio &c.* stamp. l'an. 1755 in Leida.

tar la natura, e vincere questi ostacoli, che la mano sola non è valevole a togliere.

Merita di esser letta attentamente su questo capo l'erudita Dissertazione *De re instrumentaria in Arte Obstetricia* data fuori l'anno 1757. dal saggio filosofo e medico Sig. Dott. *Henrico Cranz* allievo in questa parte del tante volte lodato Sig. *Levret*, e pubblico Professore d'Ostetricia in Vienna, e degno Socio della Cesarea Accademia delle Scienze ec.

In essa prova egli appieno con tutto il criterio ed erudizione da quel valent' uomo, che egli è, quanto vi ho accennato circa la barbarie degli stromenti antichi, e circa l'utilità di questi moderni: onde molto a proposito si volge dipoi a riprendere, e dottamente convince un illustre Professore, il quale non sapendo, non dico l'uso, ma neppur la struttura di queste (siami permesso così chiamarle) mani artificiali, prese il partito di disprezzarle al solito di chi non intende una qualche cosa, e si picca di saper tutto (1).

Pri-

(1) Un Professore avendo udito chiamare col nome latino di *forcipe* simile instrumento, in una pubblica Spezieria facendo il franco, disse in aria sprezzante, che

Primo principio del mio Maestro insieme con tutti i pratici più savj si è „ *che debba riguardarsi ogni instrumento come un mezzo da non impiegarsi altro, che nei casi, in cui costi assolutamente dell' impossibilità di riescire per le vie ordinarie, e più piacevoli sopraccennate:* „ Il meccanismo del parto ben inteso vi darà (giovani uditori) le regole sicure per distingnere questi casi.

Più d' un instrumento pertanto ci hanno a tal' effetto descritto i Maestri dell' Arte: anzi potrei dirvi, che tra i celebri professori, quasi nessuno vi è stato, che non abbia tentato o d' inventare o di migliorarne qualcuno. Con tutto questo per alrro l' esperienza, e la pratica mi ha insegnato, che due soli servono per fare felicemente qualunque operazione d' estrarre il feto intero. Uno è la leva di *Roonhuisen* l' altro è la forcipe curva d' invenzione del Sig. *Levret*.

Di

che l'aveva visto, ma che non lo aveva voluto mai adoperare; perchè le *forbici* erano sempre pericolose, e da non servirsene in altro, che nel tagliare alla scoperta: e con questo terribil nome di *forbici* è andato spaventando le donnicciuole, nei crocchj delle quali suole spacciare le sue sublimi teorie; ma alla fine dalle donnicciuole medesime è stato illuminato.

Di questi due principali instrumenti insieme con gli altri molto bene ne discorre il dotto *Giovanni Tack* nella sua citata Dissertazione, *De partu difficili, capite infantis prævio*. Quanto alla forcipe *Levreziana* sono più di dodici anni, che questo grand' uomo osservando gl' incomodi della forcipe comune, pensò ad emendarla, e correggerla: e tanto ora con una esperienza, ora con un' altra è andato aggiugnendo, mutando, correggendo, che finalmente l' ha ridotta adesso d' un uso (si può dire) generale e sicurissimo. Quanto mai ha studiato, ed esperimentato, per dare alle leve la curva più adattata alle parti! Quanto mai ha pensato, provato, e riprovato fino da due anni sono per ritrovare il più facile e sicuro congiungimento a queste leve, e far loro aprire un angolo maggiore sul punto comune d' appoggio? Dal paragonare questo istrumento tal quale è in oggi ridotto da lui a tanta perfezione con quell' istesso, di cui ne dette fuori la figura, e l' uso nel suo Libro d' Osservazioni l' anno 1750. avrete un saggio ben chiaro della sua onesta ingenuità nel correggere e migliorare le sue produzioni, del suo profondo sapere nell' inventare, della sua indefessa sagacità nell' osser-

servare, e della sua esattissima diligenza nell' operare.

Nel *Vette Roonhuisiano* il centro del moto fisso è nelle parti della partoriente, cioè nell' arco dell' ossa della pube; nella forcipe *Levreziana* il centro del moto è nella giuntura delle due forcipi, o leve, ed in poter del Chirurgo di moversi col resto dell' istrumento. La comodità dell' introdurre le due leve una dopo l' altra dall' istessa parte in alcuni casi più facile facendole scorrere all' altezza conveniente; la stabile semplicità della loro giuntura ad un angolo più largo; la curvatura di quelle così felicemente ritrovata, mediante la quale abbracciano con sufficiente forza la testa del feto senza troppo comprimerla, e si adattano a maraviglia alle parti delle donne senza offenderle, e diversi altri riguardi, sono i veri pregj, che mostrano l' eccellenza dell' istrumento, e dell' inventore, che tale dee con ragione dirsi il Signor *Levret*; quantunque l' idea a principio fosse di correggere la forcipe retta di *Palfin*, avendola egli con tante mutazioni fatta diventare d' un uso più generale e sicuro, ed un instrumento differentissimo, e tutto suo.

Alle

Alle volte alle medesime due branche del forcipe, o leve così unite insieme, si adatta un nastro, che può considerarsi come una terza leva con centro mobile scorrente sulla linea curva delle altre due, e mossa dall' altra mano per fare sviluppare adagio adagio nel tempo dell' operazione la testa del feto, il quale senza questa risalirebbe nella pelvi, ed appoggerebbe sempre più forte il mento al petto, facendole gradatamente scorrere la diagonale: alle volte scomponendole se ne mette in opera una sola, che fa l' effetto del vette di *Roonhuisen* (1).

Quando ne avrete imparato l' uso colle diligenze opportune per mettere in opera questo istrumento nell' introduzione, e colle avvertenze necessarie, ed i varj moti da osservarsi nell' estrazione per fare scorrere alla testa del feto in questo parto artificiale l' istessa curva, che suole ordinariamente descrivere in escendo alla luce nel parto naturale; ne ammirerete la grandissima utilità.

Quanto a me non posso abbastanza lodarlo, essendomi con esso e in Parigi, e quì in

(1) Così io feci uso felicemente d' una sola il dì 11. Marzo 1760. per terminare il parto di *Anna* moglie di *Valentino Betti* tessitore di stoffe in Calimaruzza.

in Firenze più volte riuscito facilmente estrarne vivi i feti, ch' eran vivi, e che avevano la testa inchiodata.

Merita anco particolare attenzione l' altra forcipe, o sia *tiratesta* a tre branche, inventata pure dall' istesso Sig. *Levret*, ed in alcuni casi utilissima; quantunque in quest' istessi casi ancora, uno si possa francamente servire della sopra descritta forcipe curva; come egli medesimo suol praticare.

Chiuderò questo capitolo con un suo sentimento degno di riflessione, estratto dall' Art. VI. delle sue Osservazioni Osserv. 35. nella quale avendo raccontato di aver colla forcipe suddetta estratto intero un Feto già morto per lo strangolamento del cordone; *Vi sarà* (soggiunge egli) *taluno, che dirà, che in questi casi può farsi l' operazione tanto coll' uncino, quanto colla forcipe: Errore, che ha tuttavia pur troppo i suoi partigiani, cioè i pratici ignoranti. Per altro qual paragone mai d' operazione! Abbiamo noi segni decisivi, ed incontestabili della morte del feto per trattarlo per morto, quando si può far meglio, e più presto, senz' alcun pericolo per la madre, e per il feto, coll' estrarlo intero, e prevenire in tal guisa tanti acciden-*

ti funestissimi pur troppo frequentemente seguiti? (1)

Tralascio per brevità di riportare a questo proposito ciocchè il dottissimo *Crantz*

(1) *Saviard* Osservaz. 84. dice, *Il est bon d' avertir les jeunes Chirurgiens, qu' il est d' une grande importance, avant des diviser les membranes des enfans, que l' on ne peut tirer autrement dans les cas semblables de s' assurer autant qu' il est possible s' ils sont effectivement morts, a fin de ne point s' exposer a les tirer vivans lorsqu' ils ont été ainsi mutilez: ce qu' il me souvient d' avoir vu arriver a un Chirurgien que je suivois dans ma jeunesse pour apprendre l' Art des accouchemens: car ce particulier ayant été mandé par une sage-femme pour tirer un' Enfant qui etoit depuis six jours au passage, & qu' il crut mort par plusieurs signes des plus essentiels que l' on ait pour s' en convaincre, il arriva cependant qu' ayant ouvert avec son bistouri les tegumens & les membranes qui remplissent l' espace non encore ossifié, à l' endroit de la commissure des os parietaux avec le coronal, que l' on nomme vulgairement la fontaine de la tête; il arriva, dis-je, qu' ayant ouvert cet endroit avec son bistouri, glissa son crochet par cette ouverture, & l' ayant attaché à l' un des parietaux il tira l' enfant qui se mit a crier fortement tout blessé qu' il etoit de cette grande playe, par la quelle il sortit plus gros qu' un oeuf de la substance du cerveau ce qui fut un spectacle tres cruel aux yeux des assistans, & tres mortifiant pour le Chirurgien.*

Di

racconta nel §. 38. della citata sua Disserta-zione: basti quanto ne ho più volte fin quì accennato; però continuando

Nel quinto capo vi tratterò dei soli tre casi, che per grazia di Dio sono dei più rari, in cui riescendo vana ogni altra diligenza l' umanità permetta di far uso degli uncini per liberare la madre dalle fauci della morte.

Il primo è, quando due gemelli sono attaccati insieme in forma, che dopo aver tentato tutti gli altri mezzi non vi resti assolutamente altro partito da prendere, che di estrarli mutilati.

Il secondo è, quando la testa d' un feto a termine, già morto da gran tempo, sia restata inchiodata in una difforme strettissima pelvi, nella quale la forcipe non possa entrare, nè incrociarsi.

Il

Di questi fatti di feti lacerati vivi per estrarli ne sono pieni i libri di Autori d' Ostetricia, ai quali può aggiungersi quello che non è gran tempo che fu portato a battezzarsi, mancante di più membri mutilati per estrarlo dall' utero; ma veggasi su ciò ancora quelche più diffusamente ne dice il Sig. *Peu*, nella sua Pratica *des Accouchemens* cap. 4. ec. circa la difficoltà di conoscere certamente, se il feto sia vivo, o no ec. come pure il Sig. *Levret* nel suo Lib. d' Osservazioni cap. 4. ove ne tratta ex professo ec.

Il terzo è, quando per diſimpegnare la teſta del feto tirandola inconſideratamente (come alle volte è ſucceſſo) ſiaſi venuto a ſtaccarla dal buſto, e reſo affatto impoſſibile di far preſa d' una delle due ſpalle di queſta disgraziata vittima dell' imperizia.

Sicchè a ben conſiderarla, e, come volgarmente ſi dice, ridurla a oro, due ſoli ſono i caſi (giacchè del terzo proveniente da imperizia non voglio far conto) in cui convenga adoprare gli uncini. Ora credete voi, giovani uditori, che tutte l' eſtrazioni, che con gli uncini vanno facendoſi, ſiano nei due ſopra deſcritti caſi? Appena delle cento una; poichè in più migliaia di parti (lode alla Divina Provvidenza) appena ſi riſcontra uno dei due ſopraccennati funeſtiſſimi accidenti.

Voi imparerete, e la maniera di adoperare nell' eſtrazione queſti iſtrumenti, e ne vedrete la meccanica loro nuova coſtruzione talmente eſeguita, che ſe a caſo laſciano la preſa del feto, non offendono le parti della madre; al quale inconveniente ſono ſottopoſti gl' iſtrumenti uſati fino adeſſo comunemente a queſto effetto.

Vi è anco qualche altro caſo rariſſimo, in cui è neceſſario far uſo degli iſtrumenti ta-

taglienti, come del feto mostruoso per esser Idrocefalo ec. quale non può estrarsi, se non siansi anticipatamente fatte uscire le acque dalla sua testa.

Nel sesto capo finalmente si tratterà dei casi rarissimi, nei quali impossibile essendo ogni altro umano aiuto per evitare l' imminente certissima morte del feto, e della madre, si ricorre all' operazione Cesarea, come accenna nella sua definizione riportata a principio il celebre Sig. *Antonio Cocchi* già nostro incomparabil Maestro.

Con questa operazione alle volte si salva uno di due, alle volte ambedue. Nelle Memorie dell' Accademia sono riportate sessantaquattro simili operazioni fatte sopra tredici donne, delle quali alcune l' anno sofferta fino a sette volte: forse in alcuni casi ivi riportati non conveniva; ma la moltiplicità delle volte, che è stata fatta, ne dimostra l' esito probabilmente sicuro.

Il determinarsi a questa operazione dipende dall' intendere esattamente il meccanismo del parto, ed in conseguenza la fisica certezza, che non possa farsi per le strade naturali. Io nella mia pratica a Parigi ho visto farne tre: ed in una di esse, ove erano adu-

adunati i più insigni Professori, i quali vollero tentare prima tutti gli altri mezzi possibili per l' estrazione; condottovi dal mio amorevole Maestro, dopo che al medesimo riuscì di pigliare un piede del feto, mi comandò che io pure m' accingessi all' impresa; mi riuscì pigliar l' altro, ma nell' istesso tempo sentii, ch' un notabile tumore follicolato, situato fra il collo dell' utero, vagina, ed ossa del bacino, si opponeva assolutamente all' estrazione per le parti naturali. Onde tutti quei valenti Uomini convennero allora nel sentimento del Sig. *Levret* di fare l' operazione Cesarea. E benchè nei loro Consulti non usino ammettere i forestieri; pure ebbero la bontà di ordinarmi di parlare: ciocchè non per mio vanto rammemoro, quantunque questa loro condescendenza fosse per me un sommo onore non meritato; ma solo per darvi una riprova ben certa della umanissima cortesia, e lodevol costume di quelli insigni Maestri di promovere amorevolmente l' industrie dei giovani desiderosi d' imparare; giacchè a confronto di essi non era io più, che un semplice scolare bisognoso dei loro insegnamenti.

Quantunque forse nè io, nè voi nel corso di nostra vita saremo mai per abbat-

terci a questi rarissimi casi; pure la materia richiede per compimento di questa seconda parte, ch' io vi descriva questi casi e questa operazione, l' esito della quale dipende dal farla in tempo tale, quale l' ho vista praticare.

Quando poi occorre fare il taglio della Donna morta gravida, per cavarne alla luce il feto vivo, ciascuno può farne la sezione, come più gli torna in acconcio, purchè non perda tempo, affine di poter sicuramente ottenere l' intento essenziale, che lo determina in questo punto alla operazione.

Un sagace osservatore in simile funesto caso potrà chiarirsi di molte delle teorie esposte sul meccanismo della gravidanza, e del parto; ed operando colle dovute circospezioni gli riescirà sorprendere (dirò così) nelle sue occulte vie la natura, intenta a lavorare nascostamente.

Dopo di aver parlato nei sopraddetti sei capi del parto naturale, e delle diverse operazioni manuali da farsi nei differenti parti laboriosi ec. tratterò in ultimo luogo nel settimo capo di ciò che vada fatto nei casi di gravidanze abortive, de' falsi germi, e mole: delle operazioni che queste alcune volte richie-

chiedono, e finalmente dall' eſtrazione della Seconda, la quale benchè il più delle volte venga eſpulſa dalle ſole forze della Natura, non oſtante in molti caſi è neceſſario l' aiuto dell' Arte.

Facendo l' eſtrazione quando non conviene, le donne poſſono morire d' emorragia per l' inerzia dell' Utero, (1) o ſono ſottopoſte al di lui roveſciamento; e viceverſa il tralaſciarla quando va fatta, può eſſer cagione dell' infiammazione, della piaga, ed ancò della gangrena dell' utero prodotta dall' incarceramento della placenta, fatto dalle ſue pareti per la forza della loro diſuguale contrazione (2). Vi darò in pratica i ſegni certi, che al preſente la buona teoria, e l' eſperienza ci ha ſcoperti per metterci al ſicuro dai ſopraddetti inconvenienti, e decidere

(1) Ved. la Diſſert. del Sig. *Levret* poſta nella Continuazione delle ſue Oſſervazioni all' Art. X. intitolata, *Diſſertation ſur la cauſe la plus ordinaire de la mort ſubite & inopinée de quelques femmes, très-peu de tems après la terminaiſon de l' Accouchement; ſur les ſignes qui peuvent faire préſentir qu' elles ſont menacées de ce malheur, & ſur les moyens convenables pour le prevenir.*

(2) Ved. il Sig. *Levret* nelle citate ſue Oſſervazioni al §. VII.

dere ſul fatto certamente circa al fare, e non fare l' operazione.

Dopo tali notizie laſcino pure i Chirurghi all' uſo *Ruiſchiano* ec. la Seconda ſempre alle ſole forze della natura, o pure ſempre l' eſtraggano ſubito all' uſo di *Mauriceau*, e di *Deventer* ec. ſenza riguardo alle circoſtanze del reſpettivo caſo, e dipoi ne oſſervino attentamente l' eſito. A torto uno ſi duole della Natura, e dell' Arte, quando non è la teſta, che regoli la mano.

Fin quì la ſeconda Parte riguardante la pratica manuale: paſſando alla terza ſopra le malattie, che anno rapporto all' Oſtetricia, ſarà queſta diviſa in cinque ſezioni.

Nella prima ſi parlerà delle differenti malattie ed incomodi, che per lo più ſogliono ſopravvenire ſul principio, nel mezzo, e ſul fine della gravidanza; tali ſono il vomito, la nauſea, l' appetito depravato, i meſtrui accidentali ec. il dolore nelle coſce, nei reni, negl' inguini, la toſſe, l' inſomnio, la palpitazione, il dolor di teſta ec. la difficoltà d' orina, l' incontinenza della medeſima, le varici, le moroidi, e ſpecialmente le ernie ec. (1) alcune delle quali poſſono produrre la morte alla madre

(1) Ved. la Tavola dei Capitoli in fine ec.

dre prima di giugnere al parto, ed alcune impedirlo assolutamente per le strade naturali, se non sono curate in tempo.

In appresso saranno indicate le operazioni, e diligenze da osservarsi in pratica nei casi occorrenti delle gravidanze abortite, de' falsi germi, e mole, secondo la più sicura esperienza, e la teoria esposta di sopra nella prima Parte.

E finalmente con tale occasione (benchè a questa sezione paiano non apparrenenti) si tratterà delle false gravidanze ancora, prodotte da qualche adunanza di sangue, di acqua, e d' aria ec. contenuta nella cavità dell' utero, e d' altri corpi ec. detti anco *mole spurie* (1) dei segni per distinguerle dalle vere gravidanze, e del metodo, e diligenze da usarsi nella cura.

Nella seconda si descriveranno le malattie del parto, e del puerperio: considerando il parto istesso come una naturale necessaria malattia, ci faremo dall' osservare quelche naturalmente segue nei parti più ordinarj.

Il primo oggetto, che ci si presenti dopo il parto, sono i lochj, di cui già si è trattato nell' ultimo Capitolo della prima Parte.

(1) Ved. la Dissertazione *de Mola* del Signor *Hankoph* stampata in Gottinga 1746.

Or quivi adatteraſſi la teorica eſpoſta alle oſſervazioni, o diligenze pratiche, ed eſperimentate utili ne' diverſi caſi, che poſſono ſopravvenire.

Indi vengono da conſiderarſi quelle, che volgarmente chiamanſi febbri del latte, i ſintomi che l' accompagnano, il loro principio e durata, l' effetto ch' eſſe producono di tramandare una maggiore quantità di ſangue arterioſo alle mammelle, dalle quali ne viene eſeguita la formazione del latte medeſimo.

Queſto primo latte della madre, detto *coloſtro*, per la ſua natura, e qualità adempie perfettamente ai biſogni, che ha il feto ſubito nato; ſervendoli non ſolamente di alimento il più adattato per nutrirlo, ma di purgante piacevoliſſimo per iſgravarlo del ſuo *meconio*, ſenza ricorrere ai rimedi inventati dall' Arte, come il mele di Spagna, il giulebbe di cicoria compoſto, e ſimili; l' effetto dei quali in un corpo sì piccolo e delicato, può ſupporſi non eſſer di quella dolcezza, che lo è il medicamento preparatogli dalla natura (1).

Ma

(1) *Boerhaave* nelle Prelezioni Accademiche al §. 689. *De conceptu*, dice a queſto propoſito ,, *Primum lac, quod a partu elicitur, odore & ſapore alio eſt, quod*

Ma se l' allattare i proprj figli è a queste innocenti creature di gran vantaggio; non minore in ricompensa è quello, che ne riesentono le madri istesse, mentre con ciò si liberano da diverse malattie unicamente cagionate dalla non naturale dissipazione del latte ec. (1). Con tutto ciò l' uso ha oramai introdotto, che alcune puerpere allattino, ed altre no.

Or comechè il buon esito del puerperio dipende generalmente in tutte dal regolato scolo dei lochj, particolarmente in quelle che allattano dalla formazione di un buon latte, in quelle, che non devono allattare, dall' assimilazione di esso, e dalla sua totale dissipazione per le differenti vie escretorie: quindi è ch' io vi esporrò li due differenti semplicissimi metodi da tenersi respettivamente fin da principio per condurre le une, e le altre a sanità senza quelle tante donnesche medicine comunemente praticate.

Di

quod sequitur; & purgante vi præditum, meconum expellit. Hoc privilegio carent principum pueri, qui continuo, ubi lucem adspexerunt, sugunt lac nutricum, quæ iam aliquamdiu lactaverunt, his ergo meconium retinetur, unde multa mala.

(1) Ved. il Sig. *Levret* nel suo citato Libro intitolato *l' Art des Accouchemens &c.*

Si passerà dipoi a trattare della cura di altre effettive malattie, come l' incontinenza dell' orina, la gangrena della vagina, o del collo della vescica, e dell' uretra, la lacerazione del perineo, del retto vaginale, ed altre ec. la maggior parte prodotte dall' accelerare o ritardare il parto, e che un Chirurgo bene istrutto del meccainsmo della natura, chiamato a tempo avrebbe potuto impedire.

Indi alle malattie provenienti dagli ostacoli, che si oppongono all' intera dissipazione del latte per le diverse vie escretorie dell' economia animale, allorchè o questa materia fissa nelle mammelle produce ivi ascessi, o induramenti notabili ec. o ripresa alla circolazione senza potersi assimilare agli umori circolanti, vien deposta nelle parti più, o meno nobili del corpo, e cagiona ora l' apoplessia, chiamata perciò dal mio Maestro apoplessia lattosa, ora l' infiammazione, ed ascessi pericolosissimi ec. (1).

L' attenta osservazione verificata dall' esperienza ha fatto conoscere al Sig. *Levret* più che ad ogn' altro la prodigiosa quantità dei mali cagionati dalla materia del latte, divenuta estranea alla massa degli umori; i quali in quei

(1) Il Sig. *Levret* nel Compend. cit. §. 862. p. 143.

quei luoghi , ove ſimili eſperienze ſono ſtate traſcurate , ſono tuttavia dai Profeſſori o non conòſciuti , o creduti provenienti da altre cagioni, e chiamati col nome de' mali proprj di quelle parti, in cui queſte pericoloſe depoſizioni ſuccedono , ſupponendo alla buona , maſſime dopo le febbri dette del latte , eſeguitane la diſſipazione ec. Colla teoria avrete i ſegni da conoſcerli , e la maniera di rimediarvi a tempo.

Tralaſciate per brevità le altre malattie appartenenti a queſta ſezione, nella terza fralle diverſe malattie comuni alla gravidanza, al Parto, ed al Puerperio, uno dei più importanti articoli lo fanno i prolaſſi dell' utero, o della vagina, e le diverſe emorragie, che l' eſperienza ci ha ſcoperto , poter eſſere prodotte da più e differentiſſime cagioni, cioè

Dall' aborto, dallo ſtaccamento totale o in parte della placenta, nel qual caſo è neceſſariſſimo conoſcer bene ove la medeſima ſia ſituata, ſe nel fondo, nell' orifizio, o in qualche altro punto della ſuperficie interna dell' utero, sì per le diverſe conſeguenze, che per le particolari indicazioni curative ec. (1), dal-

(1) Veggaſi la Differt. del Sig. *Levret* inſerita alla fine del cit. ſuo Libro *de l' Art des Accouchemens*, ſur

dall' inerzia dell' utero, da' corpi estranei esistenti nell' utero, come grumi di sangue, mole ec. dalla rottura totale o in parte dell' utero medesimo, e finalmente dai polipi ec.

Voi avrete i segni certi da distinguerle, e la pratica di quando vada lasciato fare alla natura, aiutandola semplicemente colla quiete ec. e di quando vada fatta l' operazione. Dal che vedrete chiaramente quanto sia stravagante (per non dir peggio) l' uso di far subito l' operazione ogni qualvolta si determina il parto con qualche emorragia (1) introdotto già dal non sapere le buone teorie, e dal non essersi mai curato di chiarirsi coll' esperienza; quantunque i funesti accidenti, seguiti molte volte da simil costante pratica non

sur la cause la plus ordinaire & cependant la moins connue des pertes de sang qui arrivent inopinement a quelques femmes dans le dernier tems de leur grossesse, & sur le seul & unique moyen d' y remedier efficacement.

(1) Ved. la Mem. del Sig. *Pouzos* inserita nel I. Vol. delle Mem. di Chirurg. „ *Sur les pertes de sang qui surviennent aux femmes grosses, sur le moyen de les arreter sans en venir a l' Accouchement, & sur la methode de proceder a l' acconchement dans le cas de necessité, par une voye plus douce, & plus sure que celle qu' on a coutume d' employer.*

non ragionata, doveſſero ſe non illuminare, almeno mettere in qualche ſoſpetto i Profeſſori.

Ed in ultimo luogo ſaranno riportate le ultime e più ſicure oſſervazioni sì pratiche che teoriche ſulle altre malattie uterine, come i polipi dell' utero, della vagina ec. (1)

Nella quarta ſezione delle malattie dei bambini ſi diſcorrerà priemieramente di quelle che ſopraggiungono al feto eſiſtente nell' utero, come l' Idrocefalo, la ſpina bifida, l' ancefalgia ec. alcune delle quali ſi è già accennato di ſopra eſſere la cagione del parto laborioſo.

Indi ſi rapporteranno le cure, (2) ed opera-

H

(1) Ved. il Sig. *Levret* nel ſuo Trattato dei *Polipi* ec. ſtamp. in Parigi l' anno 1749. e una Memoria di eſſo inſerita nel vol. 3. delle Mem. di Chirurgia.

(2) Una di queſte è quella di riſvegliare il feto da una ſpecie di morte apparente, come non di rado ſuole accadere per una graviſſima ſincope. Oh quanti feti creduti realmente morti da chi aſſiſte alle partorienti, laſciati in abbandono, ſono ſtati le vittime innocenti dell' ignoranza di quelle perſone, a cui non è nota una tal malattia! Io pure molte volte mi ſono ritrovato dopo avere eſtratto il feto per mezzo

razioni da farsi al feto subito nato, come la legatura del cordone umbilicale, il taglio del fre-

zo della operazione a non poter decidere se egli era vivo, o morto; ma non ho mai trascurate quelle diligenze, le quali assicurano il giudizio, più di quel che in un subito possa farsi sicuramente dai nostri sensi. Di questi uno è quello, che io il dì 26. Maggio 1759. estrassi colla mano alla *Maria Rosa* di *Gaetano Ronchelli*, presenti i Sigg. *Bianchini*, e *Bachini* miei scolari, il quale fu giudicato morto dalla Levatrice, e da tutti gli assistenti; talmente che nel tempo, che io faceva l'estrazione della Seconda, lo inviluppparono in un panno, e lo gettarono in un canto della camera. Terminata ch' io ebbi questa seconda operazione, richiesi di vedere il feto; ma essi mi risposero che egli era di già morto. La curiosità non ostante mi spinse a volerlo vedere. All' apparenza veramente sembrava morto; ma altri feti, ch' io aveva osservati in simili circostanze, m' animarono a fargli tutte le diligenze per richiamarlo da quella morte apparente. Ed in fatti dopo tre quarti d'ora con grandissima sorpresa di tutti i suddetti assistenti principiò a dar segni di vita coll' articolare la mandibola inferiore, ed indi a un ora e un quarto in circa fu questa assicurata dal gridar ch' egli fece ad alta voce. Egli gode presentemente una perfetta salute, e la sua Genitrice ancora.

L' unica e più sicura diligenza da me altre volte osservata ed esperimentata, che richiamò alla vita questa innocente creatura, fu d' ispirarle gradatamente e di tanto in tanto

frenulo della lingua quando occorra [1] l' apertura delle parti che accidentalmente si

H 2 tro-

to l' aria nel polmone: unico mezzo, come ognun sa, per richiamare alla vita anco gli annegati, che si ritrovano nelle medesime circostanze di morte apparente. Eppure questa diligenza benchè semplice toccò a me ad eseguirla; non comprendendo quelle donnicciuole l' effetto che doveva produrre, non si curavano neppur d' impararla, anzi burlavansi di me mentre ch' io con qualche disagio la eseguiva.

L' istesso per appunto mi accadde il dì 25. Giugno 1759. in altra occasione, ch' io estrassi un feto, presente l' Eccellentiss. Sig. Dot. *Pater* di Lodi ec.

Or se in poche settimane mi sono io solo abbattuto a due casi simili; quanti feti nel corso d' un anno, che potevano con queste facilissime diligenze goder la vita, saranno miseramente periti per li pregiudizi dell' ignoranza, e la troppa franchezza di volersi fidare delle apparenze in casi premurosi?

(1) Non sempre è necessario tagliare il filetto, o per meglio dire, il frenulo della lingua. Alcune Levatrici senza distinzione lo tagliano a tutti, e con poca diligenza, senza reflesso alle conseguenze. Da questa inconsiderata lacerazione si cagiona un dolore sensibile a queste innocenti creature: può succedere, che si rendino impotenti a poppare: la lingua nel piangere, che fa il feto, può rivoltarsi verso le fauci, impedire che l' aria entri nel polmone, onde resti perciò soffogato, come più e diverse volte è accaduto ec.

trovasse avere non perforate, lo strappamento del cordone umbilicale rasente l' umbilico, le contusioni, l' escoriazioni, le fratture, e lussazioni ec. le quali richiedono in questi una particolare attenzione.

Finalmente non vi resta altro da osservare, che le malattie de' bambini quando succhiano il latte, o sono più adulti. E siccome molte di queste possono dipendere dalla Nutrice; così saranno accennati nella quinta Sezione li requisiti essenziali, ch' ella deve avere per formare un latte proporzionato al bambino da nutrirsi, le qualità d' un buon latte, ed i segni distintivi per conoscerlo tale ec.

In ultimo luogo si terminerà col trattare delle altre differenti malattie di queste innocenti Creature, per esempio della tigna, delle varie eruzioni cutanee, della dentizione, delle diverse ernie, e finalmente delle diverse deformità ec.

Di queste deformità *alcune* possono essere cagionate dalla cattiva cura delle Madri, o di altre donne incaricate della loro educazione, e quì ognun vede qual rimedio vada adoprato; *altre* da una ragione fisica alte-

rante

rante il meccanismo delle parti, come la Rachitide, di cui sì dottamente tratta *Boerhaave* nel suo aureo libro degli Aforismi ec. lo strabismo ec.

Per compimento di questo lungo discorso permettetemi, Giovani uditori, ch' io vi faccia anticipatamente sopra queste due deformità alcune riflessioni atte a dimostrarvi quanto lo studio delle Scienze, rapportato ad una professione sola, contribuisca alla perfezione di quella. Vedetene per ora la riprova nel Sig. *Levret*.

La cognizione della fisica esperimentale, e dell' istoria naturale, lo condusse al ritrovamento del rimedio per la cura pratica della Rachitide il più efficace, ed il più semplice insieme di tanti sino adesso tentati per torre il morboso rammollimento delle ossa, cagione delle deformità.

Parimente la notizia delle Leggi meccaniche, e della Statica, ha fatto al medesimo e ad altri insigni Professori (1) inventare

(1) Ved. *Andry*, *Orthopedie ou l' art de prevenir, & de corriger dans les Enfans les difformités du corps*. Paris 1741. &c.

tare, e mettere in pratica felicemente diversi espedienti per la cura di varie deformità, atti a rimettere nel dovuto equilibrio le parti affette con pesi, con diversi moti, colla quiete, coll' allontanamento, o avvicinamento al centro del moto per via di alcune macchine, di cui vi metterò sotto gli occhi, o il disegno, o il modello.

In ultimo luogo col mezzo dell' esatta cognizione dell' Ottica si è venuto a ritrovare, e praticare il più naturale facilissimo metodo per rimediare allo strabismo. Mi riserbo a darvene l' esatta descrizione nelle Lezioni: Per ora tanto serva circa alla terza ed ultima parte del mio Corso.

A queste tre parti principali, contenenti la Teoria, le Operazioni manuali, e la Cura delle malattie, ho creduto io di dover ridurlo; affine che voi gradatamente, e senz' alcuno imbarazzo di repetizioni, e di supposizioni, possiate avere i sicuri precetti dell' Arte, ed avvezzarvi di buon ora da per voi stessi ad osservare passo passo le operazioni della natura, i diversi accidenti, che tendono ad al-

alterarle, e a distruggerle, e la maniera di prevenire, o rimediare a questi accidenti.

Ai suoi luoghi vi darò le respettive più certe, ed importanti osservazioni degli insigni Maestri di quest' Arte, scelte dalle opere loro dottissime, e particolarmente quelle del mio venerato Maestro Signor *Levret* sagacissimo osservatore della natura, e perciò felicissimo nell' inventare e nell' operare. E siccome ha avuto egli per me la bontà di tenermi in casa sua (sorte non concessa a verun altro de i suoi scolari) così tra i molti benefizi, di cui gli sarò perpetuamente debitore, non il minore si è quello; di avermi candidamente comunicate tutte le sue osservazioni, che va continovamente facendo, le sue nuove scoperte, le sue annotazioni, ed aggiunte al suo Corso dei parti, ch' egli medita di ristampare più completo per pubblico vantaggio, e spezialmente de i suoi scolari. In questo mentre (tanto egli è di sociabil costume, e di cuor benefico) son certo, non gli sarà discaro, ch' io ve le partecipi per vostra istruzione in questo nuovo Corso

ſo da me inventato apposta per voi. Vi aggiugnerò anche a suo luogo qualche piccola osservazione di mio, fatta nella pratica di due anni in una Città, ove stante la popolazione maggiore di quella del Granducato, ogni giorno succedono de i casi, e perciò vi è il comodo di operare, ed osservare continovamente.

L' Indice dei sommi capi dell' Ostetricia, esposto fin quì (1) benchè informe e rozzamente espresso; pure sarà (per quanto credo, e torno quivi a ripeterlo) bastante a darvi, Giovani uditori, una tal quale idea della perfezione, a cui tanti dotti Professori anno oggimai ridotta questa importantissima parte della Chirurgia; dappoi che conobbero esser loro dovere l' impiegarvisi, e non più rilasciarla alle semplici donne (2).

I no-

(1) Ved. la Tavola dei Capitoli delle Lezioni, riportata nel fine di questo Ragionamento.

(2) *Boehemer* nella Prefazione del citato Libro, dice „ *Perfectio autem Artis non consistit in vulgari obstetricum cognitione in casibus videlicet facillimis partus exitum procurare, infantem fasciis involvere, medicinam nato matrique facere, cunnos movendo,*

I notabili vantaggi, che l' umana società da ciò ha risentito, anno mosso diverse supreme Potestà a mandare dei loro sudditi in quei paesi, ove a pubblico beneficio fioriscono le nuove scuole di questa Arte salutare, per introdurla ancora nei loro Stati. Lungo sarebbe il tesservene l' istoria: basti per tutto accennarvi, che l' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE REGINA Consorte del nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO ha voluto erigere ultimamente una nuova Cattedra di Ostetricia in Vienna, e decorarne il soprallodato Sig. Dottore *Crantz*, dalla somma liberalità di Lei già mantenuto apposta a Parigi, e pel suo sapere ben meritevole di tale onore.

Tralle tanto diverse importantissime cure, che occupano di continovo quella

I Rea-

do, nænias lallasque cantando infantem ad somnum componere, quod parum vel nihil ad artis ornamentum & promovendum in dubio casu præsidium confert, sed in rationali expositione eorum, quæ ante partum, in ipso, & post illum contingunt, ac iudiciosa manus applicatione in quovis casu contingente, ferendoque iusto consilio & felici auxilio tam gravidis & parturientibus, quam puerperis, lactantibus, & infantibus.

Reale benefica Mente non ultima si è stata questa, che quasi amorevole Madre si è degnata prendere a pro dei suoi dilettissimi sudditi.

L' istessa grazia di reale munificenza ho io pure liberamente ottenuto dalla somma bontà di SUA MAESTA CESAREA nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO, mediante la quale ho potuto aver tutto il comodo di apprendere questa nuova Arte in una Città sì cospicua, e sotto un Maestro sì celebre. L' innata sua Clemenza intenta sempre a beneficare i suoi amati sudditi lo ha mosso ad aprire questa nuova Cattedra in questo Suo Regio Arcispedale, e cumulando grazia sopra grazia, ha voluto destinarmi a darvene le Lezioni. Ed oh me felice appieno, se io fossi fornito di abilità da poter corrispondere a così gloriosa incumbenza, ed al titolo di degno allievo del Signor *Levret!*

Ma se le forze del mio talento troppo deboli sono a sì alta inchiesta, cercherò almeno coll' industria, colla diligenza, e col non risparmiare alcuna fatica, di non mostrarmi per la parte mia affatto

to

to indegno di tanto benefizio: e dal canto vostro parimente, Giovani uditori, a voi sta l' impiegare ogni attenzione per profittarne „ *Avrete già visto* (riporterò quì a voi il medesimo discorso, solito farsi dal mio Maestro a tutti i suoi scolari) *l' estensione, e la varietà delle notizie necessarie a chi vuol far progresso in questa principalissima parte della Chirurgia. Non basta conoscere per le dissezioni anatomiche lo stato naturale delle parti, per cui si eseguiscono queste ammirabili opere della Natura; non basta l' aver appreso dalla Fisica le leggi dell' economia animale, che anno rapporto al meccanismo della gravidanza, o del parto ec. bisogna ancora avere studiato diverse scienze, le quali benchè a prima vista non appaiano alla gente poco istrutta accessorie a quest' Arte, sono nientedimeno le sole e vere sorgenti, d' onde il genio secondato dalla riflessione può ricavare lumi sufficienti per rimediare a i diversi disordini, che possono eßer di ostacolo all' esecuzione delle leggi del Parto naturale. In fatti se il Chirurgo, che si appiglia particolarmente a questa professione,*

non ha prima acquistata una cognizione perfetta ed intima di tutte le parti femminili, che servono alla generazione ec. se non è esattamente informato delle differenti mutazioni, che queste parti soffrono naturalmente, o accidentalmente, nella gravidanza, nel parto, e dopo; se egli non ha congiunto a queste cognizioni preliminari uno studio particolare delle meccaniche ec. come potrà egli mai giudicare se la natura agisce conforme alle leggi impostele dal Creatore? Come sarà egli mai in stato di avvedersi de i differenti ostacoli, che si oppongono alle volte nel suo cammino? Come potrà egli rimediarvi efficacemente, come in fine immaginerà egli i mezzi necessarj per terminare questa operazione ne i casi scabrosi, in cui i soccorsi ordinarj divengono per qualunque si sia cagione inutili, o insufficienti? (1)

Deb-

(1) Ved. anco il Signor *Smellie* nel suo Trattato sopra la Teorica, e la Pratica dell' Ostetricia stampato in Inglese in Londra 1754. *Bohemero* nella citata Prefazione ec. *Chapman* nel suo Trattato sopra il progresso dell' Ostetricia ec.

Debbo credervi, Giovani uditori, baſtantemente inſtrutti dei principj fondamentali di queſte ſcienze. Simili ſtudj avranno avuto luogo nella voſtra educazione. Ma ſe per avventura evvi alcuno tra voi, che non abbia fino adeſſo potuto fare acquiſto delle prefate cognizioni; è a tempo ancora a rimediarvi colla diligenza. In Fiorenza, ove ſono rinate, e creſciute le Scienze, e le belle Arti ad illuminare, e ringentilire la altre Nazioni, ſonovi ſtati di tutti i tempi, e ſonovi ancora preſentemente ottimi Maeſtri, e tutti i comodi per l' iſtruzione della gioventù deſideroſa di apprendere. La provida mente del preſente degniſſimo Signor Cavaliere noſtro Superiore, incaricato da SUA MAESTÀ IMPERIALE del buon governo di queſto luogo, non ſolo ha provviſto efficacemente all' economico, ed all' ottimo trattamento de i malati; ma ſi è eſteſo ancora a procurarvi particolarmente tutti i mezzi più opportuni per li ſtudj chirurgici, e per li voſtri ammaeſtramenti. Doppio ſtimolo dee eſſervi queſto al voſtro profitto: e doppia vergogna ſarà, ſe mai alcun di voi

(lo

(lo che non credo) in vece d' impiegare il tempo nel far l' uſo più proprio di queſti mezzi, fornitivi e dalla providenza del vigilantiſſimo Superiore, e dalla cultura di queſta noſtra chiariſſima Patria, lo diſſiperà inutilmente in vani divertimenti.

